Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 2 Maggio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 105

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'indirizzo di risposta al discorso del Trono

« Sarà nostro orgoglio fissarci come ad esempio e meta della feconda bontà del nostro lavoro l'opera e il destino di questa Roma ove tutto ci parla di una gloria che nessun altro popolo ha mai superata »

Il commosso omaggio della Camera al fascista assassinato a Lussemburgo

Roma, 1 notte.

Ecco il testo dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, redatto dalla Commissione dei deputati:

« *Sire! In riverenza spontanea e devota, la Camera dei Deputati ha ascoltato la saggia parola con cui la Maestà Vostra si è degnata di inaugurare la XXVIII Legislatura. Nel momento più solenne della vita pubblica, quando cioè il Capo dello Stato convoca i rappresentanti del potere legislativo ed alla presenza dei membri del Governo segna le linee del lavoro da attuarsi, determinando problemi da risolvere e compiti da assolvere, tutta la Nazione ode in piedi le parole del suo Re, come la più alta sintesi della spiritualità, onde essa trae la ragione precipua della sua esistenza e della sua grandezza.*

[illegible]

« *Per quella solennità nel vedere, insieme con questi tutti i componenti la Casa Regnante, la Maestà del Re col [illegible], l'anima di ciascuno dei presenti ha vibrato della commossa gioia e del profondo orgoglio suscitati dal pensiero di essere al cospetto dei rappresentanti e dei discendenti [illegible], di una dinastia di principi e guerrieri che da mille anni regnano e combattono con tenace nobiltà per una fede della giustizia della loro causa, con lealtà ed accortezza pari al valore con cui hanno in ogni tempo impugnata la spada per difendere i diritti d'Italia. Nella convinzione incrollabile della necessità della Monarchia, significante la perenne continuità della Nazione, e nella compiacenza vivissima che essa si incarni in una Dinastia, la quale come la Vostra, è luminosa per virtù e probità, per religione e coraggio, che sono le qualità più elette del popolo italiano, consiste la definitiva sistemazione di uno dei problemi più importanti, quale è quello della forma di governo tra quante possan presentarsi nella vita civile.*

La Conciliazione e il Plebiscito

« *Ma, or non è molto, anche un altro problema vitale dell'anima nazionale è stato risolto dal Governo fascista, ed è quello concernente le relazioni tra la Chiesa e lo Stato. All'Italia, in cui [illegible] la Conciliazione ha restituito la pace religiosa, sanando, come ha felicemente accennato la Maestà Vostra, [illegible]*

« *Il recente plebiscito ha solennemente dimostrato al mondo ed a noi stessi che il nostro Paese intende essere governato, così come da sette anni lo governano il Fascismo ed il genio del Duce. Si confermava per esso il patto tra il Re ed il Popolo [illegible]*

Completa felicità spirituale

« *L'Italia, cattolica, monarchica, fascista è certo oggi il paese che sulla terra gode la più completa felicità spirituale. [illegible]*

« *All'esame delle necessità del Paese, guardate nella loro essenza più immediata, è chiamata, nella sua funzione politica, la nuova Camera, espressione totalitaria di una sola volontà fattiva, [illegible]*

L'opera della Camera

« *Con ammirevole opportunità il discorso della Maestà Vostra ha enumerato e illustrato tutti gli elementi della nostra opera avvenire. [illegible] Il nuovo ordinamento dello Stato permetterà coordinazione, agilità di funzioni, sicchè per entro il rinnovato spirito nazionale, rapporti di finanza e di economia ed incremento all'agricoltura, provvidenze di giustizia sociale e perfezionamento legislativo, migliorie nella produzione, negli impianti, nelle comunicazioni ed elevazione della coltura, utilizzazione delle colonie e riordinamento amministrativo, [illegible] ai desideri più urgenti della Nazione.*

« *Così pure la stabilizzazione della lira, mantenuta al tasso presente, sarà da noi strenuamente difesa con quella unione di propositi che deve essere caratteristica della nostra assemblea, di null'altro sollecita che del benessere di tutte le classi.*

« *Dell'utilità di tanta opera da condurre a termine, ci dà affidamento [illegible] non solo i principii di responsabilità, di gerarchia e di disciplina che rappresentano le premesse indispensabili del nostro pensiero, [illegible] e ardentemente amato il popolo italiano.*

« *La nostra generazione ha la missione sublime di consegnare alla nuova che sorge numerosa e gagliarda e alla quale si consacrano le cure affettuose e attente del Regime, una Patria sempre più grande e più forte. Vogliamo perciò che i nuovi italiani sappiano quanto debbono a tutti coloro che lungo la nostra storia, e in specie da 15 anni a questa parte, [illegible] la austera bellezza del dovere imposto loro da tale ricordo, che è sostanza imperitura della nostra fede.*

I nostri diritti

« *Crescano essi devoti alla Patria e penetrati del convincimento che il Fascismo è bensì insigne espressione di progresso politico e nazionale, ma anche e sopratutto un grande fatto morale. [illegible]*

« *Sire! Animati dall'incitamento augurale [illegible] Sarà nostro orgoglio fissarci come ad esempio e meta della feconda bontà del nostro lavoro l'opera e il destino di questa Roma, ove tutto ci parla di una gloria che nessun altro popolo ha mai superata* ».

La seduta a Montecitorio

Roma, 1 notte.

Aula e tribune discretamente affollate. Quando, alle sedici, il presidente GIURIATI apre la seduta, siedono al banco del Governo i ministri [illegible], Belluzzo, [illegible] e i sottosegretari Bianchi, Riccardi e Pennavaria. Il segretario DIAZ legge il verbale della seduta precedente, che è approvato.

Commemorazione di Anselmo Arena

Domanda quindi la parola GRAY, il quale dice:

« Camerati, ancora una volta [illegible] (tutta la Camera e le tribune sorgono in piedi). Ieri, nella pacifica città ospitale di Lussemburgo, Anselmo Arena, funzionario di carriera del nostro Ministero degli Esteri, addetto a quella Legazione, è caduto nella pubblica via colpito da una rivoltellata sparatagli da un anarchico. [illegible] nel momento stesso in cui il colpo assassino lo ha abbattuto sulla pubblica strada ».

La Camera che ha ascoltato in piedi il discorso, applaude lungamente. Anche dalle tribune si applaude.

BELLUZZO, a nome del Governo, dichiara di associarsi alle parole del deputato Gray e ai sentimenti che le hanno ispirate.

Il PRESIDENTE comunica che sono stati presentati alla Presidenza dal Capo del Governo 9 disegni di legge; dal Ministro degli Esteri 11; dal Ministro delle Finanze 32; dal Ministro della Guerra 4; dal Ministro dell'Aeronautica 3; da quello dei Lavori Pubblici 14; da quello dell'Economia 9; dal Ministro delle Comunicazioni 10.

BODRERO presenta il testo dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Il PRESIDENTE annuncia che la discussione sarà iscritta all'ordine del giorno di venerdì prossimo, e comunica che a far parte della Commissione incaricata di studiare i disegni di legge relativi al Trattato e al Concordato col Vaticano ha chiamato i deputati: Arcangeli, Asquini, Bolzon, Carapelle, Defrancisco, De Marsico, De Stefani, Ercole, Frignani, Guglielmotti, Lupi, Maraviglia, Messina, Orano, Ricci, Rotigliano, Solmi, Vassallo Ernesto.

Le modificazioni al Regolamento

Si passa a discutere ora la riforma del regolamento della Camera. Si approvano senza discussione le modificazioni agli articoli 4 e 5.

ZINGALI, all'art. 12, rilevando che l'art. 120 del regolamento attribuisce alla Camera la nomina delle Commissioni d'inchiesta, ritiene che anche questo residuo di elettoralismo debba essere eliminato; perciò propone che al penultimo comma della proposta di modificazione all'art. 12, secondo il quale il presidente nomina le altre Commissioni prescritte da leggi speciali, siano aggiunte le parole « e le Commissioni di inchiesta deliberate dalla Camera in conformità dell'art. 120 del presente Regolamento ».

TURATI, relatore non si oppone.

PRESIDENTE osserva che l'art. 120 stabilisce anche che la Camera può delegare la nomina delle Commissioni di inchiesta al presidente, ed egli non suppone che la Camera fascista possa, in simili casi, delegare la nomina al suo presidente. Ritiene quindi superflua l'aggiunta proposta.

ZINGALI insiste.

PRESIDENTE la mette a partito. La proposta è respinta.

Si approvano senza discussione tutte le altre proposte di modificazione al Regolamento.

PRESIDENTE pone a partito nel loro complesso le modificazioni proposte al regolamento, che sono approvate; e chiede l'autorizzazione di procedere al coordinamento del regolamento in vigore con le norme approvate nell'odierna seduta. Così rimane stabilito.

Il PRESIDENTE comunica che ha chiamato a far parte della Giunta delle elezioni i camerati: Amicucci, Barbieri, Biagi, Bono, Farinacci, Mezzetti, Orsolini-Cencelli, Sansanelli, Ventrella. La Giunta è convocata per domattina alle ore 10, nella sua sede.

Il PRESIDENTE è sicuro di interpretare l'unanime pensiero dell'Assemblea inviando le condoglianze della Camera alla famiglia del cancelliere Arena, barbaramente trucidato a Lussemburgo. (*I ministri e i deputati sorgono in piedi e applaudono vivamente*).

BELLUZZO presenta il disegno di legge relativo ai provvedimenti per l'istruzione elementare.

La seduta è tolta alle 18.35. Domani, seduta pubblica alle 16, per la nomina dei vice-presidenti, segretari e questori.

Relazioni di Mussolini e di Turati

Gli aumenti agli impiegati

Il Capo del Governo ha presentato alla Camera il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri nella sessione di marzo scorso, recante provvedimenti economici a favore del personale. Il disegno di legge, di cui fu pubblicato il testo, è accompagnato da una esauriente relazione del Capo del Governo, che fu anche resa di pubblica ragione.

Dopo avere analizzato in questa relazione la portata pratica dei singoli provvedimenti a favore delle varie categorie, il Capo del Governo così conclude:

« Onorevoli camerati, le provvidenze in esame vanno a beneficio di numeroso personale. Esse migliorano le condizioni di circa 460 mila dipendenti statali, fra magistrati, insegnanti, impiegati civili dei gruppi A e B, ufficiali, impiegati di gruppo C, subalterni, sott'ufficiali, graduati e militi, ferrovieri di ruolo, operai di ruolo, oltre a circa 85 mila maestri elementari. Lo Stato assume a carico del proprio bilancio, indipendentemente dal considerevole aggravio che le aziende autonome sosterranno, sui bilanci rispettivi un diretto onere netto di 360 milioni, sforzo massimo compatibile con le condizioni delle Finanze e che per il primo anno si riduce alla metà. Questo sacrificio finanziario risponde a superiori necessità, in quanto vale a risolvere una questione di vitale importanza per la pubblica amministrazione. Con essa viene in limiti equi e in armonia con le condizioni economiche generali della Nazione, concesso un premio ed un riconoscimento alla fattiva ed esemplare operosità e disciplina con cui la vasta schiera di dipendenti serve lo Stato ed il Regime ».

Il regolamento della Camera

Come risulta dal resoconto della seduta, la Camera ha approvato oggi le modifiche al Regolamento proposte dal Segretario del Partito. La relazione Turati dice fra l'altro:

« Il mutamento profondo che il Regime ha portato nel sistema di rappresentanza politica traverso la nuova Legge elettorale, deve necessariamente essere seguito da una revisione degli ordinamenti interni dell'Assemblea, i quali non corrispondono al nuovo spirito totalitario dell'Assemblea stessa e a quei concetti di gerarchia di valori e di collaborazione delle classi che sono fondamentali della società fascista. Il regolamento vigente nell'Assemblea nostra è informato non ad un concetto di serena critica, ma ad un presupposto di preconcetta opposizione, dal quale, secondo i canoni della social-democrazia, doveva sorgere l'ordinamento legislativo dello Stato. Invece non è necessario ricordare come la tendenza dell'assemblea fosse sovrattutto demolitrice e quali ne fossero le conseguenze. Ai nuovi compiti nostri devono corrispondere nuove norme, che renderanno la rappresentanza nazionale organo di fedele e feconda collaborazione al Regime, organo che avrà perfetta coscienza del limite delle proprie attribuzioni e del senso vero della propria sovranità. Le proposte non sono molto numerose, ma è a confidare siano sufficienti perchè la nuova assemblea corrisponda alla giusta attesa della Nazione. Una questione formale che ha però assunto in determinati momenti aspetti sostanziali è bene sia rapidamente risoluta.

« Chiuso per sempre con la nuova legge elettorale politica il periodo delle competizioni elettoralistiche e raggiunto il fine che l'Assemblea sia la espressione non delle simpatie personali nè delle esaltazioni di più o meno interessati mestatori politici, ma della volontà unitaria della Nazione, sembra opportuno che anche nell'ordinamento interno dell'Assemblea l'elettoralismo venga eliminato. Sono finiti i tempi nei quali intorno ad un nome si formavano aggruppamenti governativi o di opposizione per soverchiarsi reciprocamente. Le cariche interne dell'Assemblea devono essere assegnate a coloro che ne sono più degni, sia sotto l'aspetto tecnico, sia sotto l'aspetto dell'autorità che essi hanno nel Regime. Per questo è anche opportuno in corrispondenza del diminuito numero dei componenti della Camera dei Deputati, che venga il scemato numero delle cariche parlamentari.

« Proponiamo perciò — continua la relazione Turati — che nel Consiglio di Presidenza i vice-presidenti siano ridotti da 4 a 3, i segretari da 8 a 5, i questori da 3 a 2. E' opportuno qui avvertire subito che dal regolamento in vigore deve essere interamente tolto il concetto della rappresentanza delle minoranze. Noi non conosciamo minoranze. Il Regime fascista è un blocco possente, unico e perfettamente omogeneo; nulla vi ha oltre i suoi margini degno di essere rappresentato. Per questo, sia nel sistema di votazione, sia in tutto lo stile generale del regolamento, il sistema deve essere mutato.

« Proponiamo — segue la relazione — che rimanga in vigore il sistema della divisione dell'assemblea in uffici, i quali però saranno, come nella passata Legislatura, chiamati esclusivamente ad esaminare quei progetti di legge che non importano spese e che non abbiano carattere di convalidazione di provvedimenti già emanati. Per questi ultimi provvede la Commissione permanente per l'esame dei decreti da convertirsi in legge. Per quei disegni di legge che importano spese, come per tutte le funzioni di controllo della gestione finanziaria ed economica dello Stato, provvede la Giunta del Bilancio e per tutte le questioni inerenti alle tariffe doganali e ai trattati di commercio provvede la consueta commissione permanente. Per quanto riguarda il numero dei componenti di tutte queste commissioni proponiamo che la Giunta Generale del bilancio da 36 componenti sia ridotta a 30; la Commissione permanente per la conversione dei decreti-legge da 18 componenti sia ridotta a 15, la Commissione Permanente per le petizioni da 16 componenti sia ridotta a 9, la Commissione permanente per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere da 11 componenti sia ridotta a 9, la Commissione di vigilanza sulla biblioteca della Camera da 7 componenti sia ridotta a 5; e infine la Giunta per la verificazione delle elezioni da 30 componenti sia ridotta a 9.

« La Giunta per la verificazione delle elezioni — prosegue la relazione Turati — ha profondamente mutato il proprio compito. I tornei oratori intorno ai brogli elettorali, dei quali la memoria non sarà mai abbastanza deplorata, sono finiti. La Giunta delle elezioni quando abbia accertato la perfetta esattezza dei compiti dell'ufficio elettorale nazionale e la regolarità delle operazioni elettorali dovrà senz'altro proporre la convalida di tutti i deputati, salvo ragioni individuali di ineleggibilità. Perciò tutto il capo 6 del regolamento e cioè dall'art. 20 allo art. 30 può essere ridotto a un articolo unico.

« Al capo 8 del regolamento « Presentazione e distribuzione dei disegni di legge e delle proposte di iniziativa parlamentare » gli articoli del Regolamento — continua la relazione — devono essere posti in armonia con l'articolo 6 della legge relativa alle attribuzioni e prerogative del Capo del Governo, legge 24 dicembre 1925, N. 2263. In questo senso vi proponiamo le necessarie modificazioni.

« A integrazione di queste proponiamo all'articolo 31 che pure mantenendo fermo il principio che non si possa nè discutere nè deliberare sopra materia che non sia all'ordine del giorno, sia possibile la eccezione quando ne faccia esplicita proposta il Capo del Governo e la Camera la approvi per alzata e seduta, per rendere più spedito e agevole il lavoro parlamentare. E' opportuno modificare l'art. 31 nel senso che il Governo possa presentare i disegni di legge direttamente alla Camera o per il tramite del presidente dell'Assemblea.

« Negli articoli 72, 73, 77, 81 vi proponiamo di abolire le norme per le quali alle varie proposte cui si accenna negli articoli stessi sia stabilito aprioristicamente il dissenso e cioè deve parlare uno o più oratori in favore e uno o più oratori contro. D'ora innanzi nei casi accennati negli articoli suddetti si senta semplicemente il pensiero di taluni dei deputati nel numero fissato dagli articoli stessi. Ma, ripetiamo, ogni concetto di opposizione aprioristica deve essere definitivamente eliminato dal nostro Regolamento.

« Con queste modificazioni che vi abbiamo proposto, confidiamo che la assemblea rinnovata nello spirito e nelle forme, secondo il nuovo regime di vita, al quale il Fascismo ha informato gli istituti della Nazione, corrisponderà alla [illegible] concorde e fidente del popolo italiano ».

A Palazzo Madama
L'insediamento del Presidente

Roma, 1 notte.

Molta animazione al Senato, oggi, per l'insediamento del nuovo Presidente. Le tribune del pubblico sono molto affollate come quella dei deputati. L'aula presenta l'aspetto delle grandi circostanze. Un grandissimo numero di senatori difatti è presente. Prima ancora che la seduta si apra, giunge il Duce, accompagnato dai ministri Mosconi e Rocco e dai sottosegretari Giunta, Bottai, De Bono, Sirianni, Lessona, Di Crollalanza e Bodrero.

Parla Federzoni

Aperta dal senatore Melodia la seduta alle ore 16, il sen. De Vecchi legge il verbale della seduta di ieri. Quindi il sen. Melodia, pronunziando la rituale formula, invita il senatore Luigi Federzoni ad assumere la presidenza del Senato. Il neo-Presidente attraversa l'emiciclo preceduto da due uscieri, sale le scalette della tribuna e scambia un abbraccio col sen. Melodia. Un applauso lungo e prolungato dei senatori e del pubblico delle tribune saluta il nuovo Presidente dell'assemblea il quale, dopo aver ringraziato e salutato romanamente con voce chiara e ferma pronunzia il seguente discorso:

« Designato dalla vostra benevolenza per questo altissimo seggio, al quale si è compiaciuta elevarmi la Maestà del Re, so di dovere così grande onore non a me stesso, bensì all'indirizzo ideale e politico che io qui rappresento, se non con il valore dell'intelletto e delle opere, con la mia antica fedeltà militare.

« Dirvi pienamente quanto vi sia grato non potrei. Preferisco assicurarvi che conosco e misuro chiaramente gli obblighi che assumo verso di voi: primo fra essi, e per me il più grave, mantenere integro il prestigio di questa assemblea, rimasto senza ombre attraverso tanto mutare di età, di eventi e di istituti, anzi salito a sempre più vivo splendore nella coscienza della Nazione. Al raggiungimento di un tale grado di autorità e di efficacia cooperò notevolmente negli ultimi 9 anni la sapiente direzione dei vostri lavori, tenuta dal mio illustre predecessore, a cui mando il saluto e l'augurio che scaturiscono dal comune sentimento di tutti i colleghi e mio (*applausi*).

« Nessuno degli elementi essenziali della mirabile tradizione del Senato, non la devozione illimitata alla Dinastia, non il disinteressato zelo per il bene pubblico, non il senso organico dello stato si erano affievoliti con le vicende tristi e dure seguite alla guerra, quando insorse la grande forza nuova e rinnovatrice del Fascismo a ravvivarli e quasi rifonderli in un più ampio spirito italiano, colui che raccolse la passione e il volere della gioventù e seppe farli trionfare, proclamava in quest'aula, il 16 novembre 1922, essere il Senato uno dei punti fermi della Nazione, una forza dello Stato, una riserva dello Stato, un organo necessario per la sicura e oculata amministrazione dello Stato. Era l'omaggio schietto della generazione della guerra e della Marcia su Roma alla perenne vitalità di questa assemblea.

« Per tal modo, la rivoluzione fascista, nel pensiero stesso del suo Capo, si innestava spontaneamente qui, sul vecchio tronco glorioso della Monarchia nazionale, rinverdendolo di nuovi più fecondi germi di vita e di avvenire (*approvazioni*).

« D'altro canto, una assemblea quale è questa, che non conobbe mai vero contrasto di parti, che le sue deliberazioni ispirò sempre soltanto ad una superiore idealità patriottica, era la più adatta a intendere e assecondare un grandioso movimento storico, mirante a garantire fortemente l'ordine politico e sociale e a potenziare armonicamente tutte le energie morali ed economiche del popolo italiano. Ciò spiega come il Senato abbia dato il suo appoggio leale e costante al Regime fascista colla certezza di servire così nel modo migliore la causa stessa della Patria.

« L'attuarsi del nuovo ordinamento costituzionale, eliminando le sterili lotte partigiane, ha straordinariamente accresciuto l'importanza e la responsabilità di una collaborazione costruttiva all'opera del Governo. Tale collaborazione proseguirà nella XXVIII legislatura, con il contributo prezioso di competenza e di esperienza che il Senato può offrire, così nella discussione dei delicati e complessi problemi attinenti al riassetto finanziario e allo sviluppo economico del Paese, come in ogni campo del diritto pubblico ove coraggiosamente si affermano le innovazioni legislative del Regime.

La dimostrazione al Re

« Con un'imponente manifestazione di consenso, il popolo ha suffragato solennemente l'azione finora svolta e i propositi per domani. La via che l'Italia deve percorrere è ancora piena di faticose difficoltà perchè è una via che ascende. Ma la disciplina ha moltiplicato il vigore della Nazione. Questa dopo avere riacquistato la possibilità di vivere, di lavorare efficacemente nel mondo (benefici ai quali non vorrebbero più rinunciare neppure coloro che si sforzano di dimenticare a che cosa li devono) ha ora conseguito il dono ineffabile della pace religiosa mediante un concorso di volontà, in cui sarebbe difficile non ravvisare un riflesso provvidenziale (*applausi*).

« Forte della sua reintegrata unità spirituale, salda nella sua nuova compagine politica, l'Italia è un solo blocco di anime intorno al suo Re, sacro simbolo e invitto presidio della Patria (*vivi prolungati applausi. I senatori si alzano in piedi*). La parola augusta di lui ha esortato il Parlamento a operosa concordia. Rispondiamo all'invito ammonitore col grido che è auspicio di tutte le vittorie: Viva il Re! ».

Il Capo del Governo, i ministri e i senatori applaudono lungamente fra grandi manifestazioni al Sovrano e al grido di *Viva il Re!*

Il PRESIDENTE comunica quindi che a far parte della Commissione per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona ha chiamato i senatori Corradini, Dall'Olio Alfredo, De Vecchi, Garofalo, Greppi, Mariotti, Melodia.

I resocontisti del Senato hanno inviato al nuovo Presidente il seguente indirizzo di omaggio:

« I resocontisti del Senato, che hanno sentito oggi nella voce del nuovo Presidente la volontà della Patria fascista, inviano al loro antico collega un deferente saluto in nome della comune fede e delle comuni speranze ».

Il Presidente del Senato immediatamente ha risposto con questo biglietto:

« Il vostro saluto mi è giunto particolarmente gradito. Ve ne ringrazio di cuore. — Luigi Federzoni ».

Come è stato ucciso il cancelliere Arena
vittima dell'odio antifascista

La premeditazione del delitto - La morte quasi istantanea - Oggi avranno luogo i solenni funerali - Un altro italiano ferito da sovversivi al Lussemburgo.

Parigi, 1, notte.

Il delitto di Lussemburgo si rivela la copia esatta di quello che a Parigi nel settembre del 1927 costò la vita al compianto vice-console Nardini. L'assassino Gino D'Ascanio, originario da Massa Carrara e residente nel Granducato dal novembre scorso, ha voluto colorire di passionalismo in vista del verdetto dei futuri giurati un atto criminoso, in realtà non ad altro imputabile fuorchè a basso livore partigiano. Nel corso del primo interrogatorio fattogli subire subito dopo l'arresto egli ha preteso di essersi determinato a colpire il Cancelliere della Legazione cav. Alfonso Arena, sia per vendicare la morte di un cognato che in passato sarebbe rimasto vittima di una colluttazione con fascisti in Italia, sia per sfogare il proprio dispetto per non aver potuto ottenere dalla Legazione alcuni documenti personali richiestile.

Ridicole accuse

Ora tanto l'una che l'altra allegazione non resistono alla critica. L'episodio luttuoso cui l'assassino si riferisce risale ormai a parecchi anni ed è esso medesimo il risultato delle molteplici provocazioni sovversivistiche di cui il D'Ascanio e vari membri della sua famiglia si erano resi colpevoli in provincia di Carrara all'epoca della più dura lotta sostenuta in Italia dal Fascismo per estirparvi la mala pianta del social-comunismo. Ma anche in quanto all'accampato rifiuto di documenti, le asserzioni dall'assassino ostano contro la verità, giacchè mai la Legazione d'Italia di Lussemburgo si rifiutò di permettere che il D'Ascanio si recasse in persona a regolare la propria situazione davanti all'autorità del Regno ed il suo atteggiamento di fronte al postulante ebbe carattere affatto diverso.

Il caso del D'Ascanio è uno di quelli che non di rado sollecitano la attenzione delle autorità italiane negli Stati dell'occidente d'Europa e specialmente in Francia, Belgio e Lussemburgo. Sprovvisti di documenti personali regolari, per essere partiti dall'Italia in ispregio alle disposizioni delle autorità, accade che non pochi emigrati, dalla fedina penale tutt'altro che pulita, si accorgano, giunti in quei Paesi, che non è possibile vivere a lungo e, soprattutto trovare lavoro senza mettersi in regola con la polizia locale mercè l'ottenimento della necessaria carta di identità.

Urtando contro questo scoglio non previsto, costoro si recano in atto di « Maddalene pentite » a bussare alla porta dei Consolati e delle Legazioni italiane affinchè i regi rappresentanti rilascino loro in quattro e quattro otto i documenti di cui si trovano, unicamente per colpa propria, parzialmente o totalmente sprovvisti. E' evidente che i Consolati e le Legazioni non possono accordare come nulla fosse ai postulanti una concessione che equivarrebbe ad assumere di fronte alle autorità locali una specie di responsabilità morale, civile e politica, la quale non soltanto esorbita dalle attribuzioni ordinarie dei regi rappresentanti all'estero ma potrebbe diventare fonte di gravi inconvenienti per la nostra stessa emigrazione nella sua parte veramente sana e meritevole di appoggio, giacchè tanto in Francia quanto in Belgio ed in Lussemburgo le autorità non hanno mai fatto mistero dello scarso entusiasmo con cui accolgono sui rispettivi territori gli elementi italiani anarcoidi o sovversivi, continua fonte di fastidi per i Paesi che li ospitano. Di fronte a tale situazione i rappresentanti diplomatici e consolari hanno lo stretto dovere di evitare, nella misura delle loro facoltà, ogni atto che possa provare per i Paesi in questione il cosidetto problema degli «indesiderabili», non fosse altro che per conservare integro il diritto di intervenire efficacemente nella protezione dei connazionali quando si tratti di buoni cittadini e di onesti lavoratori e quando la situazione lo richieda.

L'odio contro la Patria

Queste semplici considerazioni provano ad usura quanto inesatte e artificiose siano le allegazioni fornite dal D'Ascanio circa i moventi del suo atto criminoso. Nella realtà delle cose il gesto terroristico di cui è caduto vittima Alfonso Arena è da imputarsi, come a suo tempo quello di cui fu vittima Nardini e come tutti gli altri attentati perpetrati da anni contro le nostre rappresentanze all'estero, all'inestinguibile odio covante negli animi di un pugno di facinorosi fuorusciti che non sanno ancora rassegnarsi alla rinascita della Patria e che subiscono l'influsso deleterio dei centri di agitazione antifascista tuttora esistenti qua e là e contro i quali nessun provvedimento efficace è ancora stato possibile ottenere. Il D'Ascanio non ha nascosto di essere un anarchico militante e pare che da più giorni egli fosse stato sentito a profferire minaccie contro i funzionari della Legazione. Alcune parole di intimidazione sarebbero state sentite anche ieri mattina poco prima dell'assassinio da persone che si trovavano nell'anticamera della Legazione aspettando di essere ricevute. Il D'Ascanio uscì dalla Legazione verso il tocco ed andò ad appostarsi poco lontano dalla rue Goethe dove al N. 31 si trova la sede di questa, in attesa che il Cancelliere Arena lasciasse l'ufficio per recarsi a colazione.

Colpito a bruciapelo

Quando Arena comparve erano le 1,15. L'assassino lo aspettava dietro l'angolo della rue Delair. Non appena lo vide avvicinarsi, gli corse incontro e gli sparò una rivoltellata quasi a bruciapelo. La morte fu presso chè istantanea. Le persone che sono accorse al romore della detonazione si affrettarono a sollevare il ferito che avevano immediatamente riconosciuto e a trasportarlo nei locali della Legazione. Quando vi giunse, il povero funzionario non dava più segni di vita. Il martirologio della Patria si era accresciuto di una nuova vittima.

Stamattina il Ministro di Stato Bech si è recato alla Legazione ed al domicilio dell'estinto per esprimere le proprie condoglianze e quelle del Governo granducale tanto al Governo italiano quanto alla famiglia Arena. Oggi la salma è stata composta in una camera ardente e ricoperta del tricolore. Alcuni fascisti la vegliarono questa notte. Fervono intanto tra le associazioni italiane della regione i preparativi per rendere solenni i funerali che sono stati fissati a venerdì alle ore 10. Una rappresentanza con bandiera si recherà al Lussemburgo anche da Parigi per portare all'estinto l'omaggio della colonia italiana di Parigi.

La notte scorsa a Differdange, poco lontano dal Lussemburgo, l'assassinio è stato causa di tafferugli tra fascisti ed antifascisti con sparo di colpi di rivoltella. Uno dei quali purtroppo ha colpito gravemente un fascista. Mancano disgraziatamente in proposito particolari più ampi.

C. P.

L'estradizione dell'assassino
richiesta dalla stampa romana

Roma, 1 notte.

A commento del nuovo delitto del fuoruscitismo antifascista, il *Tevere* scrive che l'esperienza dei misfatti precedenti dimostra come sia inutile invocare severa giustizia. Poichè per altro gli assassini sono per la maggior parte italiani, cioè fuorusciti, la via di uscita c'è, sempre che ci sia un po' di buona volontà.

« La via di uscita è questa — scrive il giornale —: l'estradizione per i delitti politici che siano costati la vita alla vittima. Il delinquente è italiano; ha ucciso un italiano per motivi politici, che non riguardano affatto il paese in cui il delitto si è svolto. La giustizia di quel paese non ha e non può avere gli elementi necessari per giudicare. Di solito tali elementi si tentava di fornirli ai giudici attraverso diatribe volgari ed inaudite menzogne, incompatibili con la doverosa ignoranza politica che gli stessi giudici devono osservare. Di qui nascono polemiche di stampa, attriti gravissimi, preoccupanti tensioni politiche: la Francia insegni.

« Tutto ciò si può eliminare. Le nazioni che più specialmente soffrono della presenza operante dell'antifascismo assassino, diano spontaneamente all'Italia ed alla civiltà la prova che veramente il sangue degli innocenti le angoscia: nessuna limitazione di sovranità, nessun diniego di poteri, nessuna abdicazione. L'espulsione del criminale dal paese che non l'ha prodotto, che gli è estraneo e che ne soffre soltanto l'orrore. Assicuriamo le nazioni interessate che, stabilita la consegna dell'assassino all'Italia, dato un primo esempio, il delitto politico cesserebbe immediatamente di fiorire, con inenarrabile vantaggio del livello di civiltà di quelle nazioni in cui un troppo grande numero di morti pesa sinora maledettamente ».

Stigmatizzando il nuovo delitto, il *Giornale d'Italia* scrive che esso è di quelli che rappresentano una condanna non solo degli immediati esecutori e dei loro ispiratori, ma anche e soprattutto di quella cosidetta libertà politica, nella cui atmosfera possono essere preparati e perpetrati.

Il *Lavoro Fascista* scrive:

« Le schiere dei lavoratori italiani si inchinano riverenti dinanzi alla salma del camerata Anselmo Arena, vittima dell'odio cieco, che si sfoga con rabbiosa impotenza, protetto dalla compiacenza della cosiddetta di ospitalità messe in moto ogni qualvolta un fascista cade per mano di un antifascista ».

Le vendette dei comitagi
Tre macedoni uccisi a Sofia

Sofia, 1 notte.

Ieri sera due sconosciuti si sono introdotti nella panetteria Troianof, situata in uno dei quartieri eccentrici della capitale, e hanno sparato numerosi colpi di rivoltella contro il fornaio Troianof, il figlio e la figlia di costui e contro il macedone Mito Giusdanoff. Tre persone, e cioè il macedone, il panettiere e il figlio di quelli, sono rimasti colpiti mortalmente. Sembra che gli assassini mirassero soprattutto a uccidere il Giusdanoff, perchè si sono accaniti a sparare contro di lui quando era già rantolante a terra. Giusdanoff è noto in Bulgaria come uno degli assassini del generale Protogeroff (perito sotto i colpi di rivoltella l'anno scorso) e ha compiuto anche parecchi attentati nelle strade di Sofia. Probabilmente trattasi anche stavolta di una vendetta dei partigiani di Protogeroff. Gli assassini di Giusdanoff, di Troianof e del figlio si sono dileguati approfittando dell'oscurità.

5 bulgari assassinati in Jugoslavia

Londra, 1, notte.

La *Central News* ha da Sofia che quattro bulgari sono stati assassinati in territorio jugoslavo presso la linea di frontiera. Una famiglia a nome Pop composta del padre, della madre e di un figlio si trovava a 400 metri dal confine quando i disgraziati vennero assassinati. Il padre aveva venduto la sua casa in Jugoslavia per il prezzo di centomila dinari e stava tornando in Bulgaria ove risiedeva in permanenza. Gli assassini spogliarono il cadavere del padre di tutto il denaro che gli rinvennero addosso. In un'altra parte della frontiera un giovane bulgaro è stato ucciso, pure in territorio jugoslavo.

I Sovrani in Sardegna

La storica processione di S. Efisio

alla presenza della Famiglia Reale

Cagliari, 1 notte.

Anche la terza giornata di permanenza dei Sovrani a Cagliari ha dato luogo a grandiose indimenticabili commoventi manifestazioni di devozione del popolo sardo verso la dinastia sabauda. Stamane alle ore 9 i Sovrani e le Principesse Giovanna e Maria, accompagnati dal loro seguito, da S. E. Cao di San Marco e dal Podestà avv. Endrich, si sono recati a visitare lo storico Santuario della Vergine di Bonaria, protettrice dei naviganti, ove sono stati ricevuti dal padre provinciale Schirillo. Il Simulacro della Vergine ha una corona d'argento e di pietre preziose, donata dalla Regina Margherita, quando venne in Sardegna con Re Umberto nel 1899. Nello stesso Santuario si conserva una grande ancora d'argento «ex voto», offerta dalla Regina Margherita dopo la spedizione polare del Duca degli Abruzzi. Dal Santuario gli augusti Ospiti si sono recati al campo sportivo della «Amsicola» per assistere ad un grande saggio collettivo promosso dall'Opera Nazionale Balilla. Il vasto campo, adorno di numerosi stendardi e bandiere tricolori, era gremito di popolo di ogni ceto che attendeva impaziente l'arrivo dei Sovrani. Quando le Loro Maestà giungono, varie bande intonano la Marcia Reale, mentre la folla scoppia in una prolungata, entusiastica ovazione. I Sovrani, ricevuti dal Prefetto S. E. D'Arienzo, dal Segretario federale dott. Usai e dal presidente del Comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, avv. Laconi, che li accompagnava, salirono sulla tribuna, appositamente eretta, adorna di un baldacchino di velluto porpora. L'avv. Laconi, dopo aver porto il saluto agli Augusti Ospiti, promettendo devozione alla Casa Savoia fino al sacrificio, in nome delle forze giovanili della Provincia, che vengono educate al sacro culto della Patria e della Dinastia, ha presentato ai Sovrani i componenti del Comitato provinciale. Indi migliaia di avanguardisti e di giovani italiane hanno eseguito in coro l'inno sardo «Conservet Deus su Re» ed altri inni patriottici, dopo di che è stata eseguita una serie di esercizi ginnastici tra il più vivo interessamento dei Sovrani e di tutti i presenti. Poco prima delle undici, salutati alla voce dagli avanguardisti e vivamente acclamati dalla folla, i Sovrani e le Principesse hanno lasciato il Campo sportivo della «Amsicola» dirigendosi al bastione di San Remy, ove intanto si sono adunate le rappresentanze dei reduci di tutta la Provincia. Lungo il percorso il corteo reale è fatto segno a vivissime ed entusiastiche acclamazioni da parte dell'immensa folla che gremisce tutte le strade.

La fiaccolata a mare

Organizzata dal Reale Circolo dei Canottieri «Ichnusa», questa notte ha avuto luogo una fiaccolata a mare, cui hanno partecipato numerosi galleggianti riccamente illuminati, recanti a bordo orchestre: allorchè i galleggianti hanno accostato lo «yacht» reale «Savoia», sono stati eseguiti scelti brani di musica. I Sovrani e le Principesse hanno assistito dal ponte della nave. A bordo del «Savoia» ha poi avuto luogo un pranzo intimo, cui hanno partecipato alcune autorità cittadine. S. A. R. la Principessa Giovanna, più tardi, si è recata al Circolo Filarmonico, ove è stata ricevuta da S. E. Cao di San Marco e dai dirigenti del circolo, mentre i numerosi invitati applaudivano calorosamente. Sua Altezza ha voluto prendere parte alle danze e si è trattenuta a lungo nei locali del circolo. Salutata da una nuova manifestazione di plauso, ha poi lasciato la sala facendo ritorno a bordo dello «yacht».

Lo spettacolo dell'adunata dei combattenti è quanto mai imponente e commovente. La terrazza vastissima che si trova sull'antico bastione, che si erge come un gigantesco torrione in cospetto del mare azzurrissimo da cui si dominano la estesissima pianura del Campidano fino ai monti dei Sette Fratelli ad oriente, il bonificato stagno di Santa Gilla e la montagna di Sulcis, ad occidente, mentre a meridione si specchia nel mare Mediterraneo, è letteralmente gremita di rappresentanze di ex-combattenti giunti durante la notte e nelle prime ore del mattino. Sono i reduci della gloriosa brigata Sassari, sono tra essi gli [illegible]

[illegible] con un devozione per la Casa Sabauda. Dopo qualche minuto infatti le automobili del corteo reale sostano ai piedi della scalinata prospiciente la via dell'Università. I Sovrani e le Principesse, che sono accompagnati da S. E. Cao di S. Marco e dal seguito, salgono il bastione ricevuti dal Prefetto, dal Segretario federale dottor Usai e dall'ing. Flavio Scano decorato al valore e mutilato di guerra, vice-presidente della Federazione dei combattenti, che porge loro il saluto dei reduci della Provincia presentando al Sovrano i membri del Direttorio della Federazione. Sono presenti anche tutte le autorità e fra esse i deputati Cutzulu e Tredici. Dai reparti nei quali sono inquadrati circa 3000 ex-combattenti si leva un grido possente di evviva il Re. Il Re e la Regina prendono posto fra le autorità, unitamente alle Principesse Giovanna e Maria, che indossano gli antichi costumi di Quartu Selena, ricchissimi di ori: un'ampia gonna dalle mille pieghe in broccato ed oro con rose russe ricamate in seta, camicia bianca con colletto e maniche a sbuffi di pizzo, corsetto di broccato rosso a fiori gialli ricamato in seta, ricoperto da un giubbetto di velluto nero bordato in oro con grandi maniche aperte e sul capo un grande velo bianco ricadente fino oltre la vita, legato con un nastro di velluto nero con frange d'oro.

La rivista ai combattenti

Il Re, intanto, accompagnato da S. E. Cao e seguito dai dirigenti della Federazione Combattenti ha passato in rivista i reparti dei reduci che lo hanno salutato alla voce. La manifestazione ha commosso il Sovrano per la sua fervida spontaneità e per la sua maestosa imponenza. Tra acclamazioni deliranti, i Sovrani e le Principesse, risaliti in automobile, si sono diretti al corso Vittorio Emanuele per assistere alla processione di S. Efisio. Prima di rientrare in città, i Sovrani e le Principesse hanno fatto una rapida visita al vicino Comune di Quartu Selena, fatti segno ad entusiastiche dimostrazioni. Per la tradizionale sagra di S. Efisio, ogni anno, il primo giorno di maggio, le strade e le piazze di Cagliari sono affollatissime, perchè a tutta la popolazione della città che vi si riversa si aggiunge gran numero d'isolani accorsi da tutta la regione. Oggi la folla è di molto superiore degli scorsi anni poichè il numero dei cittadini accorsi da ogni parte dell'isola è aumentato di tutti quelli convenuti in questi giorni per salutare gli augusti Sovrani e le graziose Principesse e per assistere alle manifestazioni della Primavera Sarda. Il passaggio dei Sovrani è salutato dalla folla con calorosissime dimostrazioni. In automobile i Reali e le Principesse fanno il loro ingresso nel palazzo della Legione dei Carabinieri Reali dal cui balcone centrale assistono alla storica processione che ebbe luogo per la prima volta il 1.o maggio 1657 e che da allora si ripete costantemente ogni anno. L'origine della sagra proviene da una deliberazione della municipalità di Cagliari che con essa volle onorare S. Efisio, martire e guerriero, per l'ottenuta liberazione di Cagliari e della Sardegna da una fiera pestilenza che decimò la popolazione dell'isola negli anni precedenti. Da tre secoli S. Efisio è il protettore dei sardi e la tradizione vuole che quando nel 1793 Cagliari, rimasta fedele ai Savoia, venne assediata e bombardata dalla flotta della Repubblica francese ed estenuata dalla lunga lotta stava per cedere, S. Efisio intervenuto in difesa della città respinse la flotta che, nella notte successiva, fu quasi distrutta da una violenta improvvisa tempesta.

La pittoresca cavalcata

Quando il Re e la Regina e le auguste Principesse che indossano sempre il costume sardo, appaiono al balcone del palazzo della Legione, le acclamazioni della folla diventano deliranti. A mezzogiorno, mentre tutte le campane della città suonano a stormo e le artiglierie della squadra ancorata nel porto sparano a salve in segno di saluto, la processione parte dalla chiesetta del Santo costruita sul carcere in cui soffrì la prigionia. Per le vie Sant'Efisio e Azuni e piazza Yenne, nereggianti di popolo, la processione giunge al largo corso Vittorio Emanuele e sfila di fronte ai Sovrani. Precede un folto gruppo di cavalieri nel caratteristico costume del Campidano rappresentanti i campidanesi accorsi in difesa di Cagliari durante l'assedio francese; essi montano cavalli riccamente parati ed infiorati. Segue la cavalleria miliziana nella divisa scarlatta degli antichi soldati sardi, armata di sciabole; infine, sfila la «guardiania» composta di gentiluomini della città cavalcanti focosi destrieri e indossanti il frak e la tuba con una fascia azzurra intorno alla vita. Tutti i cavalieri passando di fronte ai reali salutano romanamente.

Dopo la «guardiania» cavalca anche esso in tuba e frack il podestà di Cagliari, avvocato Endrich, che cinge la fascia tricolore ed ha appesa al collo per una antica concessione fatta al primo magistrato di Cagliari l'insegna del Toson d'oro. Attorno al podestà cavalcano, tutti nello stesso abito di cerimonia, il vice-podestà, colonnello Sanna, ed i membri della consulta municipale. Segue il cappellano e quindi preceduto da due valletti municipali in livrea rosso azzurro a cavallo e scortato da vigili urbani e da carabinieri, giunge, trainato da buoi infiorati artisticamente, un cocchio dorato con il simulacro del Santo. Il cocchio sosta di fronte al balcone ove sono i Reali, dove mons. Piovella, arcivescovo di Cagliari, impartisce la benedizione. Il cocchio riprende la sua marcia seguito da un gran numero di pellegrini che scorteranno il simulacro sino a Pula ove S. Efisio subì il martirio.

I Sovrani e le Principesse hanno assistito con il massimo interesse alla sfilata che è durata tre quarti d'ora, ammirando la pittoresca cavalcata dei Campidanesi e dei miliziani. Tra rinnovate entusiastiche manifestazioni di popolo gli augusti ospiti hanno poi lasciato la sede della Legione dei Carabinieri per rientrare verso le ore 14 a bordo del «Savoia».

Prezioso dono al Duce dei Mutilati milanesi

[illegible] guito da un semplicissimo ed elegante fascicolo rivestito in pelle che nella copertina reca questa dedica: «A Benito Mussolini - i mutilati di guerra di Milano - interpreti della prima città dell'intervento - e della vittoria di Vittorio Veneto».

Nell'interno sono riportati il bollettino della Vittoria ed il proclama della Marcia su Roma; poi le fotografie in nero ed a colori del dono nel suo insieme e nei suoi dettagli ed in ultimo una sintetica descrizione dell'opera d'arte. Attorno ad essa l'artista Alfredo Ravasco ha lavorato per vari mesi.

Il dono doveva essere presentato al Duce il 4 novembre scorso, in occasione di una sua visita a Milano che però non si effettuò. Allora si pensò di rimandare la presentazione del dono al 21 aprile, nella ricorrenza del Natale di Roma. Una Commissione di cui facevano parte il podestà di Milano e il presidente della sezione milanese dell'Associazione dei mutilati, Gorini, doveva partire all'uopo per Roma. L'offerta è stata però — a quanto informa il *Giornale d'Italia* — procrastinata di qualche giorno.

Contemporaneamente all'offerta al Duce, due altri compiti dovrà ancora assolvere la sezione milanese dei mutilati. Essa, infatti, sarà pure latrice di offerte destinate al Re ed al Pontefice. Si tratta di una targa e di una minuscola cappella, entrambi lavori squisiti dello stesso Ravasco.

Lieto evento in casa Giunta

Roma, 1 notte.

La casa di S. E. Francesco Giunta, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, è stata in questi giorni allietata dalla nascita di un terzo figliuolo, cui si è imposto il nome di Alessandro. A S. E. Giunta e alla sua nobile signora Donna Zelinde di Roccagiovane, le più vive congratulazioni e al neonato auguri infiniti.

La sagra dei motori in Vaticano

Centoventotto automobili sfilano dinanzi al Pontefice

Roma, 1 notte.

(G. C.) - L'automobile donata al Papa dal Reale Automobile Club di Milano è stata oggi presentata al Pontefice in forma solenne. Centotrentotto macchine venute in pellegrinaggio da Milano, si sono raccolte alle 16 nel cortile di San Damaso, dopo essere state tutte regolarmente punzonate al momento del loro arrivo nella Città del Vaticano. Nel cortile davanti alla fontana di Innocenzo X era stato eretto il trono papale. A sinistra di questo, sopra un grande tappeto era esposta la macchina donata al Pontefice. Nell'interno, essa è tutta tappezzata di damasco rosso. Il sedile di fondo può essere trasformato in trono. I sedili anteriori possono essere spostati ed orientati in modo da prendere qualunque posizione parallelamente di fronte o di fianco al Pontefice.

L'arrivo del Papa è stato segnalato da squilli di tromba e salutato dall'inno pontificio suonato dalla guardia palatina. Il Pontefice è stato incontrato presso il trono dal senatore Crespi, presidente dell'Automobile Club e dagli altri membri del Comitato offerente. Il Papa ha rivolto a tutti parole di particolare compiacenza, intrattenendosi particolarmente col podestà di Desio, sua città natale. Quindi ha osservato la macchina con vivissima compiacenza.

Il discorso del Papa

Risalito sul trono, Pio XI, ha pronunziato un discorso nel quale ha ringraziato pel dono così bello e significativo. Ha soggiunto che era un colpo d'occhio veramente nuovo quello che in questo momento si offriva al suo sguardo, in quei solenni e secolari ambienti e tale da riassumere nella sua espressione una serie quasi immensurabile di avvenimenti e di trasformazioni, di evoluzioni che ci hanno condotto alla presente situazione così desiderabile e così desiderata. La presenza di quei cari figli dava, coll'entusiasmo della loro manifestazione, un saggio sicuro del sentimento col quale il dono era offerto, sentimento che già abbastanza si manifestava nell'accuratezza con la quale ogni particolare del dono era stato studiato e preparato. Il Papa perciò si compiaceva anche per la magnifica esecuzione del dono e del pensiero filiale e insieme il dono stesso tra le squisitezze più elette con le quali la Divina Provvidenza aveva voluto accompagnare e riempire di tante consolazioni il cinquantesimo anno del suo sacerdozio.

«Questo dono filiale, e nel suo silenzio pur così eloquente, invita a spaziare anche all'infuori del sinora chiuso Vaticano — ha detto il Papa — e non poteva essere, dato l'ambiente, davvero più felice commento, più nuovo ed al certo, nella stessa sua novità, più geniale commento agli avvenimenti che hanno segnato l'ultima ora, quell'ora che — sono ormai trascorsi parecchi anni — quasi presagiti, presentivamo solenni in questo fatidico luogo».

Queste parole del Pontefice sono state salutate da entusiastici applausi.

Con tali sentimenti, con la visione di tutti quei diletti figli che erano venuti a rendergli un così gradito omaggio, il Pontefice impartiva a tutti i presenti la benedizione apostolica e perchè della sua compiacenza rimanesse un segno tangibile consegnava al presidente e al comitato un tenue ricordo di quell'ora veramente cara e solenne.

Terminato il discorso tra gli applausi dei presenti, il Pontefice ha consegnato al sen. Crespi una medaglia d'oro e ai membri del comitato una medaglia di argento per ciascuno. Quando si è avvicinato a lui il signor Cavazzi, podestà di Desio, porgendo al Papa il fervido saluto della sua città natale, Pio XI lo ha accolto con particolare compiacimento incaricandolo di portare a tutti i suoi concittadini la sua affettuosa benedizione.

Il corteo delle macchine

Terminata la distribuzione delle medaglie il Papa ha impartito la benedizione apostolica. Poi accompagnato dalla sua anticamera, dai gentiluomini di Corte e dal Comitato è passato nelle sale dell'appartamento Borgia dove si è intrattenuto per qualche tempo in conversazione fino al momento in cui avvertito dal maestro di camera che le macchine erano giunte nel cortile del Belvedere, è uscito sulla loggia per ammirare la sfilata. Le macchine, infatti, lasciando il cortile di San Damaso si sono avviate in fila indiana per la corte del Belvedere passando attraverso i vari cortili vaticani e il lungo atrio detto «il grottone», che congiunge il cortile della sentinella con quello del Belvedere. In questo gli automobili sono stati avviati per un largo giro serpeggiante attraverso le aiuole, fino a sfilare davanti al Papa che osservava dal balcone. Man mano che le carrozze sfilavano, coloro che le occupavano tendevano la mano verso il Pontefice e salutavano romanamente. Il Papa guardandoli sorrideva e li benediceva intrattenendosi con i vicini e ricordando le memorie storiche di quel luogo che è stato testimone di tanti memorabili avvenimenti.

Terminata la sfilata, il Papa si è congedato con i gentiluomini che lo attorniavano e si è ritirato nei suoi privati appartamenti, salutato da nuove acclamazioni. All'uscita dal cortile di San Damaso a ogni macchina è stata consegnata una targa benedetta dal Papa con l'immagine di S. Cristoforo e il certificato della visita compiuta alla città del Vaticano.

* * *

Stamane il Papa, nell'aula concistoriale, ha proceduto alla benedizione dell'*Agnus Dei*. Alla cerimonia erano presenti un ristretto numero di invitati fra cui si notavano la sorella e la cognata del Pontefice ed alcune signore del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 1 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il maestro Mascagni e il direttore centrale del Dopolavoro, prof. Berretta, ai quali ha espresso il suo compiacimento per il successo del Concorso bandistico corale conclusosi domenica scorsa allo Stadio.

Il Duce ha ricevuto il camerata Piero Frigerio, segretario federale di Como, che gli ha consegnato lire 30.000 in titoli di Stato, quale nuova offerta della Provincia a favore dell'Erario. Il Capo del Governo ha espresso il suo compiacimento.

Il giovane pittore fiorentino Gianni Vagnetti ha eseguito un ritratto a olio del Capo del Governo, al quale ha fatto omaggio del suo lavoro. Il Capo del Governo ha espresso al Vagnetti il proprio elogio per la pregevole opera artistica. («Stefani»).

Gli esami di procuratore rinviati

Roma, 1 notte.

Con decreto del primo corrente, del Ministro della Giustizia, le prove scritte per gli esami di procuratore già fissate presso le Corti di appello del Regno per i giorni sei e sette maggio, sono state differite a data da destinarsi.

Un morto e due feriti per lo scoppio di una bomba

Padova, 1 notte.

Tre operai, certi Michele Maddolin di 27 anni, Giovanni Ferrarin di 41 anni e Giovanni Curioso di 30 anni, stavano preparando una bomba per la pesca di frodo, allorchè per l'improvviso scoppio dell'ordigno il Maddolin fu ucciso ed i suoi due compagni feriti. Sul posto si recarono subito le autorità locali. Il disgraziato Maddolin lascia la consorte e tre figli.

Il ladro-acrobata alle Assise di Parigi

Parigi, 1, notte.

Oggi alle Assise di Riom è cominciato il processo contro il ladro Ebner ed i suoi tre complici. Dei quattro imputati soltanto Ebner, il ladro acrobata, offre una certa originalità. Il presidente Proust procede subito al suo interrogatorio.

Piuttosto piccolo, bruno, dal volto angolare, illuminato da uno sguardo vivo ed estremamente mobile, Ebner vestito con un abito marrone non porta colletto (evidentemente egli detesta tutto quanto può ostacolare i suoi movimenti), ma nella tasca ha un fazzoletto di seta violetta. Il lungo regime cellulare, subito dopo un tentativo di evasione dal Tribunale correzionale di Clermont-Ferrand, lo ha alquanto indebolito. La sua voce dapprima sorda finisce per diventare più ferma e ben presto Ebner appare oltremodo disinvolto. Egli risponde con tono leggermente ironico e sorridente alle parole che gli sono rivolte.

La gloria di 170 furti

Dal 1905, anno in cui ebbe i natali sulle rive del Danubio, Ebner ha conosciuto molte peripezie. Ragazzo abbandonato, egli ha mendicato su tutte le strade europee; in giovane età è diventato ladro e contrabbandiere; ha esercitato la sua qualità sotto tutti i cieli cosicchè può contare già al suo attivo nove condanne senza tener conto che è ricercato dalla polizia di vari paesi.

— Voi siete l'iniziatore dei furti per arrampicamento — dice il Presidente — voi osservavate nei grandi alberghi le persone che dormivano con le finestre aperte, e salivate di notte lungo i muri e lungo le grondaie scavalcavate i balconi.

— Sì, signor Presidente — risponde Ebner sorridendo.

— Voi avete molto viaggiato in Europa; avete avuto a che fare con la Polizia italiana; voi facevate il contrabbando di alcool tra Montevideo e New York.

L'accusato approva con un cenno della testa.

— Quanti furti credete di avere commesso?

— 140, 150 o forse 170 — risponde tranquillamente l'imputato.

— Ed in quali città?

— A Nizza, a Dieppe, a Cannes, a Vittel, a Chamonix e a Biarritz...

— Che cosa andavate a fare in tutte queste stazioni balneari?

— Andavo a visitare le signore, Presidente — risponde ironicamente Ebner — ed avevo anche bisogno di curarmi.

— Arrampicandovi?

— Sì, arrampicandomi sui balconi. Visitavo così parecchie camere.

— In tal modo voi avete rubato da un involtino da notte la famosa collana di 81 perle che un perito ha stimato 300 mila franchi e che la sua proprietaria dice avere un valore di oltre due milioni.

Ebner ha una memoria notevole di cui il Presidente fa l'elogio sottolineando nel tempo stesso la intelligenza di questo asso del furto.

— Si deve pure riconoscere che voi non eravate mai armato e che rivendicate come un atto di giustizia di non avere mai derubato poveri.

L'imputato riconosce tutti i fatti che gli sono addebitati, cioè i furti di Royat e di Vichy, ma il Presidente tenta di stabilire la complicità dei due ricettatori che sono seduti accanto a lui sul banco degli imputati e della sua amante Gabriella Romey — per la quale egli ha conservato tutta la sua tenerezza — e che fa del suo meglio oggi per discolparla.

— Ed è a Gabriella Romey che davate la maggior parte dei gioielli che avevate rubato; essa non poteva ignorare nè il valore nè la provenienza di essi.

— Ma essa non se ne rendeva conto; è tanto ingenua!

Queste parole suscitano una certa ilarità nell'uditorio essendo noto che Gabriella Romey era una donnina galante di Tolone.

— Vedremo, vedremo se Gabriella è tanto ingenua come dite! Voi avete conosciuto il vostro complice Ilario Manlio nella prigione di Grasse?

— Sì, signor Presidente.

«Quando la sveglio una donna...»

Tra il Presidente e l'imputato si inizia una lunga discussione intorno ad una donna che sarebbe stata addormentata e che invece non lo era, ciò che sorprende Ebner.

— Io so quando una donna dorme o non dorme, perchè quando la risveglio una donna in una camera essa fa «ah!». E l'imputato getta un piccolo grido che mette il pubblico in allegria.

— Perchè avete gettato via la collana che avevate presa nella camera della signorina M.?

— Perchè non era di valore.

— Sapete dunque conoscere le perle vere dalle false?

— Non con una semplice occhiata.

— Ed allora?

— Se gratto con un temperino la perla falsa, la pelle se ne va e la perla si spezza, mentre se una perla è vera, signor presidente, voi avete un bel grattare, non si spezzerà mai.

Circa la destinazione dei gioielli, Ebner cerca di scagionare i suoi complici e ricettatori Ilario Manlio e Marie. Ma il Presidente se ne mostra poco persuaso. Ad ogni modo, continuando l'interrogatorio, il Presidente dice:

— Le vostre risposte indicano che siete un giovane intelligente, parlate sette lingue e se foste rimasto sul retto cammino sareste riuscito.

— Perchè nessuno mi ha aiutato — risponde Ebner con un sorriso alquanto doloroso.

Quando l'udienza viene ripresa, si passa all'interrogatorio dei complici. Ilario Manlio sembra davvero essere stato un'umile comparsa incaricata dall'Ebner di smaltire il prodotto dei suoi furti. Egli pretende di avere sempre ritenuto che Ebner fosse un contrabbandiere e facesse il commercio clandestino dei gioielli.

— Ilario ha ragione — esclama Ebner. — Egli non ha nessuna colpa.

Marie afferma a sua volta di non avere mai conosciuta la provenienza della collana di perle che aveva comperato per 45 mila franchi. Le indagini della Polizia sono per lui accusanti. Infine Gabriella Romey, una brunetta non molto graziosa, nega a sua volta di avere non solo saputo ma neppure sospettato lontanamente la provenienza dei gioielli di cui il suo amico le aveva fatto dono.

Il verdetto sarà reso domani.

Il processo contro la «mafia» 150 condannati

Termini Imerese, 1, notte.

Dopo quasi nove mesi è terminato oggi il processo della mafia, importante anche per le prove di associazioni delittuose rinvenute presso uno dei principali imputati, l'avv. Ortoleva, deceduto all'inizio del processo. Non soltanto gli avvocati della Parte Civile, ma anche tutti i difensori nelle loro arringhe hanno inneggiato all'azione purificatrice effettuata per ordine del Duce dal prefetto Mori, che ha reso libere le popolazioni rurali permettendo un proficuo lavoro agrario. I giurati, per rispondere ai settecento quesiti hanno impiegato sette giorni. Essi hanno reso verdetto affermativo per la colpabilità di 150 dei 161 imputati. Dopo la richiesta delle pene da parte del Procuratore del Re Malaguti, il Presidente comm. Maggio ha emesso la sentenza con la quale 150 imputati sono stati condannati a pene variabili fino ad un massimo di 25 anni. La sentenza è stata accolta con vivissima soddisfazione dalle popolazioni siciliane.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 1. — Riunione improntata a fermezza per merito esclusivo della Fiat che tra viva domanda e larghi scambi ha conseguito un vantaggio di circa 10 punti dai minimi di ieri. Tutti gli altri valori hanno consolidato dei vantaggi ma in misura molto limitata e con transazioni minime eccetto la Chatillon che da 901 è salita a 910. La Fiat esordita a 511 si è spinta a 520, è ricaduta a 498 per chiudere a 500. Nell'immediato dopo borsa richiesta a 511.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

Titoli	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	70 —	—	70 —
Id. id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Consolidato 5 %	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Torino 6 % a.	—	—	—	[illegible]
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	[illegible]
F. Venezia 6 % c.	—	—	—	[illegible]
Ferrov. 3 % c.	—	—	—	[illegible]
Banca Italia c.	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Banca Comm.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Ital.	—	—	—	[illegible]
Banco Roma	—	—	—	[illegible]
B. Naz. Credito	—	—	—	[illegible]
Cons. Mob.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Italbrit. B. C.	—	—	—	[illegible]
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Meridionali	—	—	—	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Sabaudo	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
N. A. I.	—	—	—	[illegible]
Italiana Gas	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. nuove	—	—	—	[illegible]
Elige	—	—	—	[illegible]
Elettricità A. I.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Sial	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Savigliano	—	—	—	[illegible]
Nebiolo	—	—	—	[illegible]
Off. Moncenisio	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Schiapparelli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Montecatini	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Acqua Potabile	—	—	—	[illegible]
Bonifiche	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Valli Lanzo	—	—	—	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Chatillon	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Varese	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Beni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pittaluga	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Aedes	—	—	—	[illegible]
Cambi				
Parigi	—	—	—	[illegible]
Svizzera	—	—	—	[illegible]
Londra	—	—	—	[illegible]
New York	—	—	—	[illegible]

Borse Italiane

Titoli	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	—	—	[illegible]	—
Consolid. 5 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	—
Ob. Ven. 3,50 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bancarie				
Banca d'Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Com. Italiana	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Naz. di Credito	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco di Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cred. Italiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cred. Maritt.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Agricole e immobiliari				
Aedes	[illegible]	[illegible]	—	—
Fondi Rustici	[illegible]	—	[illegible]	—
Imp. Fondiarie	—	—	[illegible]	—
Bonifiche Ferr.	[illegible]	—	[illegible]	—
Beni Stabili	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Diverse				
Assic. Generali	—	—	—	[illegible]
Esport. I. A.	[illegible]	—	—	—
Pirelli	[illegible]	—	—	—
Gas Torino	[illegible]	—	—	—
Mira Lanza	[illegible]	—	—	—
Cambi				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	—	—	[illegible]
Vienna	[illegible]	—	—	[illegible]
Bucarest	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgio	[illegible]	—	—	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Praga	[illegible]	—	—	[illegible]
Budapest	[illegible]	—	—	[illegible]
Albania	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgrado	[illegible]	—	—	[illegible]
Olanda	[illegible]	—	—	[illegible]
Norvegia	—	—	—	[illegible]
Atene	[illegible]	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 1 — [illegible]

Borse estere

Parigi, 1. — Chiusura. Titoli: Rendita francese 3 % [illegible]; Redimibile [illegible]; [illegible] Rendita italiana 3,50 % [illegible]; Banca di Francia [illegible]; Banca di Parigi [illegible]; Crédit Foncier [illegible]; Crédit Lyonnais [illegible]; Azioni Suez [illegible]; Rio Tinto [illegible]; Wagons Lits [illegible]; Snia Viscosa [illegible]; Montecatini [illegible]. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; Londra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Svizzera [illegible]; Olanda [illegible]; Svezia [illegible]; Praga [illegible]; Romania [illegible]; Vienna [illegible].

Londra, 1. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Amsterdam [illegible]; Francia [illegible]; Belgio [illegible]; Germania [illegible]; Svizzera [illegible]; Spagna [illegible]; Copenaghen [illegible]; Stoccolma [illegible]; Oslo [illegible]; Helsingfors [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Belgrado [illegible]; Sofia [illegible]; Bucarest [illegible]; Atene [illegible]; Costantinopoli [illegible]; Austria [illegible]; Varsavia [illegible]; Buenos Aires [illegible]; Rio Janeiro [illegible]; Yokohama [illegible].

Ginevra, 1. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Inghilterra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible]; Austria [illegible]; Svezia [illegible]; Norvegia [illegible]; Danimarca [illegible]; Bulgaria [illegible]; Cecoslovacchia [illegible]; Ungheria [illegible]; Jugoslavia [illegible].

New York, 1. — Apertura cambi: Roma [illegible]; Londra [illegible]; Parigi [illegible]; Bruxelles [illegible]; Madrid [illegible]; Berna [illegible]; Amsterdam [illegible]; Berlino [illegible].

Berlino, 1. — Chiusura cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Svizzera [illegible]; Vienna [illegible]; Ungheria [illegible]; Londra [illegible]; Amsterdam [illegible]; New York [illegible]; Praga [illegible].

Parigi, 1. — La buona impressione della vigilia è continuata oggi e malgrado le vendite numerose dovute alle perdite ingenti dei giorni scorsi i corsi si sono mantenuti bene. In generale il mercato è favorevolmente influenzato dalla nota sempre più ottimistica circa i lavori degli esperti. Le rendite francesi soprattutto si comportano bene, immutati taluni valori elettrici che hanno guadagnato parecchio terreno. Anche i prodotti chimici francesi sono molto sostenuti e così pure i carboniferi. Nei valori internazionali si denota una buona orientazione generale. Vi è stato un vivo progresso nelle miniere d'oro e in particolar modo delle De Beers, molto ricercate le Tarsis, la Rio Tinto e la Royal Dutch. Deboli piuttosto le Canadian.

Il regolamento per le Borse del Regno

Roma, 1 notte.

Il Ministro delle Finanze Mosconi ha ricevuto una rappresentanza degli agenti di cambio composta dai signori Cerruti di Genova, Gelpi di Milano, Zenini di Roma, rappresentanza che gli ha presentato le proposte della classe circa il nuovo regolamento per le borse del Regno.

Il mercato dei titoli azionari nella quarta settimana di aprile

Milano, 1, notte.

Il Consiglio provinciale dell'Economia di Milano comunica che l'indice generale del corso delle azioni trattate nelle Borse del Regno ha subito, nella quarta settimana di aprile, una ulteriore diminuzione dell'1,02 %, passando da 82,32 a 81,48. Tutti gli indici di gruppo presentano un ribasso, ad eccezione degli indici degli alimentari e vari e dei titoli della navigazione e trasporti, che segnano un aumento rispettivamente dell'1,94 e del 0,31 %. L'indice dei tessili è quello che ribassa maggiormente nella misura del 5,23 %. In ribasso sono in questo gruppo specialmente i titoli della seta artificiale. Nel gruppo dei minerari metallurgici e meccanici, il cui indice diminuisce del 2,19 %, presentano una forte diminuzione le Fiat e le Officine meccaniche, e nel gruppo degli agricoli ed immobiliari il Risanamento Napoli. Tutti i titoli considerati nel gruppo alimentari e vari segnano un aumento; il più sensibile è quello della Italiana Pirelli.

Il volume dei titoli trattati nella quarta settimana di aprile risulta superiore a quello della settimana precedente: la media giornaliera è infatti passata dal 2,98 al 4,31 per ogni mille lire di titoli esistenti. Nella settimana in esame si è verificata una maggiore contrattazione nei tessili, nei minerali, nei minerari metallurgici e meccanici e negli alimentari e vari. Le azioni più contrattate furono quelle della Snia Viscosa (media giornaliera 37,063), della Soie de Chatillon (32,317), della Banca Commerciale Italiana (22,817), della Fiat (20,487) e della Montecatini (12,250).

L'indice generale del corso delle obbligazioni segna una diminuzione del 0,28 per cento, determinata dal ribasso dell'indice delle obbligazioni fondiarie e di quello delle obbligazioni industriali.

Fallimenti

TORINO. — **Maglificio Lunardi**, società in accomandita semplice, via Madama Cristina, 48, tessuti e confezioni; con sent. 30 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo — **Chiabrera Antonio**, confezioni, corso Palermo, 110, con sent. 30 corr. omologato concordato col 100 % ai creditori privilegiati e 25 % ai chirografari entro giorni 15 dal passaggio in giudicato della sentenza. — **Montanaro Michele**, generi alimentari, via Villafranca 34; con sent. 30 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato.

Dichiarazioni fallimentari:

BRESCIA. - **Bettoni Giacomo**, [illegible], Palazzolo sull'Oglio. — **COSENZA.** - **Franco Francesco**, calzature. — **FIRENZE.** **Grigioni Bruno**, selleria, Pontassieve. — **MANTOVA.** - **Pattori Giuseppe e Francesco**, tessuti, Solferino; **Franzini Cesare**, calzificio, Poggio Rusco; **Mori Umberto**, calzature, Asola. — **MODENA.** - **Bastelli Luigi**, granaglie, Maranello. — **NICOSIA.** - **Mascarone Letteria**, tessuti, Troina. — **PIACENZA.** - **Paglioghi Luigi**, tessuti, Farini d'Olmo; **Ponzini Luigi**, sartoria. — **ROMA.** - **Acquaviva Paolo**, tessuti; **Campagnola Pietro**, legnami e mobili; **Caruso Enrico**, cartoleria; **Di Segni Beniamino e Ambonti Eugenio**, mercerie; **Puntarelli Pasquale**, cartoleria; **Lori Pietro**, impresa costruzioni edilizie; **Martini Romolo**, trattoria; **Società anonima gestioni commerciali** in liquidazione. — **UDINE.** - **Bussa Ermenegildo e Sigismondo**, distilleria, Cervignano; **Monda Erminio**, mode, Pordenone. — **VENEZIA.** - **Tessarin Enrico e Pesini Giovanni**, generi alimentari e alcoolici, S. Stino di Livenza.

MERCATI

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni. Ufficiale: Futuri americani: tendenza [illegible]. [illegible]

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale: American Middling [illegible]; Egyptian Sakellaridis F. G. F. [illegible]; Egyptian Upper F. G. F. [illegible]; [illegible]. — Importazioni della giornata balle 17.500.

New York, 1. — Chiusura cotoni. - Disponibili tendenza sostenuta; disponibili Middling [illegible]. Futuri tendenza apertura [illegible]. [illegible]

New Orleans, 1. — Disponibili Middling [illegible]; Futuri: [illegible].

ASTI, 1. — **Bestiame da lavoro**: [illegible]

[illegible]

VERCELLI, 30. — **Animali da cortile e uova**: [illegible]

VOGHERA, 30. — **Bestiame da lavoro**: [illegible]

SETE. — **Società Torinese**, 1. — Operazioni di stagionatura: [illegible]

[illegible]

Sopraluogo

Il vecchio aveva posato il bicchiere, forbendosi i baffi col dorso di una mano: — Insomma, in paese cominciano a ridere, delle nostre minacce; e dicono che l'avvocato, questo grande avvocato, non ce l'abbiamo. — Il nipote era balzato in piedi con un: — Lasciate fare a me —, e dopo avergli ripetuto di racimolare altre duemila lire fra tutti i parenti, s'era avviato a gran passi verso il quartiere che tra le sue viuzze custodiva il tribunale. Salì al primo piano d'una vecchia casa, rilesse l'« avanti » di una targa, obbedì, e un vecchietto cerimonioso e diffidente lo fece passare nell'altra stanza, dove attese per quasi un'ora, seduto sul bordo d'una seggiola, a guardare il lucido pavimento, tra il ticchettio d'una dattilografa e lo sguardo altero del sostituto, un giovanotto elegantissimo, che fumava e fumava, sfogliando e risfogliando un fascicolo. Finalmente apparve l'avvocato, che a tutti i costi lo volle far passar per primo: e l'altro a ringraziare e a schermirsi e a chieder permesso, tutto orgoglioso di poter entrare in quello studio morbido di tappeti, imponente di librerie, imbarazzante di ninnoli e di fiori.

— Caro, caro...

— Peila — suggerì contento e premuroso il contadino; e l'avvocato s'abbandonò alla sua poltrona con un — Caro Peila, già, caro Peila — tutto sorridente, facendo tra le dita ballonzolare un tagliacarte, mentre l'altro, precipitoso, a dirgli che in settimana gli avrebbe « fatto » altre duemila lire di fondi, e che il signor avvocato non doveva badare a spese, chè c'era di mezzo l'onore di tutta una famiglia; e se avesse voluto fare una capatina al paese, per scendere alla Valletta, dove il povero zio era stato trovato, per vedere, per farsi mostrare proprio sul posto...

— Insomma, voi vorreste un sopraluogo. — L'altro ebbe un mite sorriso di speranza. — Ma vi costerà caro, ve lo dico subito. Dovrò venirci in auto, col sostituto.

Il Peila aveva avuto un guizzo di gioia. Tutto il paese li avrebbe visti. E... quando? L'avvocato strinse le labbra, sfogliò un'agenda, ebbe un sospiro — Domenica, se non piove — e poi, riaccompagnando il contadino alla porta, aveva fatto un cenno al Giordani. Era il suo sostituto, il sostituto del grande avvocato. In tribunale lo si vedeva di rado, discuteva sì e no una causa all'anno, non prendeva un soldo di stipendio; ma, ricco com'era, avrebbe pagato volentieri di tasca sua pur di poter dire, come sovente diceva: sono il sostituto dell'avvocato tale; perchè a quel nome tutti si congratulavano, e tutti gli invidiavano uno splendido avvenire.

— Prenderemo una boccata d'aria. Si veda la causa. Un vecchio agricoltore, ucciso per rapina o per vendetta. Si veda i rapporti sul rinvenimento del cadavere. Noi siamo parte civile. C'è già un detenuto. Si può strappare un ergastolo, ai giurati — e congedò quel caro figliolo, che solennemente gli prometteva di studiarsi la topografia della località. Per tutta la settimana, non fece altro. Telefonò alla moglie d'un capitano, per avere dal marito la mappa del paese: si trattava di un omicidio, un omicidio interessantissimo. Telefonò al suo fotografo, perchè gli ingrandisse una porzioncina della mappa, che aveva segnato in un quadratino: si trattava di un omicidio, un omicidio interessantissimo. Poi si ricopiò, ingrandendolo, l'ingrandimento; e al sabato sera aveva offerto all'avvocato un magnifico rilievo topografico della Valletta, con nel mezzo un CADAVERE cubitale accanto a una crocetta purpurea, collegata al paese da due tratteggiate turchine — che non potevano non essere i due percorsi, degli assassini e dell'assassinato. Per quel capo d'opera aveva avuto dal maestro un « Ella diventerà un grande penalista, tutto questo non era però necessario »; e alle otto del mattino, con l'impermeabile ripiegato su di un braccio, con i guanti ripiegati fuor dei polsini, aveva accolto con una deferente scappellata la corrusca *limousine*. Al vedere poi che tornavano per il corso, aveva chiesto premuroso se il maestro avesse dimenticato qualcosa; andavano invece a prendere il cliente — quel bifolco — con quella sei cilindri ballon. Il Peila attendeva a una cantonata, con un canestro tra le mani; il canestro era stato deposto sullo strapuntino, il sostituto aveva d'un balzo ritirato le sue lucide scarpine; e infine, con un largo sorriso, il Peila s'era issato accanto allo *chauffeur*, dimenandosi sul cedevole sedile, dopo essersi disteso, attorno al collo, un fazzolettone a quadri gialli e turchini.

***

Nel canestro, a ogni svoltata, s'andavano assestando: mezzo chilo di prosciutto, sei scatole di sardine, sei scatole d'acciughe, un chilo di grissini, due barattoli di senape: tutte galanterie che al paese non si sarebbero trovate. Per lettera il Peila aveva combinato la lista del pranzo, s'era raccomandato per le stoviglie, di mettere di fronte alla tavola il ritratto del morto, di farsi prestar dalla Menica la tovaglia ricamata; quella notte s'era svegliato più volte: se non piove, vinceremo anche la causa, aveva pensato ogni volta, prima di riaddormentarsi; e l'alba aveva promesso una magnifica giornata.

Dopo aver seguito il fiume, la strada costeggiava i cinque laghi, cinque laghetti che fra i vigneti e i cedui dei colli spalancavano le loro pupille azzurrine; e il Peila, per quel vento, per quelle strombettate, accanto a uno *chauffeur* che aveva dei guanti magnifici, con dinanzi alle ginocchia un magnifico orologio, con alle spalle, sorpassati d'un balzo, tanti barrocci che s'eran dovuti subito scostare — rideva a crepapelle se un carrettiere imprecava alzando un pugno, lui che per tre anni era stato carrettiere.

***

La casa era di fronte alla chiesa. Tutti li videro passare. Il Peila, muso duro, non riconobbe nessuno. Per una scaletta di legno salirono a un ballatoio pavesato di pannocchie, per una bassa porticina entrarono in una fresca penombra che odorava di muffa, di mele e di pollaio: dietro la tavola imbandita, su di un tavolinetto, c'erano in parata una ventina di bottiglie. S'avanzò un omaccione, un altro nipote del morto; poi sua moglie, poi un cugino, poi un amico del cugino; tutti si forbirono la destra prima di porgerla ai signori avvocati, e subito il Peila indicò i posti, un seggiolone, una poltroncina e cinque sedie. Ma dopo quegli agnolotti, e quei pollastrelli arrostiti, e quel porchetto rosolato, e quelle due lingue affumicate, e quei conigli in salmì, quella brava gente non sapeva che pensare perchè gli avvocati non avevan mangiato quasi nulla, e ora rifiutavano una goccia, soltanto una goccia della decima bottiglia. Si finì allora per parlare del processo, di quel delinquente d'un Dongo che era già in galera, ma ce ne dovevano essere degli altri ancora a piede libero; si staccò dalla parete il ritratto del morto, lo si passò di mano in mano, attenti a non gualcire la frangetta di crespo che aveva alla cornice, e che gli era stata messa la sera prima, come per farne un invitato di riguardo; l'avvocato disse convinto che quel pezzo d'uomo sarebbe arrivato ai novant'anni; la nipote si spremette una lacrima per quel povero zio, per quella casa, per quei poderi; il cugino arrivò con una terrina di caffè bollente, il Peila con una fiaschetta d'acquavite; poi prese in un canto gli ospiti, e col sorriso di chi ben conosce le usanze di mondo, disse che si « disimpegnassero » pure, chè se volevan riposare un paio d'ore, c'era il letto matrimoniale col saccone nuovo.

L'avvocato, solito a far colazione con un brodino, una tazza di crema e molta frutta, aveva le palpebre grevi; il sostituto seguiva il suo dentifricio, la sua acqua di Colonia; e approvò il maestro che, per troncar gli indugi, stabiliva di recarsi subito sul posto. S'infilò i guanti, prese la sua borsa di marocchino, dove aveva il suo rilievo, e in pochi passi s'eran trovati fuor del paese, dinanzi ai dorsi dei colli che la brezza accarezzava, facendo ondeggiare il grano che già accennava a imbiondire.

***

Il morto era stato trovato in fondo alla Valletta, un mattino dell'ultimo novembre. Il cranio spaccato, nessuna traccia sulla neve. La sera dopo il Dongo, tornando col Nino dalla sagra dell'altra borgata, non aveva detto nulla, vedendo in fondo alla valle il fuoco acceso dal carabiniere di guardia al cadavere. Poco lontano, dietro un cespuglio, s'era trovato un randello spruzzato di sangue; il brigadiere l'aveva portato alla madre del Dongo, che l'aveva subito tanto ringraziato: ma poi, al vedere che l'altro s'era tolto di tasca una carta, aveva detto di no, di no, che quel bastone non era del figlio, e s'era rifiutata, tremando, di firmare. Nella stalla era stata trovata una giacca ancor umida, lavata da poco; il Dongo non seppe ricordare dove avesse passato quella sera; qualche anno prima aveva avuto un alterco col Peila; e in carcere s'ostinava a dire che il randello non era suo, e che quella sera, tornando col Nino, il fuoco non l'aveva potuto vedere, perchè la Valletta era affondata nel nebbione. Il Dongo aveva una vigna; gli eredi del morto avevan subito voluto un grande avvocato; e una vecchia, una volta al mese, gli zoccoli in mano, si recava al paese vicino a prendervi la corriera, per giungere alla cittadina dove erano le carceri del mandamento.

Si fermarono sulla dorsale che dominava la Valletta, verde ombrosa fra due borgate. Al fondo, lungo un torrente, dopo gli ultimi gelsi, c'era una radura: il morto era stato trovato laggiù, accanto a quel cespuglio. Era inutile scendere, di lassù si poteva ricostruire ogni cosa. Il sostituto, sulla mappa, si ricordava d'aver visto LE TRE FONTANE; non c'entravan per nulla, se le era appena segnate in margine; ma volle chiedere al Peila dove fossero, per fargli capire che conosceva la causa a perfezione; e quel cretino a indicargliele laggiù a destra, mentre dal suo rilievo gli risultavano a sinistra.

Intanto l'avvocato, con una matita, l'andava costellando di nomi e di crocette. Spostò quella del cadavere, tratteggiò il sentiero percorso dal Nino e dal Dongo, la sera dopo: da quel sentiero il fuoco si poteva benissimo vedere, quel sentiero partiva dalla casa del Dongo, per quel sentiero si poteva scendere alla Valletta. La « tesi » si delineava. Il Dongo aveva visto il Peila uscir dall'osteria, aveva saputo che si recava a Montaldo, sapeva che doveva avere dei quattrini; era corso a casa, poi s'era buttato per quel sentiero, ed era giunto alla Valletta prima dell'altro.

Dei ragazzi, sul viottolo, i piedi nudi sulla polvere soffice, si guardavano da lontano quel gesticolìo. Eran le quattro. L'avvocato decise di tornare; e vedendo fra i gelsi, laggiù, sulla strada, l'automobile che attendeva, prese per un viottolo che avrebbe dovuto accorciar loro il cammino. Il Peila sapeva dove s'andava a sbucare, ma stette zitto. D'un tratto l'avvocato si trovò di fronte a una bica di paglia, per scansarla si trovò di fronte a un letamaio, per scansarlo sbucò in un cortile. C'era, alta, immobile, appoggiata a un rastrello, una vecchia vestita di nero, con un fazzoletto nero annodato sotto il mento grinzoso: gli occhi erano sbarrati, le labbra agitate da un tremito convulso. — Che cosa volete, ancora, che cosa volete! — E scoprendo le vuote gengive: — Assassini, assassini!

L'avvocato guardò quella povera pazza; ma il Peila sussurrò qualche parola al sostituto, che un po' tremante, sottovoce: — La madre, la casa del Dongo; si passa a destra, a destra, a destra si passa. — L'avvocato fu per un attimo perplesso, come quando, al banco della difesa, doveva subire un'interruzione del collega di parte civile; ma, dopo quell'attimo, non trovò di meglio che portar due dita, dignitosamente, alla tesa del cappello, e proseguire a destra, a destra, per il viottolo, dove lo spingeva il sostituto. Dopo qualche passo, quella discesa frettolosa poteva anche apparir come una fuga; e la vecchia continuava a urlare: — Portate dentro anche me, portate dentro anche me — immobile, gli occhi sbarrati, alzato il mento aguzzo, fin quando quelle parole si confusero in un lungo urlo, acuto, tormentoso, che giungeva da quella lontana voce lassù, da quella macchia nera, da quella casa, sul lento stormire dei gelsi, per le stoppie riarse dei campi; gli avvocati erano un po' pallidi, il Peila sogghignava; e la vecchia, ansimante, tacque soltanto quando vide allontanarsi l'automobile laggiù. Lasciò cadere il rastrello, d'un tratto atterrita per tutto quel che aveva detto, che aveva gridato; le pareva d'aver commesso un delitto, che l'angoscia per il morto e per il vivo dovesse d'un tratto schiacciarla; con le mani tremanti sul petto: — Povera me, povera me! — balbettava — Domani vengono a prendermi, domani vengono a prendere anche me —; non ebbe neppur la forza di salvarsi l'anima con un Gesù Giuseppe e Maria; e con la gola serrata s'avviò a preparare il becchime per le galline.

Mario Gromo.

L'urna che conterrà la spoglia di Don Bosco

Intorno a Maria Ausiliatrice c'è un'aria di festa. Fervono i preparativi. La piazza antistante viene abbellita e così pure le strade adiacenti; vi si lavora attivamente. Nell'interno di Valdocco si stanno facendo restauri ed abbellimenti per le grandi feste. La spoglia di don Bosco verrà trasportata da Valsalice a Maria SS. Ausiliatrice il 9 giugno; sarà collocata in una conveniente urna provvisoria.

Subito dopo le feste verrà iniziato l'ingrandimento della cappella di San Pietro nel Santuario dove verrà collocato il corpo del Beato. La cappella sarà ampliata dalla parte del cortile ed ai lavori presiederà l'ing. Ceradini, preside della R. Accademia di Belle Arti; si farà un nuovo elegante altare sotto il quale sarà collocata la spoglia di don Bosco entro un'urna apposita definitiva che altresì sarà eseguita su disegno del salesiano ingegner Valletti. Tra le novità delle feste è da segnalare una vita di don Bosco scritta dal letterato danese Joergensen che è stata tradotta in italiano.

La fine di un Granducato

Non erano molti, a Firenze e nelle altre parti della Toscana, quelli che sui primi del '59 credevano seriamente, non diciamo ad una prossima rivoluzione, oppure ad un radicale cambiamento nelle cose del Granducato, ma alla stessa possibilità della guerra per l'indipendenza. E il primo a non crederci era il Granduca. « *Il Granduca Leopoldo*, scrisse nel 1871 il cavalier Baldasseroni, già Presidente del Consiglio dei Ministri, *appartenne lungamente, ed anche fin troppo lungamente, al numero non piccolo di coloro che nei primi mesi del 1859 non potevano risolversi ad ammettere la possibilità di una guerra* ». Così, a Palazzo Pitti ed a Palazzo Vecchio, Granduca e Ministri dormivano sonni tranquilli. Sembrava proprio di essere ritornati ai tempi beati di Sua Eccellenza il Conte Fossombroni, che aveva assunto come programma del suo Governo il motto: *Il mondo va da sè*. Ma se Granduca e Ministri erano tranquillissimi, le autorità politiche dei sette compartimenti del Granducato notavano che lo spirito pubblico non era più quello di un tempo, che esso aveva subito « *un'assai vibrante modificazione in favore della politica piemontese* », che era visibile « *una crescente simpatia nella gioventù per partecipare all'aumento delle file militari del Piemonte* ». Prefetti e Sottoprefetti notavano, e riferivano al Senatore Landucci, Ministro dell'Interno. Il quale non sembrava tuttavia troppo preoccupato nè per i giovani che da ogni parte varcavano la frontiera per arruolarsi nell'esercito piemontese, nè per le dimostrazioni alle stazioni della strada ferrata, nè per gli opuscoli del Salvagnoli, nè per le frecciate umoristiche dello *Scaramuccia*, della *Lanterna di Diogene* o del *Piovano Arlotto*. Eppure i fatti erano ormai evidenti, e i giornali parlavano chiaro. Per un esempio, in uno dei numeri di gennaio, la *Lanterna* aveva pubblicato questo avviso: « *Vendesi una cesta di limoni di Napoli col ribasso del novanta per cento. Abbiamo anche un bellissimo citriolo toscano ed alcune arancie forti di Germania. Si fa tutto un fagotto e si danno a pochi quattrini per causa di prossima partenza* ».

Non ci voleva davvero molto per comprendere chi era il citriolo, ed a che cosa si alludesse parlando di prossima partenza.

La storia di un opuscolo

Un certo allarme a Corte lo provocò l'annuncio di un opuscolo della *Biblioteca Civile dell'Italiano*, edita a cura di Bettino Ricasoli, Ubaldino Peruzzi, Celestino Bianchi, Cosimo Ridolfi, Tommaso Corsi e Leopoldo Cempini. L'opuscolo, intitolato *Toscana e Austria*, doveva uscire di sorpresa. Ma andò a finire che l'autore, Celestino Bianchi, e gli editori ne parlarono quasi pubblicamente nei caffè e nelle botteghe dei librai. Così la sera del 17 marzo, il Ministro Landucci diede ordine di farlo sequestrare. L'ordine venne eseguito la sera stessa, e dopo quattro ore di ricerche nella tipografia Barbèra, i gendarmi di Sua Eccellenza Landucci riuscirono a trovare i fogli già stampati ed a scomporre le « forme ». Il sequestro fece gran rumore, anche fuori di Toscana. Una memoria legale, subito preparata dall'avv. Leopoldo Galeotti, uno dei compilatori dello Statuto toscano del '48, per dichiarare arbitrario il sequestro, venne sottoscritta dai più conosciuti e reputati avvocati fiorentini.

L'opuscolo, malgrado il sequestro, uscì il 22. Il giorno dopo veniva pubblicato un decreto che sopprimeva anche l'ultimo residuo di libertà di stampa.

Troppo tardi. L'esercito granducale era già guadagnato alla causa della rivoluzione. Nelle caserme si bastonavano i busti del Granduca. Gli ufficiali frequentavano le riunioni nel palazzo del marchese Ferdinando Bartolommei, dove era la vera fucina della rivoluzione. Ogni giorno gruppi di volontari partivano per il Piemonte, acclamati alla stazione da una folla, nella quale non era difficile scorgere ufficiali e soldati toscani in divisa. La rivoluzione si preparava così sotto gli occhi del Granduca, dei Ministri, della Polizia; impotenti tutti a frenarla.

La mancata alleanza col Piemonte

Alla vigilia del 27 aprile, i partiti in Toscana erano tre. Il partito dei conservatori era diretto dagli editori della *Biblioteca Civile*, che erano poi quasi tutti gli uomini che dieci anni prima avevano cooperato alla restaurazione del 12 aprile, non credendo che il Granduca sarebbe tornato con gli austriaci. Attaccati alla famiglia granducale, volevano che Leopoldo II si schierasse a fianco di Vittorio Emanuele nella imminente guerra contro l'Austria, concedesse la bandiera tricolore, rimettesse in vigore lo Statuto del '48, e formasse un Ministero con uomini nuovi. Ma essi non pensavano nè alla partenza del Granduca, nè alla fusione col Piemonte; bensì tenevano fortemente tanto alla dinastia lorenese come alla conservazione dell'autonomia toscana.

Il partito mazziniano, che aveva non poche simpatie nelle classi popolari, riconosceva per suo capo il popolano Giuseppe Dolfi, fornaio in Borgo San Lorenzo. Il Dolfi vedeva ben chiaro quali erano le necessità del momento: cacciata dei Lorena, partecipazione alla guerra contro l'Austria, unione al Piemonte.

Il partito liberale nazionale era guidato dal marchese Bartolommei, perseguitato dalla polizia granducale dopo il '49, uno dei pochi che negli anni della occupazione austriaca aveva tenuto desto in Toscana il sentimento nazionale. Ferdinando Bartolommei era in stretti rapporti col Conte di Cavour e con Giuseppe La Farina, capo della Società Nazionale. Le sue aspirazioni sorpassavano però quelle del Cavour, il quale, almeno per il momento, chiedeva solo che la Toscana scendesse in campo a fianco del Piemonte. Perciò al Bartolommei non fu difficile intendersi col Dolfi, del quale condivideva il programma immediato. Questi due partiti formavano dunque, in sostanza, un partito solo.

Un tentativo d'intesa fra liberali e conservatori venne fatto il 23 aprile. Ad una riunione tenuta nel Palazzo Ricasoli parteciparono tutti i conservatori, ed il marchese Bartolommei, Dolfi, Cironi ed altri per i liberali. Era presente anche il commendatore Carlo Boncompagni di Mombello, Ministro sardo a Firenze.

La lettura delle prime righe di un memoriale che il gruppo della *Biblioteca Civile*, forte di quindicimila adesioni ottenute per l'opuscolo *Toscana e Austria*, intendeva presentare al Granduca, fu sufficiente perchè i liberali si alzassero dichiarando che c'era un equivoco e che l'accordo non era possibile. Per i liberali, racconta G. B. Giorgini, presente alla riunione, « *non si trattava di spingere il Governo in un senso piuttosto che in un altro, ma di rovesciare la dinastia, di far « tabula rasa » e di fare gli Stati d'Italia* ».

Resipiscenza tardiva

Alle osservazioni dei conservatori, per i quali l'impresa pareva da pazzi, il marchese Bartolommei rispose che tutto era pronto per la riuscita: conquistate le truppe, concorde il popolo. Giunta l'ora, la bandiera tricolore avrebbe sventolato sulle fortezze e nelle caserme. « *Ricasoli*, scrive ancora il Giorgini, *cascò dalle nuvole, e partì subito per Torino per intendersi col Cavour* ».

Fra il 24 e il 26, i preparativi vennero terminati, e la sera del 26, in una adunanza tenuta in casa Dolfi, venne stabilito che il movimento si sarebbe iniziato il giorno dopo. In quell'ultima adunanza fu possibile anche arrivare ad una intesa con i conservatori, rappresentati dal Bianchi, i quali finirono per l'accettare il piano dei liberali. Scrive anzi Ermolao Rubieri, nella sua *Storia intima della Toscana*, che dovendosi procedere alla compilazione di un manifesto « *ne fu con unanime spontaneità affidato l'incarico al Bianchi, volendo con ciò gli altri partiti offrire ai conservatori una nuova e chiara testimonianza che non nelle meschine gare di vanità personali, ma nel bene della Patria, e nella rettitudine dei principii essi prendevano norma per i loro proponimenti e per le loro azioni* ».

Intanto, con lettere e visite al Granduca ed ai ministri, il Salvagnoli, il Corsini, il Ridolfi, il Landrini ed altri supplicavano il Granduca perchè accettasse l'alleanza col Piemonte, offertagli il 24 dal ministro sardo Boncompagni. Il 26, alla vigilia del moto, l'avvocato Vincenzo Landrini ammoniva ancora il Baldasseroni, Presidente del Consiglio dei Ministri, non essere possibile contenere più a lungo « *il torrente che ingrossa e minaccia d'irrompere* »: il Granduca doveva decidersi a cedere perchè erano imminenti « *gli sconcerti temuti* », e se anche « *le fazioni si schiacciano, l'opinione unanime di un paese non si vince, e contro a quella è impossibile governare* ».

La sera stessa i Ministri tenevano l'ultimo Consiglio in casa del ministro Giulio Martini, e decidevano di presentare al Granduca le loro dimissioni.

La mattina del 27 gli avvenimenti si svolsero con rapidità inattesa. Nelle prime ore, invitato dal Granduca, Don Neri Corsini, marchese di Lajatico, si recava a Palazzo Pitti dove gli veniva offerto di costituire un nuovo Ministero. Leopoldo II, per allontanare la bufera minacciosa, accettava l'alleanza col Piemonte, e prometteva di rimettere in vigore la Costituzione. Don Neri Corsini andava subito presso la Legazione sarda, dove si trovavano i capi del movimento. Riferite le concessioni del Granduca, i rappresentanti della parte popolare posero più gravi condizioni: chiesero cioè l'abdicazione del Granduca e la proclamazione dell'Arciduca Ferdinando; la destituzione del Ministero Baldasseroni e del generale Ferrari da Grado, comandante delle truppe toscane; l'alleanza col Piemonte; una pronta cooperazione alla guerra, affidandone il comando in capo al generale Ulloa; la promessa di regolare in seguito l'ordinamento della Toscana sulle basi di quello che sarebbe stato il definitivo ordinamento generale dell'Italia.

I capi del partito democratico fidavano, ben s'intende, sulla inaccettabilità della proposta di abdicazione: proposta offensiva per la dignità del Granduca.

Come partì il Granduca

Così avvenne. Don Neri Corsini tornò al Pitti, dove nel frattempo il Granduca aveva concesso alle truppe di innalzare il tricolore. Presentategli le richieste dei rivoluzionari, il Granduca chiese tempo per riflettere. Ma poco dopo, in presenza al Capo diplomatico, appositamente convocato, Leopoldo II dichiarò che non accettava la proposta abdicazione, e che perciò in quel giorno stesso avrebbe abbandonata la Toscana con tutta la famiglia granducale.

Intanto migliaia e migliaia di cittadini, ufficiali e soldati, giravano in corteo le vie del centro di Firenze acclamando all'Italia e alla guerra. C'era l'ordine che nessuno attraversasse i ponti per recarsi in piazza Pitti, e fu rispettato. Alle notizie che via via giungevano la folla applaudiva. A mezzogiorno si seppe che il Granduca sarebbe partito. E allora l'entusiasmo non ebbe più limiti.

Alle sei del pomeriggio la famiglia granducale partì in poche carrozze, recando seco appena l'indispensabile. Gioie, argenterie, abiti rimasero al Pitti. Il Granduca non chiese neppure il suo appannaggio per il mese che era quasi alla fine.

Fino alla frontiera delle Filigare lo scortarono il Corpo Diplomatico, alcuni ufficiali; e un rappresentante del Comitato Bartolommei, il maggiore Stefano Siccoli.

Nelle vie di Firenze nessun insulto al Granduca partente, nessuna dimostrazione ostile. Molti, anzi, vedendolo passare si levavano rispettosamente il cappello. La calma con la quale le cose si erano svolte, meravigliò assai il marchese di Ferrière-Le-Vayer, ministro di Francia, il quale non sapeva immaginarsi una rivoluzione senza vetri rotti. E un altro diplomatico, il comm. Cherubino Fortunato, incaricato d'Affari del Re delle Due Sicilie, si trovò talmente confuso e sopraffatto dagli avvenimenti, che persa di colpo, come scrive Ferdinando Martini, la calma, la bussola e la grammatica, telegrafò l'avvenuto alla Corte di Napoli, in questi precisi termini:

« *Famiglia granducale partita felicemente per Bologna con alcuni diplomatici ed io* ».

Nel *Memorandum* indirizzato il 2 maggio 1859 dal Governo Provvisorio al Corpo Diplomatico si legge:

« *Esisteva nel Forte di San Giorgio, detto comunemente Belvedere, una circolare segreta, sigillata, firmata dal Generale Ferrari da Grado, a tutti i comandanti nell'agosto dell'anno decorso* (1858). *Alle 8 e mezzo antimeridiane del 27 aprile, l'Arciduca Carlo, secondogenito di Leopoldo, si recava al forte suddetto, convocava gli ufficiali e comunicava loro di essere latore di una lettera del generale Ferrari da Grado, con la quale ordinava l'apertura della circolare già rammentata. Il piego fu aperto, e fu trovato che racchiudeva le istruzioni preliminari per un attacco contro la città.*

Queste istruzioni furono completate a viva voce dall'Arciduca Carlo, il quale conchiuse domandando agli ufficiali quante munizioni avessero e di quante scuole di artiglieria potessero disporre.

Un drammatico colloquio... inesistente

A tali parole, il Comandante del Forte con rispettosa fermezza replicò dichiarando all'Arciduca che mentre egli ed i suoi compagni avrebbero, senza esitazione, esposta la loro vita per tutelare la sicurezza di lui e di tutta la famiglia reale, si rifiutavano, però, con ribrezzo, al pensiero d'incrudelire contro i propri concittadini, di niente altro colpevoli se non di un generoso sentimento di nazionalità, che l'esercito istesso si faceva gloria di condividere ».

A settant'anni dal giorno della Rivoluzione toscana è onesto e doveroso riconoscere che il fatto non è vero. Leopoldo II non pensò mai a bombardare Firenze. Il Maggiore Mori, presente all'apertura del plico, dichiarò in un rapporto in data 5 maggio 1859 che esisteva l'ordine espresso di « *non fare la benchè minima applicazione* » di quanto nel plico stesso era contenuto, e che la richiesta dell'Arciduca Carlo fu un « *atto puramente accademico* ». Ciò non impedì che la favola fosse creduta, e che quel tenente che l'aveva inventata ne ritraesse non lievi vantaggi. Il prof. Cappelletti, nel suo libro *Austria e Toscana*, scrive che « *questo ufficiale era pieno di debiti, che gli furono tutti pagati, in benemerenza del suo problematico eroismo* ». Il fatto venne smentito perfino dal Montazio, non sospetto di simpatie verso i Lorena. E Ferdinando Martini nel suo libro *Confessioni e ricordi* scrive, fra l'altro, che Bettino Ricasoli, Celestino Bianchi e G. B. Giorgini da lui interrogati a questo proposito non mai affermarono: « *il Ricasoli e il Bianchi si strinsero nelle spalle e risposero: « si disse », il Giorgini tacque e sorrise* ». Lo stesso Martini, che giudica con parole severissime il presunto salvatore di Firenze, osserva giustamente: « *Si bombarda una città per soggiogarla e per restarvi dominatore. Leopoldo era risoluto a partire da Firenze e sperava di ritornarvi* ».

Lord Normanby smentì il fatto alla Camera dei Pari. A questo proposito Don Neri Corsini scriveva il 18 agosto 1859, da Londra, a Leopoldo Galeotti.

« *Quanto al bombardamento poi, che Normanby asserisce che il Granduca assicura sul suo onore (poca cosa) non avere ordinato, va svelato il gesuitismo. L'ordine non fu di bombardare, ma di uscire colle truppe in piazza, moschettare e mitragliare, il che è cosa diversa dal bombardare. Impugni, se ha faccia, Leopoldo II di avere dato questo qui degli ordini!* ».

Leopoldo II avrebbe potuto impugnarlo benissimo, poichè non solo non aveva dato quell'ordine, ma precisamente un ordine contrario: quello che la gendarmeria non sparasse sulla folla per nessun motivo.

La protesta di Leopoldo II

Contro il Governo provvisorio il Granduca protestò, presso le Potenze che avevano sottoscritto il trattato del 1815, il 1.o maggio 1859 da Ferrara, e il 21 e il 26 maggio da Vienna. Il 21 luglio successivo abdicò in favore del figlio Ferdinando. Dopo l'abdicazione, si ritirò in Boemia, dove lo colpirono non poche sciagure famigliari. Nel novembre del 1869 si recò a Roma, e vi morì il 29 gennaio 1870. Pochi lo piansero e lo ricordarono. Il 2 febbraio 1870 l'Arciconfraternita della Misericordia di Firenze, della quale Leopoldo II era capo guardia, gli celebrò i funerali. Ma per l'ex-Granduca, che per tanto aveva beneficato quella istituzione, non venne trovata, scrive il Montazio, « *nè bara più decente, nè esposizione meno barocca, nè coltri meno fruste di quelle che sono in uso, in casi simili, per tutti i « capi guardia »* ».

Appena morto Leopoldo II, l'Ambasciatore austriaco presso la Santa Sede richiese a nome del suo Governo, desideroso in quel momento di non dare ombra al Governo italiano, che il funerale fosse celebrato col cerimoniale in uso per gli arciduchi. Ma Pio IX volle invece che il rito funebre fosse compiuto con la maggiore solennità. E ripensando oggi a quella che è stata la vita di Leopoldo II, per quanto essa non appaia scevra di debolezze anche gravi, e di errori, si può riconoscere che Pio IX fece bene, e che quegli estremi onori l'ultimo Granduca di Toscana non li avesse del tutto demeritati.

G. F.

La Commissione per la stampa insediata dal ministro Rocco

Roma, 1 notte.

Il ministro Rocco ha insediato oggi al Ministero della Giustizia la Commissione superiore per la Stampa. Erano presenti insieme al capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, onorevole Lando Ferretti, i componenti la Commissione: Ermanno Amicucci, Mario Carli, Francesco Coppola, senatore Enrico Corradini, Roberto Forges Davanzati, Virginio Gayda, Telesio Interlandi, Italo Minunni, senatore Vincenzo Morello e Ugo Ojetti.

Il Presidente della Commissione, Arnaldo Mussolini, era assente per il lutto che lo ha colpito.

Il discorso del ministro Rocco

Il ministro Rocco ha pronunciato un discorso nel quale ha detto fra l'altro:

« A voi, insigni componenti la Commissione Superiore della stampa che oggi per la prima volta si aduna, porgo il saluto deferente e cordiale del Governo e mio, e uno speciale saluto rivolgo al suo illustre Presidente Arnaldo Mussolini che una dolorosa circostanza tiene oggi lontano da noi. Posta al sommo della organizzazione giornalistica, organo supremo di controllo sulle funzioni disciplinari dalla Legge deferite ai Comitati Regionali dei giornalisti, la Commissione è un vero corpo superiore di giustizia per tutto ciò che attiene alla disciplina della professione giornalistica. Organo di Stato, sua composta esclusivamente di giornalisti eminenti, essa realizza al tempo stesso l'autonomia della classe e il suo collegamento con lo Stato. E io non dubito che al pari degli altri organi superiori di giurisdizione disciplinare creati dal Fascismo nell'ordinamento delle professioni, come il Consiglio Superiore forense, anche la vostra Commissione acquisterà in breve grande autorità e darà inizio a una tradizione di austera ma retta ed indipendente giustizia.

« Con l'istituzione della Commissione superiore per la stampa, l'opera di organizzazione giuridica della professione giornalistica, voluta dal Regime fascista, può dirsi compiuta. Il Fascismo trovò la stampa italiana vivente in un regime extra legale che aveva l'apparenza del privilegio ed era causa invece di umiliante inferiorità. Con la istituzione del gerente, ridotta nella pratica ad una mera finzione giuridica, la professione giornalistica era divenuta una attività irresponsabile fuori delle leggi. Così il giornalismo, nobilissimo tra le professioni, era escluso da ogni tutela coi danni individuali e sociali che tutti conoscono. Con la riforma dell'istituto del gerente, il Fascismo ha sostituito il regime della effettiva responsabilità a quello della anarchia irresponsabile. Non più il gerente testa di legno, ma il direttore effettivo e moralmente e giuridicamente responsabile di ciò che è stampato nel giornale.

« Con la Legge sulla stampa, con l'organizzazione sindacale — ha continuato il Ministro Rocco — con il contratto di lavoro, i minimi di stipendio, l'Istituto di Previdenza, l'Ufficio di collocamento, e la Scuola, l'esercizio del giornalismo è stato circondato di garanzie e presidii di ogni ordine che ne fanno una professione nobilissima. Un regime giuridico ed economico si è creato che desta l'ammirazione aperta e la mal dissimulata invidia dei giornalisti di ogni parte del mondo. La riforma fascista infatti può costituire esempio per tutti i paesi che sono tutti si può dire assillati dal grave problema della disciplina giuridica della stampa. I danni denunziati da giornalisti stranieri eminenti come Leone Daudet e Clemente Vautel, non sono possibili nell'organizzazione fascista del giornalismo. In essa non vi è posto per gli indegni e per gli incapaci. Nè si dica che un tale Regime uccide la libertà della stampa. Non si ostacola la libertà della stampa stabilendo requisiti morali, intellettuali per l'esercizio della professione giornalistica, più che si ostacoli la libertà delle professioni di avvocato, di medico e di ingegnere, richiedendo a chi vuole esercitarle titoli universitari, pratica professionale e buona condotta morale ».

« Il Governo a capo del quale è il più insigne dei giornalisti d'Italia, Benito Mussolini, porrà ogni suo studio perchè questi più ampi risultati siano conseguiti. Esso avrà, ne sono certo, come collaboratrice preziosa la Commissione Superiore della stampa di cui nel nome Augusto del Re dichiaro aperti i lavori ».

La risposta di Amicucci

A nome della Commissione ha risposto al Ministro l'on. Ermanno Amicucci, il quale ha ringraziato anzitutto S. E. Rocco. Quindi ha inviato, a nome di tutti i giornalisti, le condoglianze ad Arnaldo Mussolini per il suo lutto domestico, aggiungendo che dall'autorità e dalla saggezza illuminata del Direttore del *Popolo d'Italia* sarà senza dubbio largamente facilitato il compito della Commissione. L'oratore ha così continuato:

« Non sarà inutile ribadire il carattere esemplare della legislazione fascista sulla stampa. Sotto la guida del Duce abbiamo compiuto anche nel giornalismo una rivoluzione. Abbiamo abbattuto i falsi idoli della « libertà di stampa » e del « quarto potere », e vi abbiamo sostituito la « responsabilità » di un giornalismo che si considera unicamente al servizio del Regime, strumento importantissimo dell'educazione del popolo. Disse il Duce, inaugurando il primo congresso dei giornalisti fascisti in Campidoglio nel gennaio del 1924: « Se si vuole, come si vuole, che il giornalismo sia una missione, ebbene, ogni missione è accompagnata irrevocabilmente da un altissimo senso di responsabilità ». Nessun giornalismo è infatti più indipendente e perciò più libero di quello fascista, perchè esso non serve interessi privati e particolari più o meno leciti e confessabili, non è schiavo di gruppi politici e finanziari, non è venduto a questa o quella potenza plutocratica non sempre raggiungibile entro i confini della Patria, ma serve unicamente gli interessi della Nazione che sono interessi di tutti gli Italiani senz'altra limitazione alla sua libertà che quella legittima e doverosa dello Stato, dinanzi a cui tutti devono subordinare e limitare i propri privati e particolari interessi. L'albo professionale, l'organizzazione sindacale, il contratto di lavoro, l'istituto di previdenza, sono i capisaldi su cui il Regime ha fondato le sorti del giornalismo italiano. Bisogna che i giornalisti siano degni di queste provvidenze. Ci sia di guida in questi nostri lavori la figura del Duce, che dal giornalismo è balzato alla testa del popolo italiano. Bisogna far sì che il giornalismo fascista sia degno di Lui e dell'Italia grande e potente che Egli vagheggia e crea, giorno per giorno, col suo genio e con la sua passione ».

E' stato poi inviato un telegramma di devozione e di saluto al Capo del Governo e un altro di affettuose condoglianze ad Arnaldo Mussolini.

Indi la Commissione ha iniziato i suoi lavori.

SCAVI E SCOPERTE

Intorno a un tesoro

Tra gli oggetti preziosi che fortuitamente rinvenuti alla Cascina Pieterbona presso Marengo, sono stati già in blocco indicati come il « tesoro di Marengo » (vedasi *La Stampa* del 28 Aprile), vengono naturalmente in prima linea il busto imperiale a pieno tondo, la bella fascia con le divinità olimpiche in rilievo, l'ampia fascia sbalzata con la superba corona di spighe: tutto in argento dorato. Anche altri frammenti però, tra quelli minori e non ricordati sin qui, contribuiscono a definire il carattere della scoperta nel suo complesso. Si tratta ancora di pezzi argentei di rivestimento, come una figura di mostro, ottimamente lavorata in lamina pesante, una testina di aquila, e alcune figure di divinità in lamina sottile, nonchè numerosi frammenti di sfoglia metallica a decorazioni lineari.

Culto imperiale...

Il problema che ci si presenta per il primo, riguarda la destinazione e l'effettiva associazione originaria di oggetti preziosi così assortiti e rinvenuti così alla rinfusa, generalmente in istato non buono di conservazione. Il dott. Piero Barocelli, che come Soprintendente alle Antichità del Piemonte fu il primo a rendersi esatto conto della scoperta, ebbe a concepire al riguardo un'ipotesi verosimilmente ragionevole e plausibile nella sua semplicità. Il busto imperiale avrebbe in origine occupato il centro di una nicchia, abside o edicola, di muro, tutta lussuosamente rivestita di argento dorato, costruita appositamente per il busto.

Nell'arco descritto dalla nicchia avrebbe trovato posto la grande ed esile fascia a spiga con corona di spighe, effettivamente, come tuttora risulta, a taglio arcuato e ricurvo. Immediatamente al di sopra la fascia orizzontale con le divinità olimpiche, come un fregio architettonico sottostante ad un timpano e frontone triangolare, che si deve supplire idealmente. Alcune lastre isolate di lamina argentea potrebbero avere servito di rivestimento delle colonnine fiancheggianti probabilmente la nicchia. Tutti gli altri elementi decorativi superstiti sarebbero entrati in una maniera o nell'altra a far da cornice alla composizione centrale così concepita.

Anche in una simile ricostruzione qualcuno degli oggetti del gruppo sembra rimanere refrattario a prendere una posizione qualsiasi. Chi però faccia caso all'importanza che il culto tributato agli imperatori divinizzati assumeva dal punto di vista del costume pubblico e di quello privato, in tutto il mondo romano, troverà che in fondo pochi sono i punti che rimangono ancora oscuri ed incerti.

...e culto della Fortuna.

Abbiamo voluto lasciare per ultima una preziosa iscrizione dedicatoria, a sbalzo su lamina argentea rettangolare (rinvenuta insieme a tutto il resto), nella quale chiaramente si conserva il nome di un « Marco Vindio Veriano » capo della flotta romana del Mar Nero (*Praefectus Classis Flaviae Moesiae*), il quale da vecchio lupo di mare, si raccomanda a una più propizia Fortuna (« *Fortunae meliori* »). La Dea Fortuna è rappresentata infatti anche nella serie delle divinità scolpite a sbalzo sulla citata fascia di fregio. Essa è la dea che si può invocare protettrice sul capo dell'imperatore vivente, come la dea capricciosa a cui ci si raccomanda nel proprio egoistico interesse. Non possiamo con assoluta sicurezza giudicare quale dei due casi prospettati sia quello che meglio si convenga al caso nostro.

Un santuario e una villa.

Con il nome sin qui sconosciuto di Marco Vindio Veriano, un nuovo personaggio acquista forse il diritto di entrare nel Pantheon degli uomini illustri pedemontani, i quali diedero all'Impero di Roma l'ausilio della loro intelligenza e del loro valore, delle spiccate qualità militari e della profonda fede patriottica: tutte qualità che la razza tornerà a rivelare infinite volte in età moderna e assai più prossima a noi. Nulla di più facile, infatti, che il personaggio dell'iscrizione sia un nativo del luogo.

I quesiti sono parecchi. Non è concepibile che un complesso di oggetti così preziosi, così dimostrativi della vita e del costume della società romana, possa essersi trovato per puro caso sepolto presso una cascina alle porte di Marengo. Il rinvenimento è quindi tanto più interessante, quanto più ci costringe a ricostruire elementi e dati di fatto dal punto di vista materiale completamente perduti. Per una considerevole estensione intorno al luogo della scoperta non appare il più modesto rudere romano, nè forse medioevale. Ma non nascono fiori, nè santuari incrostati d'argento, nel deserto. L'edificio privato, assai probabilmente una villa o casa di campagna, dove era stata costruita l'edicola votiva, pur essendo andato in seguito completamente distrutto, sorgeva quasi sicuramente poco lontano. Lasciando agli uffici competenti le ricerche direttamente condotte sul terreno, ci limiteremo qui a ricordare come già parecchi anni or sono ritornarono alla luce da scavi nei dintorni di Alessandria, resti di costruzioni varie, anche di qualche importanza, di età sicuramente romana.

Tra le ville romane dunque, che si può presumere sorgessero in quel territorio, era da annoverarsi anche quella di Vindio Veriano, rimasto affezionato al paese di nascita nonostante la brillante carriera militare compiuta in paesi lontani. Nulla vieta di ritenere che l'alto ufficiale ivi ritornasse volentieri nei più lunghi periodi di congedo, e che ivi abbia chiuso da privato cittadino i suoi giorni. Quel busto imperiale e quella specie di invocazione « *Fortunae meliori* », fanno anche ritenere che (ove le cose siano andate nei termini che diciamo) non di sua iniziativa l'alto ufficiale si sia ritirato dal servizio attivo, ma per la volontà di un imperatore che forse faceva colla sua condotta rimpiangere la memoria di colui che l'aveva preceduto sul trono, e che morendo era passato nel novero degli dei.

Di qui l'esclamazione malinconica: « *Fortunae meliori* ». « Con l'augurio di tempi, o di giorni migliori! » diremmo noi. In età di decadenza la villa fu a poco a poco privata della sua suppellettile, in vista delle condizioni ormai precarie d'Italia e di tutto l'impero; e qualcuno ebbe a spogliare dei suoi argenti artistici l'edicola votiva, raccogliendo quelle reliquie in un ripostiglio che per fortuna della locale patria e nostra è stato finalmente rintracciato.

G. B.

Dodici spedizioni al Polo in estate

Parigi, 1 notte.

Lo Spitzberg, la Groenlandia e la Terra di Francesco Giuseppe saranno molto frequentati l'estate prossima perchè sono in prospettiva una dozzina di spedizioni artiche. Una spedizione cinematografica tedesca partirà da un porto norvegese nel corrente maggio od al principio di giugno per l'arcipelago dello Spitzberg; parecchie altre spedizioni la seguiranno.

Gli svedesi, che da parecchi anni non partecipavano più alle spedizioni, invieranno quest'anno due commissioni di studiosi. Una studierà l'influenza delle correnti del golfo sul clima della Svezia e perlustrerà la Terra di Francesco Giuseppe, l'altra ricercherà i fossili nei « fjord » ghiacciati dello Spitzberg.

Le malattie professionali

I punti principali del decreto

Roma, 1 notte.

Com'è stato comunicato il Consiglio dei ministri, nella seduta del 24 aprile, ha approvato uno schema di R. decreto che rende obbligatoria l'assicurazione contro i rischi derivanti da malattie professionali. Il comunicato ufficiale è così chiaro e particolareggiato che rende inutile una qualsiasi illustrazione. Data però l'importanza che il provvedimento riveste, abbiamo ritenuto opportuno assumere alla fonte alcune particolarità che ci permettono di stabilire meglio la portata pratica delle disposizioni contenute nel decreto.

E' bene premettere che se questo decreto legislativo emanato in virtù della legge 13 dicembre 1928 n. 2832 — com'è stato fatto rilevare — è il primo tra quelli che saranno emanati dal potere esecutivo per l'esecuzione dei principii della Carta del Lavoro con disposizioni aventi forza di legge, rappresenta insieme una nuova realizzazione nel campo della legislazione previdenziale, perchè provvede alla pratica attuazione di un altro dei postulati fondamentali fissati dalla Carta del Lavoro in materia di previdenza e di assistenza sociale. Non occorre risalire alle prime provvidenze adottate dal Governo fascista per osservare tutta la imponenza delle opere che esso ha compiuto per la maggiore tutela delle classi lavoratrici. Basterà solo ricordare le ultime riforme della legislazione sociale, quali ad esempio: il riordinamento delle leggi di assicurazione contro gli infortuni non ancora ultimato; quello sulle assicurazioni dell'invalidità e vecchiaia prospettato per l'aumento stabilito nella misura delle pensioni operaie; il miglioramento e la estensione delle assicurazioni di maternità; l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi ed ora quella contro le malattie professionali. Queste due, com'è detto nel n. 3 del punto 27 della Carta, devono servire come avviamento all'assicurazione generale contro tutte le malattie. Non è quindi da confondere, come taluno ha fatto, i due concetti di malattia generica e di malattia professionale, anche perchè i sistemi delle due assicurazioni saranno differentissimi tra di loro. Lo stesso comunicato ufficiale, infatti, ha cercato di allontanare questa confusione, affermando, tra l'altro, il principio fondamentale che caratterizza questa nuova forma di assicurazione obbligatoria, la quale ha lo stesso fondamento giuridico di quella vigente contro i rischi di infortunio. In altre parole ha dichiarato risarcibile non solo il danno che l'operaio subisce in occasione del lavoro e cioè da una causa violenta, esterna, fortuita ed imprevedula, ma anche quello che al lavoratore deriva da un'azione palese, lenta, ripetuta, derivante necessariamente dall'esercizio normale e continuativo del lavoro. Ha affermato in tale modo il concetto di un dovere sociale da parte del datore di lavoro.

Le malattie

Il provvedimento dispone che l'onere derivante da questa nuova forma assicurativa è a carico esclusivo degli industriali, i quali dovranno provvedervi mediante un supplemento del premio o contributo da essi già corrisposto per [illegible]

[illegible] si possono riassumere in tre gruppi: manipolazione del piombo e leghe; fabbricazione di derivati del piombo ed impiego di derivati. Del primo gruppo fanno parte, tra i più importanti e numerosi, i metallurgici, i fonditori, i laminatori, i gasisti, i lavoranti lo zinco e lo stagno, gli stovigliai, gli stampatori, i compositori, i meccanici, gli aggiustatori, gli elettricisti; del secondo i lavoranti la biacca, gli ossidi diversi, i cromati, le vernici, gli smalti, ecc. Del terzo gruppo infine, i pittori, i verniciatori, i tintori, i tessitori, ecc.

La intossicazione saturnica colpisce di preferenza gli adulti. I soli casi mortali per avvelenamento cronico in media sono in Italia una cinquantina. Dato lo sviluppo industriale raggiunto da altre Nazioni come l'Inghilterra, la Germania e la Francia, i casi di saturnismo professionale verificatisi all'estero sono ancora più numerosi. L'intossicazione da mercurio (idrargirismo) più frequente nelle miniere di mercurio e tra gli operai delle fabbriche di prodotti mercuriali, i fotografi, i conciatori di pelli, ed i fabbricanti di feltri, ecc. L'intossicazione da fosforo limitata oggi quasi esclusivamente agli operai addetti all'industria del fosforo e alla fabbricazione di fuochi d'artificio. L'intossicazione da solfuro di carbonio che si lamenta nella preparazione del fosforo rosso, nella estrazione dei grassi, olii, essenze e resina, nella fabbricazione di stoffe impermeabili, nelle gomme del caucciù; e la intossicazione da benzolo che si verifica anch'essa specialmente nella lavorazione della gomma e nella fabbricazione di impermeabili, ecc. Inoltre la lista considera anche l'anchilostomiasi che è il prototipo delle malattie professionali parassitarie assai diffusa specialmente fra i minatori, mattonatori, fornaciai, sterratori, ecc.

In alcune regioni d'Italia la percentuale degli ammalati per anchilostomiasi ha raggiunto cifre notevoli, come nell'Umbria per i fornaciai, in Sicilia tra i zolfatai. Ed infine l'infezione carbonchiosa, la quale viene assegnata senz'altro fra gli infortuni sul lavoro. Questa infezione gravissima purtroppo assai frequente anche in Italia, conosciuta sotto il nome di malattia dei cardatori di lana, o dei cenciaiuoli, ma che colpisce anche numerose masse di lavoratori per contagio diretto di animali infetti può avvenire facilmente per via cutanea, per la via respiratoria, e per quella digerente. Con l'avoria assimilata agli infortuni, questa malattia è ammessa a risarcimento a norme di legge non soltanto nel caso che si verifichi per una delle lavorazioni soggette all'assicurazione contro gli infortuni nella industria ma anche per quelle soggette all'assicurazione contro gli infortuni nell'agricoltura. Dato il riferimento generico che la nuova legge per l'assicurazione delle malattie professionali fa alla legislazione infortunistica vigente (testo unico 31 gennaio 1904, n. 51) nel dettare le norme per l'attuazione di questa nuova forma di assicurazione obbligatoria ha dovuto adattare delle norme alle nuove basi assicurative mediante modificazioni per se stesse evidenti.

Così è stato aumentato il periodo di carenza per l'indennità di inabilità temporanea al lavoro, elevato il minimo di permanente indennizzabile, aumentato il periodo di tempo entro il quale si può avanzare domanda per la revisione dell'indennità liquidata, lasciando però invariato quello per la prescrizione del diritto all'indennizzo.

La liquidazione delle indennità

Il provvedimento contiene inoltre disposizioni per quanto si riferisce alla liquidazione della indennità per malattia professionale o per ricaduta di essa, all'obbligo dell'operaio malato di sottostare alle cure che l'Istituto assicuratore ritenga necessario addossare a quest'ultimo, le spese relative ed infine sulla denunzia dei casi di malattia professionali da parte del datore di lavoro.

Notevole importanza riveste poi la disposizione che rende obbligatoria, a prescindere dalla assicurazione, per ogni medico che ne riconosca l'esistenza, la denunzia di tutte le malattie professionali che saranno indicate in apposito elenco compilato dagli organi statali competenti. Questa disposizione che avrà una influenza cospicua per la prevenzione delle malattie, oltre ad essere una chiara dimostrazione della volontà del Governo fascista di accrescere il numero delle malattie professionali ammesse al risarcimento, e superare ancora di più la lista che la Conferenza internazionale di Ginevra del 1925 aveva considerato a base della legislazione da adottarsi da tutti i Paesi aderenti alla Conferenza stessa, acquista una importanza notevolissima perchè costituisce una innovazione che avrà i suoi benefici effetti anche nel campo internazionale del lavoro. L'assicurazione obbligatoria contro le malattie di lavoro che è stata oggetto di ampi e fecondi studi presentati al Congresso internazionale tenutosi proprio in questi giorni a Lione ed al quale hanno partecipato i nostri più valenti cultori della materia, trova per opera del Governo fascista e per volontà del Duce, una attuazione mirabile. Essa garantendo ad ogni lavoratore una cospicua mole di benefici non soltanto di carattere economico consente all'Italia di dimostrare al mondo come sappia quando ciò vuole l'Uomo che ne regge le sorti, completare le sue provvidenze in materia di legislazione e di protezione del lavoro.

Il Consorzio per l'istruzione tecnica in provincia di Alessandria

Alessandria, 1 notte.

Si è adunato presso il Consiglio Provinciale dell'Economia, il Consorzio per l'istruzione Tecnica della nostra Provincia, nominato dal Ministro della Pubblica Istruzione. Presiedeva il Gr. Uff. Cagnoli, assistito dal Segretario cav. avv. Manfredi.

Il Consorzio ha proceduto alla nomina del Vice Presidente nella persona dell'avv. Alessandro Sardi, ed ha costituito il Comitato esecutivo, chiamandone a far parte i signori prof. Aichino, cav. Oreste Balduzzi, avv. Levi Deveali, prof. Giacomini, ing. Paris. Il presidente ha esposti i concetti generali ai quali si è ispirata la nuova riforma dell'istruzione tecnica professionale attuata con geniale concezione dal Governo Nazionale, illustrando le disposizioni legislative in materia, e precisando specialmente le attribuzioni e le finalità che devono essere dai Consorzi perseguite. Ha esposto infine un programma dei lavori da svolgere.

Il Consorzio ha deliberato di compilare una statistica esatta di tutte le Scuole professionali a carattere libero esistenti in Provincia; e di fare richiesta e delle scuole dei programmi e dei corsi di insegnamento. Il Consorzio procederà con la maggior sollecitudine nell'opera di coordinamento affidatagli dalla legge. In fine di seduta è stato indirizzato a S. E. Belluzzo, Ministro della Pubblica Istruzione un telegramma di omaggio.

PROCESSI

Ventisette imputati

pei furti di gioielli al conte di Robilant e alla marchesa Moschini Dondi

Padova, 1 notte.

Un interessante processo, che occuperà l'intera settimana, si è iniziato stamane davanti al nostro Tribunale penale, per il clamoroso furto di oltre mezzo milione di gioielli, rubati a Venezia al conte Andrea Di Robilant il 14 giugno 1927, e per il non meno sensazionale furto avvenuto il marzo dello scorso anno nel palazzo della marchesa Erminia Moschini Dondi Dall'Orologio, a Padova, alla quale furono involate gioie del valore di circa duecento mila lire.

Gli autori del furto furono scoperti sul finire dello scorso anno e la Polizia riuscì ad assicurarli alla Giustizia, assieme a numerosi ricettatori e incauti acquirenti; fra questi ultimi figurano alcuni noti orefici di Milano, di Verona e di Padova, un antiquario e un sacerdote fratello di uno degli autori materiali del furto al Robilant. Gli imputati ammontano in tutto a 27: di essi quattro sono comparsi in istato di arresto; gli altri 23 sono a piede libero. Al banco della difesa sono una ventina di avvocati, mentre i conti Di Robilant si sono costituiti parte civile. Sono citati a comparire periti e una cinquantina di testi. All'inizio del processo — che si svolge nell'aula provvisoria della Corte d'assise [illegible]

[illegible] di Padova; Anna Torri, di Roma; Alessandro Mini, Ettore Viale, don Antonio Beltramello (parroco di San Marco di Camposampiero), Emilio Francesco Bredo, di Padova; Vigo Gaetano, di Milano; Alberto Bellaschi, di Milano; Luigi Spallanzani, di Milano; Antonio Bettinello, di Venezia; Attilio Bertelè, di Verona; Alfredo Bortolozzo e Luigia Boaretto in Bertocco, entrambi di Padova.

Il Ventura, il Beltramello e il Bertocco sono imputati di furto al Robilant; Silvio Beltramello, il Barion, il Bertocco e la sua consorte Boaretto, e il Ventura del furto Moschini; il Barion, il Marigo e il Barattier, lo Stringari, il Segato, il Viale, il Bredo e don Beltramello sono accusati di ricettazione; tutti gli altri d'incauto acquisto. Degli imputati stamane mancava il Vigo, contro il quale si procede in contumacia. Tutta l'udienza della mattinata è stata assorbita da incidenti procedurali.

Nel pomeriggio sono stati interrogati il Ventura, il Beltramello, il Bertocco, il Barion, accusati di correità nel furto avvenuto a Venezia in danno dei conti Di Robilant, per cui quale autore materiale fu già condannato Giuseppe Favaron. Gli accusati negano la loro partecipazione al furto ammettendo solo di essersi prestati per la vendita dei gioielli, senza sapere però che erano di provenienza furtiva. L'udienza è stata tolta e rinviata a domani. Durante l'udienza pomeridiana la marchesa Dondi Dall'Orologio vedova Moschini, si è costituita parte civile.

L'uxoricida di Cuneo condannato all'ergastolo

Cuneo, 1 notte.

Il processo contro l'uxoricida Guido Cuttica, che uccise la moglie la notte del 8 febbraio, si è ripreso stamane alle 8,30. La sala delle Assise era affollatissima ed il Cuttica nella gabbia, nascondeva il viso tra le mani. Dopo la lettura dei quesiti il presidente dà la parola al rappresentante della Parte Civile avv. Gaetano Toselli. Nella sua serrata arringa l'oratore traccia la malvagia figura dell'assassino, definendolo un cattivo cittadino, un cattivo soldato ed un pessimo marito e padre. Quindi l'oratore riepiloga e discute le risultanze processuali, combattendo la tesi difensiva e sostenendo che il Cuttica non era ubbriaco quando commise il misfatto, e quindi non è meritevole di alcuna attenuante. Prima di finire, l'oratore ricorda con emozione la straziante fuga del piccolo Edoardo Cuttica, portante in braccio la sorellina Maria di anni 2, a notte inoltrata, perchè aveva sentito il padre picchiare la madre. L'avv. Toselli chiude la sua arringa chiedendo ai giurati la condanna all'ergastolo dell'imputato. Parla quindi il P. G. cav. Cassini, che fa un nerissimo quadro dei coniugi Cuttica: la martire ed il malvagio. Quindi, con analisi profonda, il P. G. si inoltra nel vivo della causa ed esamina a lungo le varie risultanze, combattendo efficacemente le tesi avanzate dalla difesa, e dimostrando con chiarezza come le attenuanti richieste non possano venire accolte. Quindi, rivolto al Cuttica, gli grida che in modo assoluto il suo delitto è stato premeditato lentamente, e freddamente compiuto. Termina con queste parole: «Il ritardo nella promulgazione del nuovo Codice lo salva dalla pena capitale, ma voi, cittadini giurati, lo condannerete in eterno, consentendo col vostro verdetto che l'abito che oggi indossa sia sostituito dalla perpetua e tragica casacca dell'ergastolano». A questo punto il Cuttica si alza invocando perdono singhiozzando.

Prende per ultimo parola il difensore avv. Andreis il quale dopo avere rivolto un commosso e riverente pensiero alla memoria della madre ed agli orfani, affronta la causa, prospettando la tesi che non vi è stata nè premeditazione nè volgare malvagità, ma che il delitto fu compiuto dall'imputato in uno stato di semi infermità mentale, dovuta all'ubbriachezza abituale. Dopo la lettura di numerosi brani di testi di psicologia forense, per dimostrare che nel Cuttica si riscontrano tutte le caratteristiche dell'omicida pazzo per alcoolismo cronico, chiude invocando dai giurati l'indulgenza.

Nel pomeriggio i giurati hanno emesso il loro verdetto, negando all'uxoricida anche le attenuanti generiche. In base a tale verdetto, il presidente ha accolto le conclusioni del P. G., ed ha condannato Guido Cuttica all'ergastolo. L'imputato accoglie impassibile la tremenda sentenza, e porge le mani alle manette, conservando il suo contegno cinico e sprezzante.

Assoluzione per totale infermità di mente

Genova, 1 notte.

La sera del 16 luglio, un pescatore rinveniva un battello ove giacevano esanimi i corpi di due giovani, identificati per il ventiseienne Pietro Caorsi e per la ventenne Emma Bovero. Questa non dava più segni di vita, mentre il Caorsi risultava gravemente ferito, tanto che trasportato all'ospedale rimase tra la vita e la morte per vario tempo. La tragedia fu potuta facilmente ricostruire in seguito ad una lette- [illegible]

[illegible] trariamente al parere del P. M., hanno emesso un verdetto di assoluzione coll'affermazione della totale infermità del Caorsi, che è stato perciò immediatamente scarcerato.

Dall'avventura al manicomio

(Tribunale Penale di Torino)

La sera del 6 giugno scorso, verso le ore 23, i vigili municipali della sezione Vanchiglia venivano avvertiti che in corso Firenze, all'angolo di via Parma, un individuo ubbriaco e forse ferito giaceva a terra, privo di sensi. Due vigili accorsero immediatamente nella località indicata ove trovarono, steso al suolo, ancora privo di conoscenza, l'individuo che aveva richiamato poco prima l'attenzione dei passanti. Lo sconosciuto aveva i vestiti lacerati in più parti e presentava tracce di escoriazioni al viso. Soccorso, egli riprese conoscenza entro pochi minuti e potè rispondere alle domande dei vigili. Dichiarò di essere il mediatore Giovanni Bianco fu Giuseppe, di anni 59, abitante in via Castelnuovo 4 e di essere caduto a terra per effetto del troppo vino bevuto.

Dopo avere declinato le proprie generalità e dopo avere dato questa spiegazione, l'ubbriaco si frugò nelle tasche. Egli dava a vedere di ricercare qualcosa che doveva essergli caro. Ma le ricerche furono senza esito ed allora, quasi piagnucolando, il Bianco annunciò alle guardie che gli era scomparso il portafogli contenente le 400 lire di sua proprietà e 3000 lire che dovevano essere consegnate ad un negoziante. La scomparsa del portafogli colla somma tutt'altro che esigua, era assai misteriosa: il Bianco non sapeva spiegarla. Egli non sapeva indicare se taluno lo avesse avvicinato allo scopo di derubarlo, o se invece il portafogli fosse andato casualmente perduto durante la sua peregrinazione notturna.

Per chiarire questo mistero il Bianco fu portato in sezione dove dovette passare la notte. Al mattino venne nuovamente interrogato. Egli narrò che il giorno precedente aveva avuto incarico da un negoziante di cavalli, Actis Giorgetti Pietro, abitante in corso Vercelli 11, di procedere alla permuta di due cavalli. Si era occupato della cosa ed aveva potuto concludere il contratto su una base assai conveniente per l'Actis, perchè aveva ottenuto dall'altro contraente la somma di 3000 lire. Egli aveva racchiuso questa somma nel portafogli, riservandosi di consegnarla all'Actis. Anzi quella sera stessa, poco prima che si verificasse l'accidente che gli fece perdere i sensi, aveva incontrato l'Actis al quale aveva annunciato la conclusione del contratto, aggiungendo che la mattina seguente gli avrebbe portato la somma.

In questo racconto si trovarono gli spunti per spiegare la scomparsa del portafogli lamentata dal Bianco e la stranezza dei suoi atteggiamenti. Poichè il portafogli non sbucò fuori da alcuna parte, ma si raccolsero per contro fondate e logiche presunzioni per escludere che la scomparsa fosse dovuta all'opera di un borseggiatore, il Bianco venne incolpato di simulazione di reato. Gli fu contestato di avere simulato il borseggio per aver modo di trattenersi e di convertire in proprio profitto le 3000 lire dovute all'Actis. Queste argomentazioni dell'accusa portarono a due imputazioni contro il mediatore: appropriazione indebita e simulazione di reato. Da queste accuse, il Bianco — difeso dall'avv. A. L. Cavallo — si è ieri scolpato dinanzi ai giudici. Il Tribunale (Pres. cav. Eder; P. M. cav. Sommella) lo ha assolto per insufficienza di prove. Dopo questo epilogo il Bianco non ha però riavuta la libertà: egli è stato condotto a Collegno, dove è stato internato in quel manicomio come alcoolizzato cronico.

SPORT

Il II Criterium degli Assi al Valentino

Con la degna cornice che si merita, spetta a Torino l'onore di veder disputato nel suo meraviglioso Parco del Valentino il *Criterium degli Assi*. Sotto la sicura guida del presidente comm. Luigi Rossi, l'Ente Sportivo ha formato un Comitato esecutivo che sta lavorando onde questa manifestazione possa avere, nella nostra sportiva Torino, quel risultato non secondo a quello avuto nei precedenti anni.

Il percorso di circa metri 2500 sarà completamente chiuso. Il pubblico avrà accesso da quattro entrate così distribuite: una dalla parte di corso Vittorio Emanuele, la seconda in corso Massimo D'Azeglio all'altezza di corso Valentino, la terza in corso Massimo D'Azeglio angolo corso Raffaello e la quarta nei pressi del ponte Isabella. I prezzi popolarissimi permetteranno a tutte le borse lo spettacolo della grande gara alla quale sono già iscritte 6 Nazioni. Saranno presenti infatti: Italia, Francia, Belgio, Svizzera, Germania ed Olanda, coi seguenti campioni: Girardengo, Binda, Belloni, Linari, Negrini, Piemontesi, Dinale, Bianchi, Grandi, Zanaga, Bestetti, Giacobbe, Fossati, Aymo, Frascarelli, Piccin, Bresciani, Giaccheri per l'Italia; Dayen, Raynaud e Mouton per la Francia; Alex Maes e Goris per il Belgio; Pipoz e Kuperfy per la Svizzera; Rodolfo Wolke, Kroll e Miethe per la Germania, Van Kempen per l'Olanda.

La grande giornata ciclistica sarà completata da una gran corsa dilettanti e da una gara per bambini col seguente orario: 13,30 corsa dilettanti; ore 15 corsa dei bambini; ore 15.30 storia della bicicletta; ore 16: criterium degli assi.

***

Ieri ebbe luogo una riunione presso l'Ente Sportivo Provinciale Fascista per concordare l'orario dei due massimi avvenimenti sportivi che avranno luogo domenica prossima nel pomeriggio. L'incontro calcistico tra la Pro Patria ed il Torino F. C. è stato anticipato alle ore 14,30 precise, per dar modo agli sportivi di recarsi successivamente al Parco del Valentino dove com'è stato detto alle ore 16 sarà data la partenza del Gran circuito ciclistico degli Assi.

Venne stabilita l'istituzione di biglietti cumulativi per le due manifestazioni ai seguenti prezzi: L. 20 con diritto di accesso ai popolari per il Torino F. C. e d'ingresso al Parco del Valentino. L. 18 con diritto di accesso al parterre per il Torino F. C. e d'ingresso al Parco del Valentino.

Uno speciale servizio di autobus sarà organizzato all'uscita del Campo Torino per permettere di recarsi rapidamente al Parco del Valentino.

Il campionato

L'incontro Torino-Pro Patria

L'incontro di campionato fra il Torino e la Pro Patria avrà luogo alle 14,30 precise per dar modo poi agli sportivi torinesi di assistere al «Criterium degli Assi». Partita interessante quella di domenica sul campo granata. La «Pro Patria» è una squadra giovane e battagliera che in questo campionato ha già dato indubbie prove del suo valore. Il pubblico torinese sarà sicuro di assistere ad una partita che, quantunque si preveda favorevole alla squadra granata, sarà combattuta vivacemente dal principio alla fine.

Gli altri incontri in programma per domenica sono:

Girone A: *Bergamo*: Atalanta-Livorno; *Modena*: Modena-Roma; *Alessandria*: Alessandria-Triestina; *Cornigliano*: Dominante-Casale; *Milano*: Milan-Padova; *Bari*: Bari-Legnano; *Novara*: Novara-Prato.

Girone B: *Roma*: Lazio-Ambrosiana; *Pistoia*: Pistoiese-Bologna; *Reggio*: Reggiana-Genova; *Firenze*: Fiorentina-Biellese; *Brescia*: Brescia-Juventus; *Vercelli*: Pro Vercelli-Napoli; *Fiume*: Fiumana-Cremonese; *Venezia*: Venezia-Verona.

Arbitro italiano per l'incontro Austria-Ungheria

Padova, 1 notte.

L'arbitro concittadino Albino Carraro è stato invitato dalla Federazione austriaca, d'accordo con quella ungherese, a dirigere domenica prossima a Vienna l'incontro calcistico internazionale Austria-Ungheria.

Calciatori uruguayani vittoriosi a Parigi

Parigi, 1, notte.

Oggi allo Stadio di Buffalo la squadra di Montevideo Rampla junior, campione dell'Uruguay nel 1927, trionfava del Red Star per tre goals a uno, dopo una partita bella e velocissima. Con ogni probabilità gli uruguayani faranno anche delle esibizioni in Italia.

La 14.a Sassi-Superga motociclistica

La ricca giornata sportiva di domenica prossima riserva ai torinesi anche una interessantissima gara motociclistica, una classica corsa che alla sua 14.a edizione ha visto già le lotte appassionanti dei nostri migliori campioni. La Sassi-Superga raduna quest'anno ottimi campioni e benchè le iscrizioni non siano ancora chiuse già trenta corridori hanno inviato la loro adesione. Tra questi vanno notati lo svizzero Martinelli, i torinesi Riva, Felice Nazzaro e Minetti ed Andrea Nazzaro. Le iscrizioni a tassa semplice si chiuderanno stasera alle 23 presso la società organizzatrice, il Moto Club di Torino. Quelle a tassa doppia saranno ricevute fino alle ore 12 di sabato 4 maggio.

Linari e Negrini battuti a Nizza

Nizza Marit., 1 notte.

Quest'oggi al velodromo di Nizza si è svolta una importante riunione internazionale su pista, alla quale hanno partecipato alcuni nostri campioni. Il programma comprendeva un grande incontro inseguimento tra la squadra francese Raynaud Dayen, la squadra italiana Linari-Negrini e la squadra tedesca Goebel Hurigen. Dopo una bellissima gara la vittoria è toccata alla squadra francese Raynaud-Dayen. Ecco i risultati:

Inseguimento 1000 metri: 1.a serie: 1. Linari-Negrini, i quali coprono il percorso in 5'18" 1/5; 2. a trecento metri: Hurigen-Goebel; quest'ultimo fora a quattro giri dal traguardo ed abbandona. - 2.a serie: 1. coppia Raynaud-Dayen, i quali raggiungono Linari e Negrini dopo 3875 metri percorsi in 4'54" 3/5. - 3.a serie: 1. Raynaud-Dayen, i quali raggiungono Goebel-Hurigen dopo 3250 metri percorsi in 4'37". - Risultato finale: 1. Squadra francese Raynaud-Dayen con due vittorie; 2. Squadra italiana Linari-Negrini con 1 vittoria; 3. Squadra tedesca Goebel-Hurigen.

Gran premio di velocità: 1. Ferrato Sante di Padova; 2. Jeannaret; 3. Knabenhans, tedesco.

Americana di 100 Km.: - Classifica generale: 1. Squadra francese Raynaud-Dayen con punti 23; 100 chilometri percorsi in 2. 38' 55"; 2. Squadra italiana Linari-Negrini, con punti 22; 3. Squadra tedesca Goebel-Hurigen punti 11; 4. Squadra regionale Mojclero-Minardi, punti 5; 5. Squadra italotedesca Ferrato-Knabenhans punti 3. Seguono altre 3 squadre con zero punti.

Il lavoro da talpa compiuto dai ladri per svaligiare una gioielleria

Pavia, 1 notte.

Anche nella nostra città è stato tentato un colpo ladresco in grande stile a somiglianza di quelli già perpetrati or non è molto a Parigi, a Napoli, a Milano e a Genova. Ma questo tentativo dev'essere opera di provati e specializzati malviventi, cui i malfattori del luogo debbono aver prestata la loro complicità soprattutto per le informazioni. Il colpo ha avuto di mira la gioielleria Fassina, situata nello stabile del Mercato Coperto di fronte al corso Vittorio Emanuele. Lunedì mattina, il signor Fassina rientrando in negozio ebbe subito a notare nel parquet del retro bottega un'apertura quadrilatera di circa cinquanta centimetri di lato, praticata con un trapano e comunicante colla cantina, nella quale si è trovata una scala smontabile, mentre nell'altro locale della cantina, che dà in istrada si notava un foro, dal quale pendeva una fune a nodi. Intervenuta la Questura, venivano date disposizioni ai pompieri perchè esplorassero la fognatura. L'ipotesi che i delinquenti si fossero serviti del tronco di fognatura centrale che trova scarico nella chiavica che si apre fra il ponte coperto e la Canottieri Ticino, non era errata. Infatti i pompieri scesi nella chiavica rinvennero, appoggiate su due mattoni, due paia di scarpe: uno di tela da vela con suola di corda, e l'altro di pelle colorata, un paio di calzoni e due camicie ridotte in pessime condizioni dall'acqua e dalla fanghiglia. All'altezza dell'oreficeria si è notato un primo tentativo fatto dai ladri per praticare un'apertura, abbandonato poi perchè riconosciuto non corrispondente alla direzione giusta.

Rintracciato il dovuto orientamento i ladri hanno praticato un buco nella spalla della fogna all'altezza della volta, scavarono un cunicolo nel terriccio. Prima di continuare nel lavoro di trapanazione all'ultimo muro venne scavata una specie di doppia nicchia che servì da cella per riposare, dove si sono rinvenuti gusci di uova e un cartoccetto di sale. Perforato il secondo muro, il cunicolo proseguì fino a raggiungere il muro che divide il sottosuolo stradale dalla cantina, che fu presto guadagnata con una apertura sufficiente a lasciar passare un uomo. Molti giorni debbono essere stati impiegati per tale impresa, che un'improvvisa suoneria, di cui era dotato il negozio, ha interrotto sul più bello.

La Questura ha fatto vari fermi, otto in tutto fra i pregiudicati locali, i quali però hanno respinto ogni accusa. Le indagini continuano per ora laboriosissime e si spera di poter tra breve dipanare l'ingarbugliata matassa.

L'uccisione presso Bolzano di due carabinieri e un maestro

Roma, 1 notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Nella notte dal 28 al 29 corrente il brigadiere dei Reali Carabinieri Giovanni Palla ed il carabiniere Teodorino Pasqualini della stazione di San Giovanni Aurina (Bolzano), mentre in servizio di pattuglia attraversavano l'estremità dell'abitato della frazione Ca' di Pietra, accompagnati dal maestro elementare Ceschini Pietro, furono fatti segno da persone in agguato a numerosi colpi di arma da fuoco. Il brigadiere Palla ed il maestro Ceschini trasportati in un albergo vicino morirono subito mentre il carabiniere Pasqualini ferito, è morto la scorsa notte all'ospedale di Bressanone. Sono state iniziate subito attivissime indagini per l'identificazione dei responsabili dell'efferato assassinio e l'autorità giudiziaria in base agli elementi raccolti ha emesso un primo mandato di cattura contro Hofer Giorgio, già da tempo oggetto di attiva vigilanza da parte dell'Arma. Le indagini proseguono per l'identificazione di tutti i responsabili e per il preciso accertamento delle cause».

La carriera del bimbo taumaturgo troncata per l'intervento della Questura

Mortara, 1 notte.

La celebrità del piccolo Ercole Pino Bianchi, che a Rovile e a Mortara si era già acquistata, con la fama di taumaturgo, anche una non disprezzabile clientela, è ormai svanita. Va resa lode all'Autorità, che è intervenuta a far cessare un ridicolo spettacolo di superstizione.

Si è portato ieri sul posto il vicequestore di Pavia, comm. Ciampoli, il quale, resosi conto della reale entità dei fatti, visitati i genitori del bimbo Bianchi, con un atto energico provvide all'immediato ritiro dell'Ercole Pino, facendo poi opera di persuasione presso i gruppi che arrivavano a Mortara dalle varie linee ferroviarie, al fine di stornarli dall'idea di visitare il ragazzo. In tal modo la catena dei visitatori è spezzata; ieri sono giunti pochissimi forestieri, perchè la voce del provvedimento si era già sparsa nei capoluoghi e nei paesi limitrofi, che davano il maggior contributo al faticoso lavoro del bimbo.

Si è così finalmente chiuso questo episodio di esaltazione e di credulità veramente strano in questi tempi e in una zona progredita come la nostra.

Un tristo

Napoli, 1 notte.

Al Vomero, una donna è precipitata incontro ad alcuni passanti invocando soccorso, mentre un giovanetto tentava invano di fare scattare il grilletto di una pistola che teneva puntata contro di lei. Un coraggioso ha affrontato il malvivente, gli ha tolto l'arma e lo avrebbe atterrato a pugni se la donna stessa non avesse implorato: «Lasciatelo, è mio figlio!». Nonostante le sue invocazioni, il giovane è stato consegnato ad alcuni agenti di Polizia. Alla presenza del funzionario il malvivente ha dichiarato di essere Francesco Di Bello, di 16 anni, e quindi con ributtante cinismo ha detto di avere tentato di uccidere la propria madre, Filomena Savarone, per non aver potuto ottenere da lei del denaro.

Nozze tragiche

Voghera, 1 notte.

Una festa nuziale è stata ieri funestata da un grave accidente automobilistico. In una delle macchine del corteo nuziale che si dirigeva alla volta del paese di Ponte Nizza avevano preso posto due sorelle della sposa ed altre persone: nei pressi di Ponte Nizza, per l'improvvisa rottura dello sterzo, la vettura precipitava in un burrone alto una diecina di metri sfasciandosi completamente. Una delle sorelle, certa Anna Bedini, di 37 anni, riportò ferite lacero-contuse al capo e venne ricoverata all'ospedale in stato gravissimo: l'altra, Teresa Bedini di 27 anni ebbe ferite al braccio ed al torace; le persone rimanenti invece, se la cavarono con lievi contusioni guaribili in dieci giorni.

Una contadina ferisce gravemente l'amante

Siracusa, 1 notte.

A Vittoria, nella nostra provincia, la giovane contadina Nunzia Seminara, di anni 23, essendo stata abbandonata dal suo coetaneo ed amante Giuseppe Marino, ha sparato contro costui cinque colpi di rivoltella due dei quali lo hanno ferito gravemente. La feritrice ha dichiarato di avere sparato col deliberato proposito di uccidere il seduttore, perchè stanca delle provocazioni e persecuzioni che doveva subire.

Quale dei due?

Firenze, 1 notte.

Tempo addietro a Fucecchio venne ucciso con un colpo di fucile il colono Pietro Masoni che, in compagnia del nipote faceva ritorno ad ora avanzata alla propria abitazione. La Polizia trasse in arresto quale responsabile del delitto il colono Reggieri Falorni. Proseguendo nelle indagini, in seguito a gravi elementi raccolti contro di lui, è stato arrestato Agostino Falorni, fratello del Reggieri, il quale nutriva rancori contro il nipote dell'ucciso, perchè lo aveva sorpreso in intimo colloquio colla propria moglie. Resta ora a vedere chi dei due fratelli abbia ucciso il Masoni, che potrebbe anche essere stato vittima di uno sbaglio. L'autorità sta procedendo nelle indagini e negli interrogatori.

Falso giornalista denunciato per truffe

Trento, 1 notte.

I carabinieri di Caldonazzo hanno denunciato sotto l'imputazione di abuso del titolo di giornalista, e truffe in danno delle Ferrovie dello Stato, certo Ignazio Melfi, di 23 anni, da Chiaramonte Gulfi (Ragusa). Costui, giunto qualche tempo fa a Caldonazzo, si era spacciato come barone, giornalista professionista e inviato speciale, vantando forti aderenze presso le gerarchie del Partito. Usufruiva dei biglietti ferroviari a riduzione giornalistica. Dopo un breve soggiorno in paese, il Melfi scompariva improvvisamente. Dalle indagini svolte dai carabinieri è risultato che egli era pregiudicato, ripetutamente condannato per abuso di titolo, truffe e propaganda sovversiva.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ACQUI

Cadendo sotto le ruote d'un carro mentre tornava da scuola, il bambino Mario Delprino di Battista, di 8 anni, ha riportato la frattura del femore sinistro.

DA ALESSANDRIA

Mentre era intento allo scarico di grosse travi è stato travolto il manovale Giovanni Gatti che ha riportato gravi lesioni, guaribili in 40 giorni.

A 2 mesi e 10 giorni di reclusione è stato condannato il ventenne Giuseppe Fontana, per furto di 79 lire in danno di Carlo Poggio, da Acqui.

Travolto sotto il proprio carro certo Secondo Gonella, di 50 anni, ha riportato contusioni al bacino e ferite multiple alla gamba sinistra.

DA BIELLA

Ignoti ladri, penetrati nella serra di fiori di Sarzotti, da Vigliano Biellese, hanno trafugato piantine, utensili e oggetti vari arrecando notevole danno.

Il danno e le beffa ha fruttato ai possidenti Augusto Nicoletto, Luigi Camaggi, Giuseppe Pavese e Giovanni Carboneri, di Cavaglià e da San Germano Vercellese, un vitello morto che essi hanno portato nelle loro cascine senza sottoporlo alla regolare visita sanitaria. Gli armenti sono stati contagiati di afta epizootica e i proprietari sono stati contravvenuti.

I carabinieri di Biella Piazza, dopo diligenti indagini, hanno proceduto all'arresto di certo Giuseppe Antoniotti fu Giacomo, da Cossila, pregiudicato, come sospetto autore della grave rapina subita dal possidente Pietro Ramella Lorrio del Favaro. L'Antoniotti ha tentato dimostrare l'alibi, ma non è stato molto felice, poichè l'autorità, riconosciuto il mendacio, lo ha inviato alle carceri.

DA FERRARA

Un cadavere è stato rinvenuto nel fiume Volano, presso Codigoro. Trattasi dell'albergatore Emilio Folli, di 62 anni, annegatosi a quanto si crede, per disgrazia.

Cadendo dal fienile riportava ferite gravissime e commozione viscerale il bovaro Carlo Duriani fu Luigi, di 74 anni. Trasportato all'ospedale, decedeva poco dopo.

Una comitiva di bulgari, composta di 30 signorine e 10 ingegneri è qui giunta e si è recata a visitare i grandiosi lavori di bonifica del Basso Ferrarese. I visitatori, guidati dall'ing. Pier Luigi Crisci e dall'Augusto Tumiati, hanno dimostrato grande interessamento.

DA STRADELLA

La tradizionale Fiera di Santa Croce, con esposizione di bestiame equino e bovino, avrà luogo a Corvecina il 5 corrente. Sono stati stabiliti ricchi premi in denaro.

E' stato ricoverato all'ospedale, per frattura della gamba sinistra, il quindicenne Baldassarre Brambati, da Belgioioso.

Un forte temporale con grandine si è scatenato oggi verso le ore 11. Non si lamentano danni.

S. E. il Prefetto con la consorte donna Riccardedda ha inaugurato ieri alle 10,30 il Corso di cucito con macchine nazionali.

Coll'intervento di tutte le autorità è stato inaugurato a Castel San Giovanni il gagliardetto delle Piccole e Giovani Italiane.

DA TORTONA

Le nozze d'oro hanno celebrato i coniugi Francesco Goggi e Rosa Torti, presenti le autorità ed una quarantina di famigliari. In chiesa, affollatissima di fedeli, disse un discorso d'occasione il rev. don Stringa, arciprete di Garbagna.

Un nuovo Dispensario antitubercolare verrà istituito a Castelnuovo Scrivia per iniziativa della Commissione reale per la Provincia di Alessandria, e per interessamento di quel podestà, cav. ing. Scacchetti.

Perchè colpito da mandato di cattura è stato arrestato certo Agostino Faragalli, di 31 anni, già sorpreso a rubare nella casa parrocchiale di San Michele.

Poliedro spagnuolo

Fra le quinte dell'Esposizione Internazionale

(Dal nostro inviato)

BARCELLONA, Aprile.

Quando, vent'anni or sono, l'Ayuntamiento della città decise di organizzare per il 1917 un'Esposizione internazionale pensò che, prima di tutto, era necessario civilizzare il Montjuich, la collina che, allora era al limite estremo dei suoi sobborghi, di faccia al mare. Per civilizzarlo bisognava sloggiare la popolazione di malviventi che vi si era annidata, cacciarne dentro, dopo la Guardia Civil, squadre di operai di sterratori e di manovali a spalancare strade, tracciare aiole, sfondare boscaglie. Ne è nato un parco che copre una estensione di quasi due milioni di metri quadrati: vi si è creata una Esposizione che costa, a tutt'oggi, centocinquanta milioni di pesetas. Bisogna perdonare alla Spagna che si ridesta attiva e ricca dopo secoli d'umiliazioni, annate di carestie, epoche di sconfitte come quelle della guerra ispano-americana, se ha l'ambizione di strafare e l'orgoglio di mostrarvi anche senza richiesta, il conto delle sue spese per la costruzione di un palazzo o di una fontana dell'Esposizione. Il Palazzo Nazionale? Quindici milioni di pesetas. Il Pueblo Español? Cinque milioni di pesetas! La superficie totale degli Edifici dell'Esposizione? Duecentosessantamila metri quadrati.

E poi c'è la gara dei singoli edifici con altri edifici di Esposizioni e di città europee; gara di grandezza, gara di altezza. Si leggono queste cifre e si ascoltano queste esaltazioni provinciali sorridendo; poi quando, al termine della Calle de Cortes e della Calle Marques del Duero, si vedono gli edifici colossali dell'Esposizione distribuiti secondo lo svolgersi dei piani sulla collina tutta folta d'alberi e fiorita si ha la sensazione della sua sterminata grandezza o per usare un vocabolo coniato dai barcellonesi, della sua *monumentalidad*. Molti palazzi costruiti in pietra viva, terminati e addobbati senza risparmio sopravviveranno all'Esposizione. Diventeranno edifici della città. Così il Palazzo Nazionale, dalle quattro torri laterali e dalle cupole di reminiscenza michelangiolesca, così lo Stadio, più grande del Littoriale, con la torre poligonare e le gradinate pronte ad accogliere sessantamila spettatori. Caratteristico nel rivolgimento spagnolo di questo principio di secolo il movimento sportivo. Pur conservandosi le passioni locali e meridionali per la *corrida* e la *pelota* (la moralizzazione deriveriana ha proibito tutti i giochi d'azzardo e il combattimento dei galli) le masse si son volte verso gli spettacoli dello sport anglo-sassone: foot-ball e boxe. Gli sportivi barcellonesi si fanno un titolo di questo Stadio architettonicamente migliore di quelli d'Amsterdam e di Colombes per aspirare, una volta almeno all'ospitalità delle gare olimpioniche.

I nuclei dell'Esposizione sono tre: quello Industriale, quello dell'Arte in Spagna e quello degli Sport. Per l'Industria si sono preparati undici palazzi; per l'Arte in Spagna si stanno scaricando quadri statue oggetti d'arte decorativa inviati dai Musei spagnoli, dalle chiese, dai gelosi tesori dei Monasteri. Per la prima volta si tenta di dare all'arte antica un carattere d'arte vivente. Si creano ambienti che riuniscono e ravvicinano saggi d'arte pura e d'arte decorativa, si animano le sale coi manichini in costume che raffigurano i personaggi e i momenti storici più gloriosi della storia spagnola. Ferdinando il Cattolico e la Regina Isabella, Filippo II e Carlo V, Cervantes e Quevedo, Velasquez e Goya. L'arte è radunata nel Palazzo Nazionale, in due piani, attorno a un salone delle feste che può accogliere ventimila persone.

La Spagna vuol esaltare la propria tradizione affidandosi all'espressione tipica ed eterna della sua razza: l'arte. Poco importa se appaiono evidenti le influenze artistiche di altri popoli di altre religioni di altre razze. Conquistatori e conquistati attraverso il Mediterraneo attraverso l'Europa si scambiano con le forze dell'amore o dell'odio gli stili e le forme. La Spagna in questa sintesi della sua storia appare come uno scoglio contro il quale battono le correnti del Mediterraneo dell'Atlantico e del Mare Africano: se queste forze riescono a modificare l'aspetto generale della terra la sostanza è sempre quella: non subisce profonde alterazioni nè corruzioni sensibili.

I maggiori palazzi dell'Esposizione: quello Nazionale, quello della Moda, quello dell'Agricoltura, quello delle Missioni, lo Stadio, sono di stile spagnuolo: rustico o classico. Dopo i tragici esperimenti architettonici e le avventate burle decorative dell'ultima Esposizione parigina, l'esagerato modernismo costruttivo si può dire abbandonato. In questa parata di stili castigliani o catalani, dove le reminiscenze romane e lombarde sono frequenti, si sbiocca degnamente il padiglione italiano. Piero Portaluppi, che ne è l'autore, ha saputo intonarsi alle formule generali di reazione ordinata e di equilibrio classico. La sua costruzione è italiana, senza avere il carattere eccezionalmente romano e imperiale, che caratterizzava il padiglione eretto da Brasini a Parigi nel 1925. Per il giorno dell'inaugurazione le statue di Zanelli e di Castiglioni avranno completato le armonie del timpano e della facciata, le sedici bandiere delle regioni italiane smalteranno di colori vivaci le pareti giallo-dorate in pietra di Montjuich, e nei due nicchioni laterali, d'ispirazione bramantesca, scroscieranno le fontane luminose. Questo delle fontane luminose sarà il motivo dominante della decorazione notturna in tutta l'Esposizione. Quelle disposte sulle scalee del Palazzo Nazionale e folgoranti lungo i viali d'ingresso sono gigantesche. E' un altro indice di potenza, potenza elettrica, che la Spagna del millenovecentoventinove offre ai pellegrini d'Occidente e d'Oriente. Gli spagnuoli non vogliono essere interpretati romanticamente come nel secolo scorso, vogliono apparire moderni nel mondo moderno.

Qualche concessione si è pur dovuta fare ai ricercatori di colore e ai cultori di vita folkloristica. Una Commissione speciale di scenografi, di architetti, di artisti ha creato per loro il prodigio scenografico del *Pueblo español*, il villaggio spagnolo. Ventimila metri quadrati di superficie sono stati occupati e cinque milioni di pesetas sono stati spesi. Il Villaggio Spagnolo, chiuso in una cintura di muraglie che ricordano quelle millenarie di Avila, è già il centro di tutte le curiosità e il luogo più gelosamente difeso contro le esplorazioni dei visitatori privilegiati. Appena varcata la Puerta di San Vincente, eccoci nella Plaza Mayor, con i portici bassi, le festose tende multicolori contro le facciate barocche, plateresche, castigliane, aragonesi. Vi confluiscono vicoli e vicoletti scendendo dalla chiesa Romanica o dalla Fonda, odorosa di *arroz a la valenciana* e di *pisto a la manchega*; se ne dipartono la Calle degli Artigiani con le botteghe del fabbro, del vasaio, del tornitore, la Calle Cervantes, che si svolge entro un nucleo di case pittoresche dove si ricordano i luoghi e gli episodi del Don Chisciotte. I viaggiatori romantici, gli esotisti che, arrivando a Barcellona, scoprono con delusione una città modernissima, troveranno nel *Pueblo Español* i motivi preferiti della leggenda e della poesia spagnola. La calle de l'Alcalde de Zalamea ricorda la commedia bizzarra e burlesca di Calderón de la Barca; i candidi *patios* andalusi, i balconcini di legno leggero, le inferriate rigonfie delle finestre evocano la casa sivigliana di Carmen o quella gaditana di Conchita.

Certo sarebbe difficile immaginare una ricostruzione più appassionata e più colorita. Dal ricchissimo campionario delle espressioni architettoniche spagnole si son scelte gustosamente le meno note, quelle sfuggite agli obbiettivi fotografici. Vi ha il legno moderno che imita il legno antico, il cemento che contraffà la pietra, le patine artificiose che invecchiano gli affreschi romanici dipinti ieri. Non importa: il cielo primaverile teso dalla torre *mudejar* di Utebo (nei dintorni di Saragozza) al campaniletto di San Benet de Bages (nei Pirenei) compie il miracolo: la bella luce mediterranea co' suoi geometrici chiaroscuri e coi violenti riflessi rinsalda la struttura improvvisata.

Al di là delle finestre, diorami plastici ammaniscono sintesi di paesaggi spagnoli, mentre spigliate pitture di Duran Camps nella sala del maggior palazzo armonizzano il carattere fiero e cupo delle città morte.

Non è soltanto una ricostruzione pittoresca e fedele di qualche decina di case, di alcune chiese, di un chiostro, di un porticato, di una taverna; è l'aspetto artificiosamente evocato, ma esistente e reale del cuore della Spagna. Il contadino spagnolo, come il contadino russo, è un serbatoio intangibile della razza. «Pueblo» vuol dire vivaio di tradizioni, di orgogli nazionali, di mistiche forze. Per sua virtù si vede continuata nei secoli la reazione anti-araba, anti-ebrea, e oggi anti-americana. L'arte, all'ombra della monarchia e del cattolicesimo, è sempre stata l'espressione più coerente e più ininterrotta della unità nazionale dai Pirenei allo Stretto di Gibilterra.

Esposizione «catalana», dunque, o «spagnuola». L'una e l'altra cosa fuse in una Esposizione «internazionale».

Da più di quarant'anni Barcellona non si era assunto la fatica e la gloria di organizzare una così vasta parata. E' molto logico che essa abbia voluto preparare una Esposizione universale secondo il concetto e la definizione che presiedettero alle Enciclopedie e alle Esposizioni europee dell'ottocento. Volontà di provarsi in tutte le attività, di mostrare ogni sorta di prodotti, di convocare al banchetto dell'ammirazione, dell'orgoglio spagnolo e della rivalutata *peseta*, ospiti di tutto il mondo.

Noi per primi dobbiamo rallegrarci di questo, che è un trionfo europeo e latino, e una vittoria dell'occidentalismo disciplinato e risorto.

Per l'occasione la profonda incrinatura del dissidio spagnolo-catalano è coperta e nascosta da una bella patina di concordia. Il Governo «di Spagna» (Qui si dice il «Governo di Spagna», come se la Catalogna avesse un Governo a sè) si rallegra di veder fusi nella improvvisazione architettonica della Mostra tutti gli stili e tutti gli ideali iberici. Se l'arco moresco si accorda all'arco plateresco e le decorazione mudejar alla scultura romanica, si potrebbe anche dedurne che la pace degli spiriti è fatta.

Unificazione dell'anima spagnola a Barcellona! Fortificazione e cristallizzazione di un pensiero nazionale nella capitale separatista!

Quale ministro degli Interni di Madrid avrebbe potuto sognare un così idillico ravvicinamento della vecchia Castiglia e della nuova Catalogna?

De Rivera, si sa, è ottimista. Pare che, a suggellare questa apparente pacificazione, si fosse pensato di togliere dalle alture del Montjuich la statua di San Giorgio (*Sant Jordi Patrode Catalunya*). Il santo guerriero, simbolo cattolico del separatismo barcellonese, è raffigurato a cavallo, fiero e in armi come una sentinella all'erta volta verso la Spagna piuttosto che verso il mare dei corsari. I catalani, udita la voce, vera o falsa, che il Governo intendeva rimuovere dal recinto dell'Esposizione la statua, le eressero intorno un palazzo: il palazzo *de las Deputaciones*.

Piuttosto che cedere San Giorgio hanno preferito imprigionarlo tra mura blasonate e cieche. Se il Governo della Spagna vuol portar via la statua, si faccia avanti; dovrà portar via il palazzo.

Ma questi sono i bisticci della vigilia. Il millenovecentoventinove, con le due Esposizioni di Siviglia e di Barcellona, sarà certo una data storica per la vita della Spagna. Difficile è prevedere se inizierà una èra di pacificate attività o di riaccese lotte regionali.

Intanto la centuplicata energia dilaga oltre il recinto del Montjurich, Esposizione-città son come due cellule che tendono a fondersi in una cellula sola. Una febbre agitata si prolunga per le arterie barcellonesi, si propaga ai viali dell'Esposizione. Migliaia di operai lavorano all'Esposizione e altre migliaia lavorano nella città per l'Esposizione. Questa concordia forse effimera è raggiunta oggi dallo sforzo di creare, come ieri dal desiderio di distruggere.

La popolazione alacre e irrequieta si incanala dentro le più grandi strade europee, lanciata con le automobili, coi i trams, con gli autobus, con le ferrovie sotterranee da un capo all'altro del Paseo, del Parallelo, della Diagonal, della Rambla. Sembra che la folla muova a improvvisare una difesa o a dare il «via» a una festa.

Giovinezze di popolani, novità di macchine scivolano fra centinaia di case inaugurate ieri o non ancora finite o strette nelle altissime impalcature.

Il confine tra la città moderna e l'Esposizione non esiste. Tutto sembra nuovo e provvisorio.

I nottambuli che nelle ore piccole lasciano i grandi Clubs e gli allegri ritrovi per rincasare, vedono andar su e giù, come in una Londra fumosa o in una Berlino babelica, squadre di manovali che inchiavardano rotaie, asfaltano strade, allungano tubazioni, mentre ragazzi scamiciati, che Murillo non conobbe, trainano in ritmo, come se issassero una vela, piloni grigi di caucciù snodandoli da rocchetti giganteschi. Ad ogni crocicchio palizzate, trincee, baratri di fosse dove si affondano binari e cavi. Tutto deve essere pronto fra un mese. I barcellonesi sono un po' attori, un po' spettatori di questi preparativi febbrili.

Ieri, a tarda notte, attorno a una caldaia d'asfalto fumigante, due ballerine e una vecchia dama «molto per bene» reduci da qualche taverna danzante del Parallelo, riscaldavano le sottane, le gambe e l'attesa. Il carminio delle labbra giovanili e il nero azzurrognolo degli occhi eran fatti più vivi nei riflessi mentre la vecchia con la sola grassa parata di falsi gioielli pareva decollata dai ventagli di fiamme proiettati da sotto i fornelli.

Un *Capricho* che Goya non immaginò.

Raffaele Calzini.

Un grande avvenimento d'arte

La Mostra del Settecento italiano a Venezia

per iniziativa del Principe di Piemonte

Venezia, 1 notte.

La città di Venezia ha indetto per la prossima estate l'Esposizione del Settecento italiano, per radunare i capolavori della pittura e della scultura di quel secolo, disegni e incisioni di maestri, eccellenti libri illustrati, insieme con legature, metalli preziosi, arazzi, vetri, porcellane, carrozze, portantine, slitte, barche da parata, abbigliamenti, e quanto può rievocare gli aspetti caratteristici dell'arte e della vita italiana durante il Settecento. Scopo precipuo dell'impresa è quello di riaffermare che la nostra pittura settecentesca è stata vivissima e originale, ed ha ispirato la pittura europea di allora e del secolo seguente, e di stabilire che anche le arti decorative italiane seguirono per tutto il secolo XVIII, attraverso gli stili e gli accenti particolari assunti nelle diverse regioni della penisola, dal Piemonte alla Sicilia, da Roma a Venezia, dal napoletano al genovesato, caratteri di nobiltà tutti propri.

S. M. il Re si è degnato di accordare all'esposizione il suo alto patronato. La presidenza d'onore è costituita da S. A. R. il Principe Ereditario, da S. A. il Principe Filippo d'Assia, da S. E. Benito Mussolini. A far parte del Comitato d'onore, che sarà immediatamente formato, hanno già aderito le LL. EE. Belluzzo e Giuriati e il conte Volpi. Il Comitato generale dell'Esposizione sarà presieduto dal conte Pietro Orsi, podestà di Venezia, e costituito da alcuni tra i più insigni studiosi e amatori d'arte italiana. La direzione generale dell'Esposizione è affidata a Nino Barbantini. La Mostra avrà sede nel palazzo centrale della Esposizione d'arte ai giardini pubblici, il quale verrà convenientemente adattato. Dai palazzi reali, dalle case principesche d'Italia, dalle pubbliche e private collezioni, vi saranno radunati tesori d'arte e documenti di vita di inestimabile valore.

L'avvenimento è destinato ad assumere la più grande importanza anche per la novità dell'impresa. Infatti, se l'Esposizione tenuta a Firenze nel 1922 ha riassunto ottimamente per il sei e settecento la storia della nostra pittura, a Venezia si avrà per la prima volta la rassegna di tutte le arti italiane del settecento, considerate nelle loro forme d'espressione più svariate e complesse. Durante il periodo dell'Esposizione che si aprirà il 18 luglio e si chiuderà il 12 ottobre saranno organizzate visite periodiche ad edifici settecenteschi e a ville cospicue della regione veneta, spettacoli teatrali, concerti e feste pubbliche.

L'Esposizione settecentesca acquista una particolare importanza, poichè essa sorge per iniziativa del Principe Ereditario, il quale ne cura l'organizzazione, mentre dal lato tecnico la realizza il dottor Barbantini. In questa sua opera, il Principe Ereditario ha l'ausilio del Principe d'Assia, il quale in questi giorni è venuto a Venezia più volte per accordi col Barbantini, che è coadiuvato dal prof. Giulio Lorenzetti. L'uno e l'altro appartengono all'Ufficio di consulenza artistica del Comune. Segretario generale è stato nominato il comm. Romolo Bazzoni, il quale da molti anni è amministratore della Biennale veneziana. Si deve poi a S. E. Giuriati, a S. E. Volpi e al Podestà conte Orsi se Venezia ha ottenuto l'alto e ambito onore di essere stata scelta a sede della Mostra.

Il ministro degli Esteri turco a Venezia

Venezia, 1 notte.

Stamane alle ore 8, è qui giunto, proveniente da Roma, il Ministro degli Esteri di Turchia, Tewfik Ruscdi bey. A riceverlo alla stazione erano il prefetto Toffari ed altre personalità.

Il «Queen Elisabeth» a Capri

Napoli, 1 notte.

Stamane alle 9,15, la nave da guerra inglese «Queen Elisabeth» ha lasciato il porto di Napoli, dirigendosi a Capri. La nave rimarrà in quelle acque tutta la giornata poi proseguirà per Malta.

Il Capo dello Stato Maggiore serbo destituito per ordine di Parigi?

Roma, 1 notte.

Il corrispondente da Sofia della *Tribuna* informa che da fonte croata si apprende che la destituzione del generale Polas Perich dalle funzioni di Capo dello Stato Maggiore dell'esercito jugoslavo e il suo trasferimento nel Corpo diplomatico, in modo da eliminarlo dai quadri dell'esercito, è stato imposto dallo Stato Maggiore francese che in una recente ispezione delle forze armate jugoslave non sarebbe stato soddisfatto dell'opera sua. Parimenti all'intervento dello Stato Maggiore francese sarebbe dovuto l'allontanamento di altri generali, tra quelli cancellati dai quadri.

Tuttavia la massa dei generali e degli ufficiali superiori rimossi dal grado avrebbe subito il provvedimento per ragioni di carattere politico. Si sa infatti che già circa un mese fa si era nettamente formata in seno alla «mano bianca» una forte opposizione capitanata dal capo della scuola militare di Belgrado e che raccoglieva una gran parte dei giovani ufficiali, la quale, mentre riaffermava la sua devozione alla Corona, dichiarava di volersi opporre alla dittatura di Zivkovich. Ora gli ufficiali destituiti sembrano essere stati i portavoce di questa opposizione.

Le dichiarazioni contenute nel comunicato ufficiale jugoslavo secondo le quali gli ufficiali generali e superiori destituiti in numero complessivamente di ottanta, sono stati sostituiti da altrettanti di eguale grado e anzianità, ha sorpreso molti circoli stranieri di qui, nei quali si domanda come mai la Jugoslavia possa avere disponibile un così gran numero di alti ufficiali. Ma questa domanda sembra puerile negli ambienti balcanici bene informati, dove si sa perfettamente che oltre il cinquanta per cento del bilancio jugoslavo è assorbito da spese militari cui intervengono altri Ministeri oltre quello della guerra e soprattutto quello dell'interno, cui è affidata la gendarmeria, e quello della Pubblica Istruzione.

La gravità delle spese militari jugoslave salta immediatamente agli occhi di qualsiasi pur superficiale osservatore. Chi ha visitato la frontiera della Bulgaria con la Jugoslavia, non ha potuto non rimanere impressionato dallo spiegamento di forze e di opere che si stende fitto su tre linee da parte jugoslava e chi abbia percorso in ferrovia il tratto dalla frontiera bulgara a quella greca in territorio serbo, sulla linea di Salonicco, ha potuto constatare come essa linea sia guardata da un posto di guardia ogni cento metri, il che è del resto anche una prova dello stato delle cose in Macedonia.

Lo stesso corrispondente della *Tribuna* apprende che l'Agenzia *Avala*, trasformata in società anonima, cesserà fra brevissimo di essere agenzia ufficiosa del Governo di Belgrado che assumerebbe direttamente il servizio di informazioni telegrafiche e ufficiali. Non si crede tuttavia che perciò l'Agenzia *Avala* modificherà i suoi noti sistemi nè cesserà di rappresentare il punto di vista delle classi dirigenti serbe.

Ribelli tripolitani sgominati e dispersi

dalle brillanti operazioni delle nostre truppe

Tripoli, 1 notte.

Una brillantissima operazione delle nostre truppe ha portato ai ribelli della Ghibla e della Sirtica un colpo mortale. Il Governatorato, che aveva informazioni precise sul conto dei gruppi dissidenti e sui loro movimenti, ha disposto con oculatezza un piano, che è stato eseguito al momento più opportuno con prontezza, rapidità ed energia. Come è noto l'occupazione italiana da Gadames risale fino a Mizda, preme sulle oasi della Giofra e si stende fino a Giarabub. La linea è presidiata nei centri più adatti.

L'intento dei dissidenti

I capi dissidenti dell'interno, e cioè i fratelli Sef-en-Nasser, Mohammed ben Hag Hassen e Hag Mohammed Fcheni, si erano assegnati i compiti, ponendosi in testa alle rispettive «mehalle» e avviandosi decisamente verso tre fronti diverse delle nostre linee marginali. Essi miravano ad aprirsi un varco tra i capisaldi della nostra occupazione, profittando delle grandi distanze che ne separano l'uno dall'altro, ed effettuare razzie in grande stile. E' facile intendere l'importanza del loro piano, che d'altra parte era questione urgentissima per i ribelli, le cui condizioni di vettovagliamento sono pessime. Altresì è facile intendere che il colpo, se fosse riuscito, avrebbe molto nociuto al prestigio italiano.

Già nella prima decade di aprile un primo gruppo ribelle poteva essere avvistato tempestivamente e attaccato vittoriosamente da un riparto italiano. Lo stesso giorno la «mehalla» di Mohammed ben Hag Hassen, forte di 400 fucili e seguita da una grossa carovana, attaccava al margine occidentale della Ghibla un posto di 50 cavalieri indigeni fedeli all'Italia. Il manipolo si difese con magnifico valore e apertosi il varco nelle file ribelli riuscì a raggiungere Mizda.

Ormai le mire dei ribelli erano perfettamente conosciute dal nostro Governo e dai Comandi delle nostre truppe, e si sapeva che la tattica adottata dai capi dissidenti vi avrebbe cercato, con azioni dimostrative, di distrarre la nostra attenzione, e di assicurarsi, con razzie di sorpresa, la maggiore possibile quantità d'orzo e di bestiame appartenenti ai sottomessi e che le carovane al seguito dei combattenti avrebbero prelevato e trasportato.

La nostra azione di sorpresa nella Ghibla

Ma gli avversari dovevano subire una prima sorpresa nella valorosissima resistenza dei cinquanta cavalieri indigeni, alla quale seguì immediatamente l'azione fulminea ed energica disposta dai nostri Comandi.

Difatti, una squadriglia di aeroplani stabilì l'entità e la direttrice di marcia della «mehalla»; gli aviatori scorsero un paio di centinaia d'armati con altrettanti cammelli, in marcia verso sud-est. Contro di essi veniva lanciato il gruppo irregolare Akif, mentre si faceva spargere la voce che una grossa carovana era in marcia verso Gheriat es-Scerghia, questo allo scopo di attirare i ribelli che operavano sull'Uadi Zemzem e sull'Uadi bel el-Chebir e tentarne la cattura. Difatti una carovana venne fatta partire, ma si faceva anche appostare tra Mizda e Gheriat es-Scerghia il gruppo irregolare di Califa Zaula, un nostro valoroso fedelissimo.

I ribelli caddero nel tranello. La mattina del 17 aprile essi si imbattevano a Caf el-Metkia con gli armati di Califa Zaula e impegnarono subito combattimento. Essi contavano 500 fucili ed erano comandati da Ahmed Sef en-Nasser. Dopo qualche ora essi dovettero ritirarsi a precipizio lasciando sul terreno 60 morti. L'aviazione inseguì i fuggiaschi mitragliandoli da bassa quota, mentre altri gruppi davano la caccia alla «mehalla» di Mohammed ben Hag Hassen, e quelli comandati dal colonnello Galliani e da Akif la raggiungevano il 22, l'avvolgevano e la costringevano a un disperato combattimento. La «mehalla» aveva almeno 350 fucili e una grossa carovana. La sera i pochi superstiti fuggivano alla impazzata gettando armi e munizioni, lasciando sul posto morti, feriti e la carovana intera. Tra i caduti venne riconosciuto Hag Mohammed Fcheni, un accanito nemico nostro che aveva partecipato a tutti i combattimenti di questi ultimi sette anni.

Vittoriosa azione nella Sirtica

Alcuni nuclei dissidenti della forza da 100 e 250 fucili ognuno erano riusciti a passare nella Sirtica, raggiungendo la costa. Il comandante della zona di Sirte, ten. col. Tracchia, muoveva col suo gruppo contro i ribelli, ne fiaccava la resistenza e li sgominava. La aviazione, che già aveva rese preziosi servigi per l'azione nella Ghibla, portava anche nella Sirtica efficacissimo concorso alle operazioni.

Gli altri nuclei dissidenti si univano però ai primi e organizzavano una nuova difesa a Um Erriec. Il combattimento ripreso accanitissimo, ma le truppe libiche mettevano anche questa volta in fuga il nemico, inseguendolo lungamente. L'aviazione determinava col mitragliamento a bassa quota e col lancio di bombe lo sbandamento completo degli armati superstiti.

In tale modo anche i disperati tentativi di riscossa da parte dei ribelli venivano fiaccati, e procuravano loro nuove sanguinose perdite.

Il plauso del Duce

L'esito dei combattimenti e l'azione decisa e brillante delle nostre truppe ha suscitato vivissimo compiacimento oltre che nella Colonia, anche in Italia, e il Sottosegretario alle Colonie, S. E. De Bono inviava il seguente telegramma:

«S. E. Governatore - Tripoli. — Valorosi reparti Tripolitania hanno ancora una volta dato prova loro brillanti sperimentate virtù guerriere, portando nel cuore della Ghibla nostra decisa offesa. Compiacciasi V. E. far pervenire ufficiali e truppe di colore che hanno partecipato azione Zemzem espressioni vivo compiacimento Capo Governo e mio. *De Bono*».

La fine della rivolta messicana

Messico, 1. sera.

La «Radio Stefani» informa che i ribelli di Nogales, si sono arresi senza spargimento di sangue. Il Presidente Portes Gil ha ricevuto una lettera dal generale Calles in cui questi gli annuncia che i capi degli insorti messicani tutti cercano un possibile scampo nel territorio degli Stati Uniti e che quindi la rivoluzione può considerarsi completamente schiacciata.

Circa la resa di Nogales (Sonora) si hanno le seguenti notizie. Tre aeroplani federali messicani avevano bombardato a bassa quota i ribelli. Nell'imminenza dell'attacco federale contro la città di Nogales, tutte le truppe messicane che si trovavano in città erano tenute pronte per qualsiasi evenienza. Ma il comandante dei ribelli concentrati a Nogales e Marquez, seguendo l'esempio degli altri generali ribelli, raggiunsero la frontiera cercando asilo nel territorio degli Stati Uniti. Corre voce che anche il generale Escobar si diriga verso il territorio americano allo scopo di rifugiarvisi.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1° Maggio

ITALIA E COLONIE

ORDINARI		dal 1 Maggio al 31 Maggio	dal 1 Maggio al 31 Luglio	dal 1 Maggio al 31 Dicembre
La Stampa (6 num. settim.)	L.	11,70	27,70	43,90
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	13,30	31,90	50,40
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	5,40	13,50	21,—
CUMULATIVI				
La Stampa (6 num. settim.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	L.	15,90	39,10	61,—
La Stampa (coll'ed. lunedì) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	18,40	44,10	65,10

ESTERO

ORDINARI		dal 1 Maggio al 31 Maggio	dal 1 Maggio al 31 Luglio	dal 1 Maggio al 31 Dicembre
La Stampa (6 num. settim.)	L.	26,—	63,60	100,90
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	30,—	74,—	117,40
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	12,10	30,25	103,70
CUMULATIVI				
La Stampa (6 num. settim.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	L.	34,75	85,80	134,60
La Stampa (coll'ed. lunedì) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	38,80	97,—	153,40

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti per l'abbonamento di ciascun giornale cent. 30 per bollo di quietanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 70 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo Posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

TEATRI

All'Alfieri: *Il sentiero degli scolari* di Birabeau.

Il preside di un collegio posto sulla riva del mare, in luogo, d'estate, assai frequentato e mondano, pensa di approfittare delle vacanze, quando gli allievi se ne ritornano alle proprie case lasciando nelle aule vuote, nei dormitori e nei cortili deserti, un'atmosfera di malinconia e di giovinezza torbida, ardente e nostalgica, pensa di cogliere questa bella occasione per trasformare il collegio in albergo, e darvi ricetto a bagnanti, maschi e femmine, più o meno carini, più e meno curiosi. E' un'idea; può essere una speculazione. Nel collegio si incontrano così vari tipi: un ricco industriale colla sua nuovissima amica, commessa di negozio ch'egli vuole lanciare nella gran vita; una famigliuola composta di padre, un po' tonto, umiliato e avvilito, di madre ciarliera, dispotica e intraprendente, e di una figlia che dovrebbe sposare, per convenienza, un giovanotto, esuberante e bizzarro, che ha nome Claudio; due sposi in luna di miele, lei graziosa e maliziosa, lui impaziente, che non possono usufruire mai di un istante di propizia solitudine. Perchè in questo straordinario albergo la vita è quanto mai scomoda e buffa: è la vita stessa degli scolari. Si mangia in refettorio, sempre la stessa broda: bollito e fagioli, fagioli e bollito, lenticchie, patate e bollito; si dorme in dormitorio, bene inteso le donne tutte insieme, e gli uomini per conto loro; e così via. Da queste curiose circostanze nascono i casi e gli episodi della commedia, perchè di commedia propriamente non si può parlare. La trovata iniziale spinge l'autore a inventare certi contrasti e scenette, più o meno slegati, e che sono retti da un sentimento comune, che a poco a poco si impadronisce di tutti i personaggi.

Questo sentimento, questo stato d'animo, è un ritornar ragazzi, un ritrovare nelle aule della scuola, in quell'odore caratteristico di chiuso, di calce fresca, di minestrone e d'inchiostro, in quell'odore indefinibile e un po' triste, la propria prima giovinezza, quando si era così diversi da quelli che la vita ci ha fatti poi. Il ricco industriale, potente e riverito, ricorda le angustie e i fastidi della cara età in cui non gli riusciva mai di azzeccare una media e i compagni lo burlavano; il papà modesto, che vive a stecchetto, uggioso e mortificato come tutti i vinti, ripensa invece i trionfi degli anni scolastici, quando tutti i premi toccavano a lui, e la gloria, una piccola ma autentica gloria gli sfiorava il volto. La donnina, poi, che sta per darsi alla vita galante sente come un dolce brivido risalire per le sue vene l'ingenua letizia del convento in cui fu allevata e il fidanzato, oramai giovane uomo smaliziato, intento solo ad arrivare, a farsi, come si dice, una posizione, per godersi la vita e strappare i più succulenti doni, il fidanzato cinico, pronto al matrimonio di convenienza, d'un tratto è ripreso, con grande e gioconda meraviglia, dal turbine romantico che sconvolse e infiammò la sua adolescenza. E' l'ambiente che suscita tali strane suggestioni; ed ecco i vari personaggi ripercorrono il sentiero degli scolari, sono riportati a quella freschezza sensitiva, a quelle scaltrezze e a quei candori che rendono incantevole e indimenticabile la vita del collegio. L'autore cerca così nella situazione il modo di essere a un tempo comico e patetico: comico quando descrive l'improvviso bamboleggiare degli uomini maturi ch'egli pone in scena, patetico quando da questo mutazioni e rivelazioni inaspettate della sensibilità vuol trarre delle conseguenze sentimentali: quale sarebbe l'amore di Liana che rinuncia a diventare un'affascinante cocottina, e di Claudio, che rinunzia alla fidanzata e al matrimonio combinato, per filare il perfetto amore.

Orbene si può dire che tra i vari episodi comici ve n'ha di quelli divertenti: una partita a carte sui banchi di un'aula tra quegli uomini che si comportano come ragazzi e fanno baruffa, e scrivono delle scemenze sulla lavagna, e si lanciano palline e insulti, e complottano di saltare la barra nella prossima notte per farla a mogli e amanti, è cosa abbastanza burlesca e sufficientemente arguta. In quanto rileva un fenomeno ben noto, e cioè che basta mettere in certe speciali circostanze le persone più gravi per farle ritornare d'un tratto spensierate, frivole, bambinesche come quando si hanno dodici o quattordici anni. Così anche la prima parte del terz'atto con il dormitorio delle donne ha alcune mosse e qualche accenno grazioso. Ma l'aspetto sentimentale, o come si dice comico-sentimentale, è assai meno felice: non è nuovo nelle posizioni e negli sviluppi, ed è eccessivamente verboso. Vi sono poi ovunque lentezze, oziosità, battute e situazioni così sciatte da scoraggiare. Quella moglie chiacchierona e tumultuosa quante volte l'abbiamo già vista? Quel marito imbecille e malinconico va forse più in là della solita macchietta, col solito trucco? E i dialoghi per tirare in lungo le scene, con tutti quei racconti e quelle rievocazioni di un passato che non ci interessa affatto, e che viene in scena tirato pei capelli dall'autore? E lo stile, ridotto alla più convenzionale fraseologia del palcoscenico, quante volte raggiunge lo spirito vero, l'arguzia e la lepida novità che punge e solleva? Ad ogni modo la commedia, pur con qualche contrasto, è stata applaudita ed ogni atto per quel tanto ch'essa contiene di spassoso e imprevisto. La Compagnia Almirante-Rissone-Tofano ha recitato con il garbo consueto e la pregevole sua accuratezza. Essa ha ricavato i movimenti comici, ha rilevato tipi e macchiette con giusto rilievo, con vivaci effetti. Tutti gli attori hanno saputo trovare piacevoli intonazioni, contribuendo così alla buona armonia dello spettacolo.

f. b.

Concerto orchestrale Nilius al Vittorio

Rodolfo Nilius, che fu recentemente applaudito al «Regio», ritorna a capo della sua «Orchestra da camera viennese», e per iniziativa della Pro Cultura femminile dà la sera di venerdì un importante concerto al «Vittorio Emanuele». Il programma di tale concerto dimostra quante e quali opere dei più grandi compositori siano ancora da far conoscere; o da ripetere, nelle manifestazioni orchestrali. I nomi di J. S. Bach e di J. Haydn appaiono l'uno con una ardita «Concerto brandeburghese», di cui il concertino, affidato a solisti, è costituito, novità bachiana, da violino, flauto, oboe e tromba; l'altro con una sinfonia concertante cui partecipano solisti d'archi e di legni. Nella seconda parte il concerto reca il *Trittico botticelliano* del Respighi, un concerto per flauto e orchestra del famoso Quantz, la suite *Le tombeau de Couperin* di Maurice Ravel, due tempi d'una sinfonia di Ernesto Halffter Escriche, nato a Madrid nel 1905, allievo, fra gli altri, di De Falla, seguace di Ravel e di Stravinski. Un programma, come si vede, del più alto interesse.

L'S. O. S. d'un vapore americano

S. Francisco, 1, notte.

Un radiotelegramma lanciato dal vapore *Kadiac* informa che il vapore stesso affonda lentamente al largo di punta Reyes ed invoca soccorso. Vari vapori, raccolto l'appello, si sono diretti verso il luogo del sinistro nella speranza di giungere in tempo per soccorrere i naufraghi.

(Radio Stefani).

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Per il carburante nazionale

Un concorso di automobili a legna e a carbone

Torino, ieri, è stata traguardo di tappa di una singolare gara automobilistica: singolare anche perchè [illegible] se ne è accorti, e gli arrivi allo Stadium sono avvenuti in piena solitudine. [illegible] a legna e a carbone, proprio come le primissime automobili di un secolo fa [illegible] concorso [illegible] di autoveicoli a benzina, a carbone vegetale, a olii pesanti, ecc. [illegible] della benzina.

Una gara singolare

La gara si svolge su un percorso di [illegible] Km., suddiviso nelle tappe Milano-Torino, Torino-Genova, Genova-Milano. Ieri prima tappa [illegible] vetture [illegible] a legna, cinque a carbone di legna, cinque a olio pesante fluido, uno a carburante speciale liquido, uno a gas metano) ai quali bisogna aggiungere un autocarro funzionante a benzina, destinato a fare da [illegible] di paragone.

Adunque, alcune di queste automobili modernissime funzionano a legna ed a carbone, proprio come le primissime automobili di un secolo fa, in omaggio al proverbio il quale assicura che gli estremi si toccano. Del resto, qui non si bada alla nobiltà del combustibile: si tiene conto della spesa, che deve essere la più piccola possibile, ed anche, ma in minor grado, della velocità. In base a questi due elementi sarà fatta la classifica a fine di gara.

Intanto le cose nella prima tappa sono andate benone. Solamente due incidenti: una vettura appena fuori di Milano, per schivare un ostacolo, è andata giù di strada, ma senza grossi inconvenienti; vicino a Vercelli un autocarro, per una frenata violenta che ha spezzato il freno, è rimasta immobilizzata. Salvo questi due concorrenti — più una motocicletta che non si è presentata alla partenza — tutti gli altri sono giunti al traguardo torinese.

La partenza da Milano è avvenuta alle 10, con un anticipo però delle macchine a legna ed a carbone. Siccome le partenze sono date a macchine spente e le operazioni di avviamento sono computate nel tempo impiegato, a quelle alimentate da carbone e legna, cui occorrono lunghe operazioni preliminari, è stato concesso l'anticipo.

L'elogio della stufa

Fra tutti i veicoli del concorso, questi a combustibili solidi sono i più interessanti dal lato della curiosità: poichè l'automobile che viaggia a legna o a carbone è cosa così vecchia da parere una novità. C'è da scommettere, anzi, che per molti riesca persino quasi incredibile... Eppure anche questi veicoli, seppure lentamente, hanno viaggiato, hanno superato bravamente la loro prova. Nè, in fatto di linea e di estetica, sono poi quell'orrore che qualcuno potrebbe immaginare. A fianco del guidatore hanno una specie di stufa, che ricorda assai da vicino quelle per segatura usate durante la guerra. Non è certamente un ornamento per la vettura, ma non è neppure un gran guasto. Se si tratta di un camion o di un autobus, la stufa quasi scompare al confronto della loro rilevante mole. La stufa acquista maggiori proporzioni ed è posta posteriormente — e, insomma, più visibile — se è destinata a bruciare legna anzichè carbone.

Chi lo direbbe, dei profani? Eppure i prodotti di questa semplice e comune e banale combustione, abilmente sfruttati, bastano a far camminare i pesanti veicoli. Vediamo un esempio. Fra i partecipanti al concorso c'è un pesante autocarro che porta circa 50 quintali di sabbia, più un certo carico di carbone, che serve ad alimentare il gasogeno (vulgo, stufa). Esso ha impiegato a percorrere i 150 chilometri del percorso Milano-Torino poco più di quattro ore: ha viaggiato, cioè, alla velocità di circa 35 Km. orari. Il guidatore assicura che consuma 600-700 grammi di carbone vegetale per chilometro. In confronto dell'impiego della benzina, la spesa viene ridotta a circa un quarto: infatti, il quintale-chilometro a carico normale viene a costare un centesimo o poco più col carbone, mentre costa circa 4 centesimi colla benzina.

Per contro, nel concorso [illegible] sperimentati carburanti assai meno economici. Ce n'è uno che costa più della benzina, ed è a base di alcool. Esso ha diritto a cimentarsi nel concorso, perchè si tratta di carburante nazionale, cioè può essere prodotto in Italia. Fra i due estremi, figurano poi olii pesanti provenienti dal trattamento di calcari asfaltiferi della Sicilia. Non occorre dire che le vetture funzionanti con questi carburanti di lusso sono arrivate prime allo Stadium, dove era il traguardo della prima tappa, impiegando 2-3 ore. Come era altrettanto naturale, le ultime ad arrivare furono le macchine funzionanti a legna, che hanno impiegato 6-7 ore di marcia effettiva. Le rimanenti macchine del concorso sono giunte entro le 5 ore di marcia effettiva.

Un'ora di fermata

Si parla di marcia effettiva, perchè tutti i veicoli a Vercelli fecero una sosta obbligata di un'ora. Tale sosta è stata imposta perchè i commissari di gara avessero modo di osservare il comportamento delle macchine nella fermata, nella ripresa, ecc. Nulla, del comportamento degli autoveicoli, va perduto. Su ogni vettura viaggia un tecnico (ingegnere, o ufficiale della Milizia forestale), il quale tutto osserva e controlla. All'arrivo di ogni tappa, il commissario appone i suggelli alle parti essenziali della macchina, perchè nessuna frode possa essere fatta. La classifica sarà fatta alla fine della gara, cioè all'arrivo a Milano, ed essa sarà stabilita in base alle osservazioni dei commissari e secondo i requisiti della velocità e della spesa, a questo essendo riservata la maggiore importanza.

Il concorso — cui partecipano anche alcune vetture francesi — è stato indetto dal Comitato nazionale forestale, dall'Associazione nazionale per il controllo della combustione, e dal Touring Club Italiano. Esso è dotato di 150 mila lire di premi. Di particolare importanza, anche per il loro significato morale, i due da 10.000 lire ciascuno del Ministero della Guerra per i migliori autocarri di tipo militare; i due per complessive L. 25.000 del Ministero delle Comunicazioni per il migliore autobus di costruzione completamente italiana, funzionante a nafta, e per il miglior autobus, come sopra, a gasogeno.

Gli autoveicoli del concorso partono per Genova, seconda tappa, questa mattina alle 8, dallo Stadium.

La Casa del Balilla

L'on. Ricci consegnerà prossimamente medaglie e diplomi ai nuovi soci dell'Opera

L'on. Renato Ricci, presidente dell'Opera Nazionale Balilla e vice-segretario del Partito Nazionale Fascista, ha dato assicurazione al Presidente del Comitato Provinciale dell'O.N.B. di Torino che nella seconda decade di maggio, e quasi sicuramente il giorno 19, verrà a Torino per visitare i lavori già iniziati della «Casa del Balilla». In tale circostanza, in uno dei principali teatri cittadini, egli consegnerà personalmente le medaglie e i diplomi di benemerenza ai nuovi soci sottoscrittori.

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Le adesioni all'iniziativa presa dalla Federazione Provinciale Fascista aumentano di giorno in giorno. Anche l'elenco odierno reca un discreto numero di oblatori. Fra questi figurano due anonimi Balilla che hanno accompagnato la loro offerta modesta, ma infinitamente grande come significato, con la seguente lettera:

«Al sig. Presidente dell'O. N. B. di Torino. — Due fratelli Balilla offrono la somma di L. 5, per contribuire alla costruzione della loro grande Casa, che un giorno li raccoglierà in una sola grande famiglia [illegible] il nostro amato Duce. Speranzosi che tutti i nostri fratelli Balilla torinesi concorrano anch'essi con entusiasmo alla grande opera che sta per compiere il loro amato Presidente. — N. S. — Viva il Duce!».

«Anche il Sindacato Regionale Fascista dei Dottori in Scienze economiche e commerciali e Dottori in Scienze sociali ha inviato la sua offerta di lire cinquecento, accompagnandola con questa lettera:

«Plaudendo all'opera di codesto On. Comitato, il Direttorio di questo Sindacato, su proposta dello scrivente, ha deliberato di concorrere con la somma di lire 500 per l'erigenda Casa del Balilla. — Il Segretario Regionale: G. Broglia».

Ecco l'VIII elenco di soci:

Elenco precedente	L.	384.[illegible]
Alleanza Cooperativa (socio perpetuo)	»	5.000
Banca Vitta Ovazza e C. secondo vers. (id.)	»	1.000
F.lli Campana (id.)	»	500
Cavalli D'Olivola (id.)	»	500
Due Balilla	»	5
Allievi Liceo Gioberti (id.)	»	500
Maestro Colombetti (socio temporaneo)	»	60
Prof. Carli (id.)	»	50
Sig. Morella (socio perpetuo)	»	1.000
Cooperativa Ferroviaria di Consumo (id.)	»	1.000
Sindacati Fasc. dott. Scienze Comm. e Soc. (id.)	»	500
Antonio Costa Ramusino (id.)	»	500
Comm. Achille Berry (id.)	»	500
Comm. Camillo Romana (id.)	»	500
Rag. Annibale Gerlanda (id.)	»	500
Riccardo Filippa, impresario costruttore (id.)	»	500
Conte Franco Ferretti di Castelferretto (id.)	»	500
Totale	L.	397.[illegible]

Errata Corrige: Nell'elenco del giorno 27 è stata ripetuta l'offerta di L. 100 della signora prof.sa Ascari. Il giorno 27 la somma era di L. 436.950 invece che di L. 437.950. Nell'elenco del giorno 30, pur essendo giusto il totale complessivo fu tralasciata l'offerta di L. 500 del cav. Edoardo Giovanetto, mentre fu pubblicato il nome di Guino cav. Edoardo, invece che Guino cav. Luigi.

Gli edifici di via Roma e la salute degli inquilini

Un caso tipico

Una personalità, che si è occupata più volte e con reale competenza della questione di via Roma, sin dall'epoca in cui fu pubblicata la relazione sulle condizioni igienico-edilizie di quei caseggiati, e della quale ci siamo intrattenuti nelle cronache dei giorni scorsi, ci ha cortesemente favorito alcune informazioni sullo stato degli isolati nei riguardi dell'igiene. Tali informazioni, oltre a confermare in modo assoluto tutto quanto noi abbiamo scritto in merito, aggiungono alcune osservazioni, che crediamo utile rendere note.

Dei sei isolati, dei quali trattava la relazione da noi in parte riprodotta, bisogna riconoscere che tre si trovavano, e si trovano tutt'ora in condizioni igieniche relativamente discrete. Ma degli altri — e specialmente di uno fra questi — il nostro informatore dichiara che fin da quell'epoca avrebbero dovuto essere considerati come inabitabili, oltrechè dal punto di vista igienico anche da quello della conservazione e della statica. Limitandoci ad osservare l'isolato in peggiori condizioni — ha continuato il nostro interlocutore — posso affermare che vi sono volte e soffitti cadenti, muri strapiombanti, gallerie in legno poco sicure, porte che non chiudono, finestre che non riparano. Nella casa in questione, si trovano in particolar modo pavimenti e soffitti guasti in tal guisa da lasciar filtrar e gocciolar nelle camere sottostanti i liquidi versati di sopra. Avvenne in più casi, e ciò fu anche notato nella famosa relazione, che l'inquilino sottostante era obbligato a disporre sul pavimento recipienti speciali, per raccogliere le infiltrazioni stesse.

Vi sono case, sempre nel medesimo isolato, che non hanno, si può dire, area libera o ne hanno pochissima, tant'è che la somma totale dell'area fabbricata dell'isolato è di metri quadrati 3.222,04, mentre che l'area libera è di soli metri quadrati 515,40. Questo isolato è poi fiancheggiato da vie strettissime e le sue case hanno in media un'altezza di metri 18, suddivisi in sei piani. Il numero delle finestre interne supera di gran numero il numero di quelle esterne, le quali in media non hanno un'apertura che sia superiore ad un metro quadrato. Vi è pure un numero eccessivo di camere buie e di camere sovrapopolate.

La persona che ci ha favorito questi dati ha così concluso: «Quando nella pubblicazione municipale *Progressi igienici, sanitari e demografici di Torino* si volle indicare, come prototipo degli isolati meno igienici, un edificio della città antica, fu scelto appunto quello di via Roma, del quale abbiamo fin qui parlato, come il più anti-igienico e quindi meritevole di sparire completamente».

Avendogli noi chiesto se non fosse possibile un rimedio qualsiasi, per questo gruppo di fabbricati, il nostro interlocutore ha risposto: «Il rimedio c'è, radicalissimo: la demolizione».

La Colonia marina della Mutua dei lavoranti in legno

La Mutua partitica dei lavoranti in legno ha raggiunto dopo pochi mesi di vita, uno sviluppo tale da permetterle di compiere, oltre l'assistenza in caso di malattia, una opera di assistenza verso le famiglie degli iscritti. Con recente deliberazione il Consiglio di amministrazione della Mutua ha deliberato l'invio alla Colonia marina di 100 bambini dei propri iscritti, che abbiano l'età dai 6 ai 12 anni. La direzione avverte pertanto le famiglie interessate che per l'iscrizione occorre presentare entro il 31 maggio i seguenti documenti: fede di nascita; stato di famiglia; certificato medico comprovante che il bambino non è affetto da malattia infettiva. I documenti devono essere presentati nelle ore consuete d'ufficio, alla sede di via [illegible] 1, piano primo.

L'eredità di 150 milioni e l'accanita contesa dei pretendenti

La sostanza del defunto barone Ignazio Veil-Weiss di Lainate oggetto d'una appassionata contesa — Famiglie aristocratiche torinesi in lite giudiziaria con famiglie della nobiltà milanese — Una sentenza che delude gli aspiranti all'eredità

Una causa veramente eccezionale si dibatteva avanti la prima Sezione civile del nostro Tribunale. Si tratta di un'eredità di 150 milioni contesa fra numerosi parenti.

Vari eredi di un creso lombardo, dopo trent'anni di comunanza d'affetti e di sostanze, sono scesi sul terreno di un'aula giudiziaria per discutere se, o meno, i ricorrenti abbiano diritto a una rifusione di... milioni, per mancata esattezza nella spartizione della grande eredità. Complessa congerie di guai che caratterizzano questa lite, in cui si agitano cospicui interessi, portati, per ragioni di competenza, all'esame della locale Magistratura. La questione appassiona però anche vivamente l'aristocrazia milanese inquantochè i protagonisti appartengono a famiglie milanesi conosciutissime per l'attività finanziaria e industriale che svolgono in Milano.

I fatti che hanno dato luogo alla odierna diatriba risalgono a molto tempo addietro. Il 5 febbraio 1900 decedeva il novantenne barone Ignazio Weil Weiss di Lainate, creato barone dal Sovrano per i suoi alti meriti. In quei tempi il defunto barone passando a miglior vita lasciava ai suoi numerosi eredi, qualcosa come trenta milioni, che oggi, approssimativamente sommano a centocinquanta.

Il testamento del barone

Fra gli eredi figuravano: la seconda moglie dello scomparso baronessa Adele De Morpurgo e sei figli di cui Ernestina, di primo letto, sposata al marchese Lodovico Della Chiesa di Cinzano e di Roddi, e cinque altri nati dalla De Morpurgo e cioè: Giuseppe che fu per più legislature deputato al Parlamento per il collegio di Rho, Nina, vedova del banchiere austriaco Murke de Morpurgo, Emilia, vedova del banchiere Weil, Carlotta e Amalia consorti dei marchesi Alberto e Vittorio Incisa di Camerana.

L'apertura e pubblicazione del testamento segreto, depositato dal defunto barone nelle mani del notaio Formica di Torino, avvenne il 13 aprile successivo e si conobbero così le estreme volontà di Ignazio Weil Weiss di Lainate.

«Dispongo che la mia sostanza sia divisa nel seguente modo: quattro decimi a mio figlio Giuseppe con l'obbligo delle collazioni ed imputazioni a termini di legge e sei decimi alle mie cinque figlie collo stesso obbligo. La suddetta quota di quattro decimi è lasciata a mio figlio Giuseppe colla condizione che egli accetti nella sua porzione le tenute di Bombardone a Lainate, al valore in cui figureranno nei miei registri e per essere lui solo, credo, in grado di assumerle essendo di vendita difficile in questi momenti. In caso diverso, la porzione dovuta a mio figlio Giuseppe sarà soltanto di un terzo e i rimanenti due terzi spetteranno alle mie cinque figlie. Siccome nella mia eredità vi sono redditi di varia natura ed entità, non tutti egualmente ed attualmente certi, così, per mantenere il più che sia possibile fra i miei eredi l'uguaglianza, dispongo che dall'epoca della mia morte fino a tutto l'anno 1928, tutti i redditi e proventi della mia eredità, senza distinzione, sia che si addivenga alla divisione o no, siano distribuiti fra i miei eredi, nella proporzione di un terzo a mio figlio Giuseppe e due terzi alle mie cinque figlie».

Ma la valutazione del patrimonio, per procedere alla divisione esatta, non era facile, poichè questa consisteva di immobili, di titoli, di denaro e di gioie. Le proprietà erano ingenti: si trattava di ville e di ricchi palazzi posseduti a Roma, a Torino, a Verona, di tenute coloniali, una delle quali comprendeva nientemeno che 54 cascine.

Divisione per sei...

I sei figli decisero di addivenire ad una divisione amichevole e incaricarono di redigere l'inventario delle sostanze cadute nell'eredità, un impiegato addetto all'Amministrazione paterna, il rag. Giovanni Falco.

L'inventario fu compilato con criteri molto rigidi, nel senso che ogni proprietà fu valutata al minimo. Un palazzo calcolato 275 mila lire, è stato venduto recentemente dall'on. Weil Weiss per otto milioni. Così un terreno valutato 135 mila lire, fu in questi anni venduto per oltre un milione e mezzo.

Per i crediti in contestazione veniva stanziato un fondo di riserva di due milioni, cifra calcolata in modo direi quasi ideale.

Comunque, l'inventario fu approvato e firmato da tutti i coeredi il 19 giugno del 1900. Successivamente le sistemazione dei rapporti tra i singoli eredi diede luogo a diverse stipulazioni e pattuizioni. Così fu dato vita ad un patto famigliare nel febbraio del 1900 tra il barone Giuseppe e la sorella Nina de Morpurgo; intervenne una scrittura privata di divisione parziale tra la marchesa Ernestina Della Chiesa di Cinzano ed altri coeredi, un'altra tra il barone Giuseppe e i nipoti Eugenio, Saverio e Vittorio Della Chiesa, riflettente una donazione di L. 300.000. Si stipulò un atto pubblico fra la vedova Adele De Morpurgo e tutti i fratelli Weil Weiss, ad eccezione della marchesa Nina ed Ernestina da una parte e il marchese Lodovico Della Chiesa di Cinzano dall'altra, importante il passaggio di proprietà degli edifici siti in Piazza Vittorio 5 e in Via Finanze 7-9.

Si stabilì inoltre che le cause dell'eredità dovessero proseguire sotto la direzione del barone Giuseppe Weil Weiss, il quale aveva toccato come quota di successione circa 4 milioni. Seguirono ancora rinuncie e conguagli di vario genere, soliti in materia di successione ereditaria.

Punti oscuri

Intanto passarono degli anni. La marchesa Ernestina di Cinzano ebbe molte traversie di famiglia, rese più gravi dalla perdita del marito. Nel marzo del 1914 essa moriva lasciando due figlie, le contesse Adele Riccardi e Maria Ambrosio di San Giorgio, e i figli Eugenio, colonnello d'artiglieria, Saverio e Vittorio. Anche la baronessa Nina Weil Weiss ved. De Morpurgo, decedeva nell'agosto del 1921 e le succedevano le sorelle Emilia, Amalia e Carlotta. I figli della marchesa Ernestina di Cinzano, finchè fu in vita la madre, erano rimasti all'oscuro del modo col quale si era proceduto alla divisione patrimoniale del nonno materno. Ma il figlio maggiore, colonnello Eugenio, quando si collocò in posizione ausiliaria, volle interessarsi particolarmente degli affari famigliari. Esaminando tre anni fa le carte relative all'eredità, gli sembrò di trovare alcuni punti oscuri. Sentì il bisogno di chiederne spiegazioni allo zio barone Giuseppe, il quale gli rispose di avere a suo tempo forniti tutti i chiarimenti in proposito.

I rapporti fra i due si fecero tesi al punto da rendere inevitabile la rottura. Allora il marchese Eugenio Della Chiesa, a cui si unirono i fratelli Saverio e Vittorio, incaricarono il senatore avv. Facta di richiedere al loro congiunto quelle delucidazioni che non avevano potuto ottenere direttamente. Questo avvenne nel 1927. Neppure l'autorevole intervento ebbe esito migliore. Nel timore che con nuovi e lunghi tentativi amichevoli sopravvenisse la prescrizione trentennale, i Cinzano rimisero la pratica nelle mani di legali.

Infatti il 25 febbraio 1928 sull'istanza dei marchesi Eugenio, Saverio, Vittorio Della Chiesa di Cinzano veniva intimato al barone Giuseppe Weil Weiss atto di citazione nel quale i ricorrenti esponevano che con le stipulazioni del 1900 era stata fatta loro assegnazione soltanto a parziale soddisfacimento delle ragioni spettanti sull'eredità dismessa dal defunto barone Ignazio Weil Weiss. Convenivano perciò il congiunto barone Giuseppe avanti al Tribunale civile di Torino, chiedendo al Collegio di ordinare la divisione giudiziale dell'eredità contesa, di nominare un sequestratario giudiziale, con tutte le provvidenze di legge.

Appoggiavano la loro richiesta sulla produzione di una vasta documentazione. Il convenuto si opponeva osservando che la divisione era stata completa e definitiva, che il rendiconto del fondo di riserva era stato presentato regolarmente. La causa alla fine dello scorso marzo veniva assegnata a decisione.

Una domanda infondata

Oggi è stata pubblicata la sentenza di cui risulta estensore il giudice della I Sezione avv. cav. De Lalla.

La sentenza che è assai voluminosa constando di un centinaio di pagine, ritiene infondata la domanda di divisione, proposta dai Cinzano. Il magistrato afferma che i documenti versati in causa dagli attori non parlano di assegnazioni provvisorie agli eredi, ma definitive. In tal senso fanno fede scritture, lettere scambiatesi fra le parti e i legali, la natura dei rapporti intercorsi. Statuisce il Tribunale che in comune era lasciato un fondo di riserva per le cause aventi per oggetto il ricupero di crediti inesigibili o litigiosi. Il diritto degli attori non può andare oltre la sua portata: il diritto cioè spettante ai Cinzano sopra una quota reale da dividere e non quota ideale. Per questi ed altri motivi il Tribunale, rigettando la istanza dei Cinzano, ha dichiarato altresì improcedibili le domande riconvenzionali relative al rimborso della tassa di successione.

Il barone Giuseppe Weil Weiss era patrocinato dall'avv. Chironi, i Cinzano dall'avv. Sabbatini, entrambi di Torino.

I marchesi Cinzano, rimasti soccombenti, in questa prima fase di giudizio, ricorreranno in Appello dalla sentenza del Tribunale.

La "Santa" di Borgo S. Paolo ha piantato le tende a Moncalieri

Una villa mutata in «santuario» — Affluenza di malati da tutte le parti d'Italia e dall'Estero — Soste e bivacchi di visitatori sui prati di Moncalieri

I lettori ricordano quanto rumore si levò due anni or sono intorno alle vicende della così detta «Santa di Borgo S. Paolo», che alcuni giuravano operasse miracoli, altri invece che essa abusasse della cieca fede delle persone malate, che a lei ricorrevano, per trarne illeciti profitti. La Polizia a un certo momento volle veder chiaro nella faccenda e Zaira Chirici, dopo gli... onori della cronaca ebbe l'interessamento dell'autorità giudiziaria.

Il suo arresto però fu provocato più che altro dalla motivazione di «aver perturbato l'ordine pubblico». Alla villetta che la «Santa» occupava in Borgo San Paolo, affluivano tante e tante persone, che per il loro numero non potevano essere accolte nella casa. Esse sostavano perciò in mezzo alla via dove formavano uno strano assembramento che impediva la viabilità.

Quei malati avevano talmente fiducia nelle doti soprannaturali della «Santa» che non si peritavano di attendere pazientemente intere giornate purchè venisse il loro turno e potessero essere ammesse nel «Santuario» dove a dire di molti avvenivano guarigioni miracolose.

Dopo la vicenda giudiziaria Zaira Chirici scomparve da Torino, ma non si allontanò eccessivamente dalla città e poichè essa sostenne sempre di avere avuto da Dio il mandato di soccorrere il prossimo, per continuare ad esercitare il suo apostolato si trasferì a Moncalieri. E qui l'ha seguita la turba di infermi che fermamente credono che solamente la «Santa» possa porre un termine alle loro sofferenze. La Chirici dapprima affittò una villa di dodici camere in strada [illegible] Vittoria sulla collina di Levante ma in seguito elesse sua stabile dimora a Villa Olmo, in strada del [illegible] N. 1, presso la strada di Revigliasco, dove si trova tuttora.

Essa abita con un figlio, due giardinieri e la moglie di uno di questi che si occupa delle faccende domestiche perchè la «Santa» non ha tempo da perdere in [illegible] occupazioni dovendo pregare per la salute del prossimo.

La piccola «Cappella» con altare, candelabri, baldacchino, tutta cosparsa di quadri per «grazie ricevute», stampelle e bastoni lasciati dagli infermi che per suo merito hanno riacquistato l'uso di arti paralizzati, è la stessa che si trovava in Borgo San Paolo. E fin lassù l'ha seguita la fama di essere essa autrice di miracoli poichè fin dai primi giorni del suo arrivo, una folla di ammalati cominciò ad assediare la porta di casa sua.

Dalla Chirici non giungono infermi solamente da Torino o dalla Provincia, ma da tutte le parti d'Italia e perfino dall'Estero.

All'ingresso della villa è stata murata in una nicchia una bella madonna e gli ammalati che attendono, cominciano già sulla strada a pregare, poichè è noto che la Chirici non usa altro mezzo per impetrare la guarigione delle persone che si rivolgono a lei, se non la preghiera.

Insomma lo spettacolo che si ebbe occasione di vedere in borgo San Paolo si riproduce ora a Moncalieri. Anche qui la gente non può essere tutta ospitata nell'interno della villa e deve attendere il suo turno, solamente poichè vi è un prato contiguo alla villetta ecco che coloro che aspettano, a volte per giornate intere, invadono il verde tappeto e fanno colazione o merenda sull'erba.

Anche l'Autorità di Moncalieri ebbe qualche giorno addietro occasione di interessarsi della Zaira, preoccupata dal troppo assembramento di ammalati, ma da una sommaria inchiesta fatta non è risultato nulla di grave a carico della «Santa». Essa non chiede compensi per le sue guarigioni, non esercita abusivamente la medicina, poichè si limita a pregare e solamente lascia che gli ammalati spontaneamente lascino qualche offerta in una apposita bussola. Essa poi fa abbondanti elemosine ai poveri della regione, sia in denaro che con offerte di viveri.

Insomma questa strana donna che dice di aver avuto da Dio la missione di alleviare le sofferenze del prossimo, si comporta assai bene nei riguardi dei poveri e degli ammalati. La sua vita del resto è delle più modeste: veste dimessamente, ed esce assai di rado. E' inconcepibile comprendere come mai la sua fama abbia varcato i limiti non solo della Provincia ma addirittura dello Stato, dato che la maggior parte delle persone malate che ricorrono al suo aiuto vengono di fuori.

MOVIMENTO SINDACALE

La Sezione Panificatori ed Affini della Federazione commercianti invita tutti i panificatori che non avessero ancora ritirata la licenza rilasciata da S. E. il Prefetto, a ritirarla al più presto, presso l'Ufficio della Sezione in via Cavour, 4.

I tessili di Rivoli addetti alla Fabbrica di [illegible] hanno tenuto una riunione alla quale è intervenuto il signor Giacinto De Stefanis, segretario a disposizione per la categoria. Dopo varie comunicazioni fatte dal signor De Stefanis sul contratto di lavoro, il delegato di zona ha dato incarico ad un'operaio di ogni lavorazione di raccogliere gli elementi che dovranno essere presentati alla Segreteria Provinciale per l'esame della situazione paghe.

I chimici di Pianezza addetti allo Stabilimento di Sacchetto sono stati riuniti nel Municipio per procedere alla raccolta dei dati necessari ai confronti delle paghe e del compenso di maggiorazione per le ore straordinarie. Il delegato di zona ha fatto un'ampia relazione sul lavoro iniziato per il completo riconoscimento dei diritti operai.

Fra i metallurgici di Collegno è stata costituita la Sezione sindacale. Raccolte le schede di adesione il delegato di zona, su proposta degli operai, ha nominato i dirigenti della Sezione ai quali ha impartito le disposizioni per il funzionamento del Sindacato. Egli ha fatto quindi un'ampia relazione sui minimi di paga, sui criteri coi quali essi vanno applicati, comunicando ai lavoratori i benefici ed essi apportati dal nuovo contratto di lavoro.

I muratori ed affini di Rivoli si sono adunati nella sede della Delegazione di zona, per costituire la Sezione di categoria. Agli intervenuti il delegato di zona ha letto il contratto di lavoro, commentandolo negli articoli di maggior rilievo ed ha comunicato interessanti notizie sulle trattative che sono in corso per la definizione dei minimi salariali.

I tessili di Grugliasco addetti allo Stabilimento di Fulx si sono riuniti nel salone del cinematografo per apprendere le comunicazioni del delegato di zona sulle vertenze in corso e su quelle già definite secondo il desiderio degli operai. Il delegato si è compiaciuto dell'ottimo inizio del tesseramento, augurandosi che i lavoratori di questa azienda, che furono tra i primi ad aderire al movimento sindacale fascista, sappiano fare una proficua propaganda per l'organizzazione che assicura la pace e il benessere al mondo del lavoro.

I chimici di Rivoli si sono riuniti nella sede dei Sindacati per prendere conoscenza della definizione delle trattative che da tempo erano in corso col Saponificio Italiano. Il delegato di zona, riferendosi all'origine della vertenza, ha dimostrato come si sia raggiunta la risoluzione che mantiene invariato agli operai il loro guadagno, sia pure attraverso ad una diversa forma di retribuzione.

Ai siderurgici di Bettigliera Alta il delegato di zona ha tenuto un discorso assicurando l'interessamento della Segreteria provinciale per l'applicazione dei minimi di paga. Egli ha spiegato che per quanto si riferisce ai dipendenti delle industrie automobilistiche e meccaniche, la Provincia di Torino doveva necessariamente ottenere prima la sistemazione dei lavoratori di tali categorie, ma che non mancherà di dedicare anche il suo più vivo interessamento agli operai degli stabilimenti siderurgici. Infine ha invitato i ritardatari ad affrettare la loro adesione ai Sindacati di categoria, spiegando che nell'attesa dei minimi di paga i lavoratori beneficiano del contratto di lavoro per le norme di carattere generale.

I tessili di Pianezza addetti al Cotonificio Valle di Susa si sono riuniti nella Casa del Fascio. Dopo la relazione fatta dal delegato di zona sulle vertenze risolte, i lavoratori hanno esposto le loro osservazioni ed hanno discusso lungamente. Infine il delegato di zona ha assicurato loro il sollecito interessamento dell'Organizzazione provinciale.

Note spicciole

M.V.S.N. La Centuria Pinzi. — Venerdì alle ore 20 adunata in divisa al Circolo rionale fascista Dario Pini, per comunicazioni.

C.A.I. Sezione Torino. — La gita al Roc Peirous per l'inaugurazione del ricovero del Cambriere è stata rimandata al 12-13 maggio.

«Amici delle Alpi», A.D.A. — Domenica 5 maggio, gita a Santa Cristina, Ceres.

Unione Escursionisti. — Domenica 5 maggio, gita dei bambini a Castelvecchio.

Circolo Coop. Famigliare Campidoglio. — Domenica 7.a gita al Truc dei Mali (alt. m. 1900), Valle Tesso.

Associazione Bombardieri del Re (Sezione Piemontese). — Giovedì 2 maggio alle ore 21, convocazione dei soci per accordi sulla gita a Genova.

R. Accademia di Medicina. — Venerdì adunanza dei soci alle ore 21, per la commemorazione del prof. Valentino Oliva.

Federazione Naz. Arditi d'Italia. — Domani, venerdì, adunanza straordinaria in sede, alle ore 21 precise.

Unei Alpes Forditude. — 4 e 5 maggio, gita ai Rochi del Pagliai.

Seguendo la Cronaca

Nuovi Corsi di Dattilografia

La conoscenza pratica della macchina per scrivere è oggigiorno la porta degli impieghi, ma se tutti sanno insegnare a batter tasti è ben più difficile saper creare ottimi dattilografi.

La «Sisi», che in questo ramo ha raggiunto la perfezione, apre *nuovi corsi diurni e serali dal 6 al 10 maggio prossimo*. Speciali agevolazioni agli allievi di Dattilografia per l'apprendimento della Stenografia; premi mensili a coloro che frequentano diligentemente.

Negli stessi giorni si iniziano pure nuovi corsi diurni e serali di Stenografia, Lingue, Pratica Commerciale. Chiedere programma alla Direzione.

«Sisi» - P. S. Carlo 1 - Tel. 47-573.

GARDA e DEANGELI

Via XX Settembre ang. via Pietro Micca liquidano a prezzi ribassati nei giorni fino al 4 maggio corrente:

Biancheria confezionata per signora
Pizzi imitazione Valenciennes
Ricami meccanici
Tessuti bianchi inglesi
Tovaglierie

di assortimenti radiati.

LE NUOVE SIGARETTE

Memphis da cent. 30 e **Miram** da cent. 35, del Monopolio Austriaco, si possono acquistare in tutte le Rivendite del Regno, autorizzate alla vendita dei tabacchi esteri. Per il loro prezzo, per l'eccellente qualità del tabacco e della carta chimicamente pura e per il loro minimo contenuto di nicotina, hanno già incontrato il favore dei fumatori più esigenti e raffinati.

Volete tende eleganti pratiche e resistenti?

Recatevi a sceglierle e ad acquistarle presso la *Manifattura di via Consolata 5 (interno) Torino*, che vende direttamente al consumatore e a prezzi di fabbrica. Troverete molte interessanti novità a prezzi bassissimi, di una convenienza irresistibile.

CALZE ELASTICHE

Ventriere, borse acqua calda, vesciche per ghiaccio, termofori, termometri, siringhe, aghi per iniezioni, e qualsiasi articolo sanitario, a prezzi di fabbrica, troverete presso la Ditta **M. Quaris**, via S. Francesco da Paola, angolo via Des Ambrois n. 1 - Telefono 51-466.

ULTIMO ANNUNCIO

Oggi, domani e sabato, sono gli ultimi tre giorni della liquidazione dei **Tappeti Persiani** in via Roma, 2. Di giorno vendita all'amichevole a prezzi introvabili, e di sera, asta alle ore 21.

MOBILI — MOBILI

Barbero & Novaria - Torino - Tel. 40-671

Prezzi buoni, lavorazione accurata. Piazza Giulio, 12, angolo via Oriane.

LA MOBILIARE - Via Bellezia, 19

Imponente assortimento camere e mobili diversi. Fabbricazione propria. Prezzi intemibili. Facilitazioni pagamento.

Offerte per l'Erario

consegnate al Segretario Federale

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Al Segretario della Federazione Provinciale Fascista sono pervenute le seguenti offerte per la restaurazione dell'Erario: Serafina Bertolè Carbone due cartelle da L. 100 caduna di Consolidato 5%; Fascio di Abbadia Alpina n. 4 cartelle da L. 100 caduna di Consolidato 5%; Guarnieri Gino una cartella da L. 200 di Consolidato 5%; Bolando Giacomo una cartella da L. 100 di Consolidato 5%; prof. Dellacasa una cartella da L. 100 di Consolidato 5%; avv. Luigi Pissavini una cartella da L. 100 di Consolidato 5%; Ugo Beyer una cartella da L. 100 di Consolidato 5%; Gruppo Rionale Fascista «M. Sonzini» una cartella da L. 100 di Consolidato 5%; Gruppo Rionale Fascista «L. Dazzani» dieci cartelle del valore complessivo di L. 1100 di Consolidato 5%; Carlo Forno una cartella da L. 100 di Consolidato 5%; dott. Eugenio Loschi una cartella da L. 100 di Consolidato 5%; Carlotta Bozzolo una cartella da L. 200 di Consolidato 5%; Ippolito Buchayer una cartella da L. 1000 di Consolidato 5%; Mario ing. Bello una cartella da L. 1000 di Consolidato 5%; Fascio di Gassino una cartella da L. 100 di Consolidato 5%; Fascio di Prarostino una cartella da L. 100 di Consolidato 5%; N. N., L. 50 in denaro liquido; Ferrone Teodolinda una cartella da L. 100; Moinardi Giuseppe L. 100 in denaro liquido; Seren Rosso Giuseppe L. 50 in denaro liquido; Roveta Battista L. 10 in denaro liquido.

«Al Segretario Federale sono state inoltre rimesse le seguenti polizze di assicurazione per ex-combattenti: Morino Luigi L. 1000; Rustignoli Guglielmo L. 1000; Favero Silvio L. 500; Sapuppo Giuseppe L. 1000; Favero Silvio lire 1000; Marcellino Francesco, L. 1000; Pogliano Francesco, L. 2000; avv. Ambrogio Dellacha, L. 5000; Mario avv. Ravizza, L. 5000; Salvatore Scarantino, L. 1500; F.lli Cerrato, L. 2100; Zini Carlo, L. 1000; Margosio Bernardo, L. 1000; Amarotto Evasio, L. 1000; Guido Focaccia, L. 1000; Marone Francesco, lire 1500; rag. Petrognali, L. 5000.

«Il segretario federale ha immediatamente rimesso i titoli e la somma in denaro a S. E. Augusto Turati, con preghiera di volerne far omaggio al Capo del Governo, non senza aver espresso prima il compiacimento del Partito verso i donatori».

Il presidente della Società Promotrice dell'industria nazionale, gr. uff. ing. De Benedetti, ha trasmesso a S. E. il Prefetto, a complemento della somma di lire 119.180 precedentemente versata a favore dell'Erario, queste nuove offerte: lire 2000 della Ditta Ing. Destefanis Billotti e C.; lire 4000 della Manifattura di Rivarolo e San Giorgio Canavese; lire 200 del signor Bonelli, direttore commerciale della Manifattura stessa.

S. E. il Prefetto si è vivamente compiaciuto per le nuove offerte ed ha trasmesso i titoli alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

VARIE

PRIMO GRUPPO RIONALE FASCISTA «MARIO GIODA». — I fascisti iscritti al primo Gruppo R. F. «Mario Gioda» e al Gruppo ex «Nazario Sauro», iscritti al Partito dal 1919 alla Marcia su Roma, sono invitati a ritirare la tessera del 1929 dalla Commissione di finanza presso la sede, nelle sere di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI. — La sede del Gruppo rionale Barriera di Casale, Madonna del Pilone, Sassi, Reaglie, ecc., è stata trasferita in via Casalborgone n. 2, ed è aperta ai soci lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 21 alle 23 e nei giorni festivi dalle ore 9 alle 12.

Bollettino demografico

1 Maggio 1929.

NASCITE	23
MATRIMONI	2
MORTI	13

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia Taliana Pavlova). — Ore 21: «Mirra Efros» di G. Gordin.
ALFIERI (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: «Il sentiero degli scolari» di Birabeau.
CHIARELLA — Ore 21: Riviste Anna Fougez.
BALBO (Comp. Spett. Comici Macario). — Ore 21: «Vado in Tellonia», e «Giralarota» di Corsari e Macario.
MEFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

Da due sere trionfa al CHIARELLA la grande rivista di

ANNA FOUGEZ

con *René Thano*, l'artista greco-spagnuolo. Meraviglioso successo delle «*vere fontane luminose*».

Cinematografi

GHERSI — Chiuso per le prove tecniche del film parlante.
AMBROSIO — «Cacciatore di fortuna». Protagonista Sid Chaplin (fratello di Charlot).
VITTORIA — «Fiumana di fango». Milton Sills. Nel variété nuovi numeri.
ROYAL — «Sangue spagnuolo». J. Gondal.
ITALA — «Il demone del circo», avventure.
BORSA — «Allegri, soldati!». L. De Putti.
SPLENDOR — «I cosacchi». John Gilbert.
ALPI — «Paradiso blu». — Successo.
PRINCIPE — Film e troupe «Hini». Sens.
SAVOJA — «Gloriosa avventura». T. M. Cep.

SALONE GHERSI

Domani, alle ore 21, unico spettacolo di gala di films sonori e parlanti.

L'eccezionale programma comprende: *Il messaggio di S. E. Mussolini al popolo americano* (Edizione Fox Film Movietone); *Shorts*, attualità e *News*;

IL CANTANTE DI JAZZ

interprete *Al Jolson* (Edizione Warner Bros Vitaphone).

Oggi il locale rimane ancora chiuso per le prove.

CINEPALAZZO

GLI AMORI DI M.me POMPADOUR

L'avvenimento del giorno. Tutto Torino applaude!

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 274,2.

Il programma d'oggi

Ore 17,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 16,45: Borsa e Cambi - Notizie Stefani. — Ore 17: Concerto dell'EIAR: 1) Mozart: «Il flauto magico», fantasia - 2) De Nardis: Canzonetta abruzzese - 3) Seppilli: «La nave rossa», fantasia - 4) Cilea: «La Tilda», preludio - 5) Lehar: «Zarewitsch», fantasia - 6) Calzavara: Arabica - 7) Brahms: Danza ungherese n. 1.

Ore 20,25: Notizie Stefani. — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,31-20,50: Enti e Dopolavoro. — Ore 20,50-22,50: Concerto-Profilo del maestro Sandro Fuga. Dal Liceo Musicale G. Verdi. - Programma - 1: a) «L'epitaffio d'un bambino»; b) Canto di primavera»; c) «Adelia», canto e pianoforte - 2: Sonata per violoncello e pianoforte: a) Molto lento; b) Lieto (mosso e leggero); c) Molto allegro - 3: a) Impressione; b) Scherzo; c) Fuga, pianoforte - 4: a) Romanza; b) Racconto; c) Sarabanda violino e pianoforte - 5: a) «Divina notte»; b) «Le rose», canto e pianoforte. - Esecutori: Graziella Valle, soprano; M.o Eugenio Ballarini, violino; M.o Benedetto Mazzacurati, violoncello. L'autore al pianoforte.

Seguendo la Radio

Radio-Magazzino

Pezzi staccati. Prezzi di concorrenza. **Beattini — via XX Settembre, 15**

Un truffatore di società d'assicurazione

Giorni or sono si presentava negli uffici della Società delle Assicurazioni Metropole un giovanotto dall'apparenza distinta, il quale chiedeva di parlare urgentemente con il direttore. Cortesemente l'usciere lo annunziava al principale e poco dopo il giovanotto passò nell'ufficio. Egli si qualificò per il figlio dell'agente della società di Mantova, di passaggio a Torino, ove gli era incorsa una spiacevole avventura. Aveva infatti smarrito il portafogli contenente oltre le carte personali, una discreta somma di denaro, e non sapeva, perciò, come ritornare nella città di residenza. Rivolgeva quindi preghiera al direttore di concedergli un sussidio, che, appena giunto a Mantova, si sarebbe fatto un dovere di rimborsare.

La troppo disinvolta chiacchierata dell'individuo mise in sospetto il direttore che, per quanto opponesse un cortese rifiuto, consigliò il giovanotto di ripassare l'indomani.

Così venne fatto. Nel frattempo, però, il direttore chiedeva informazioni a Mantova al proprio agente, il quale si affrettava a rispondere di non aver mai saputo di essere padre e di essere scapolo. Il direttore dell'istituto comprese che il giovanotto si era servito di quel comodo stratagemma per spillargli del denaro e lo attese al varco. Ma lo sconosciuto, fiutato, forse, il pericolo, non si faceva più vedere. La direzione allora metteva sull'avviso le consorelle di Torino e la diffida giunse quanto mai tempestiva. Infatti il giovanotto si recava ieri sera nella sede della Compagnia Anonima d'Assicurazione, in via Maria Vittoria, 18, ripetendo il solito giochetto.

Ma il procuratore della Società, avv. Gallina, provvedeva ad avvertire la polizia che mandava sul posto due agenti.

Sottoposto ad un primo interrogatorio il giovanotto cadde in diverse contraddizioni, per cui fu accompagnato in Questura, ove venne identificato per certo Antonio Teso di Giuseppe.

Dopo la disgrazia di via Don Bosco

Un gruppo di padri di famiglia residenti nei pressi del sottopassaggio di via Don Bosco, ci prega di pubblicare:

«Anche ieri, i giornali cittadini hanno dovuto registrare una nuova mortale sciagura avvenuta in via Don Bosco. Purtroppo essa non è la prima e, se dovessero essere segnalati tutti gli accidenti più o meno gravi che quasi giornalmente colà avvengono, la cronaca avrebbe certamente resa celebre tale località. Malgrado ciò, nessun provvedimento è stato ancora preso per evitare tante disgrazie. Si noti che per tale punto devono transitare i bimbi della vicina Scuola De Amicis, i quali corrono per quattro volte al giorno il pericolo di essere investiti e travolti.

«E poichè codesto on. giornale si occupa con tanta passione della risoluzione dei problemi cittadini, ci permettiamo, a nome di tutti i padri di famiglia di quella zona, di richiedere, anche su questo, il suo interessamento, certi che esso sarà ascoltato dal nostro illustre Podestà.

«Poche località della città hanno un maggior traffico di quello che si svolge nel sottopassaggio che da via Don Bosco va in via Cottolengo, sottopassaggio che, se era bastante 20 anni fa, ora è assolutamente insufficiente. Tutti i carri, camions, carretti, da e per lo scalo Dora, passano di lì. A ciò si aggiunga un via vai continuo di automobili, carri e biciclette dirette ai numerosi stabilimenti della zona, ed il tram n. 10 e tutti i mezzi di trasporto che transitano per corso Principe Oddone, a velocità quasi mai regolamentari, e si potrà fare l'idea del pericolo continuo che corre il pubblico, in special modo i bambini.

«Chiunque si rechi sul posto non può a meno di constatare la necessità di dare un altro sbocco al traffico che si svolge per i Docks Dora, aprendo un nuovo sottopassaggio all'altezza dell'ingresso di questi e dando un maggior sviluppo a quello attuale e, per il momento, obbligando tutti gli autoveicoli a servirsi del nuovo sottopassaggio di corso Regina Margherita. Ad ogni modo, mentre ai competenti tocca risolvere il gravissimo inconveniente, noi ci limitiamo a chiedere che almeno due vigili risiedano in permanenza (uno sul corso Principe Oddone ed uno in via Don Bosco) a regolare il transito, sia dei veicoli che dei pedoni».

ULTIME NOTIZIE

Primo Maggio rosso

Sanguinosi combattimenti a Berlino

15 morti — 82 feriti

Le strade percorse da autoblindate

Berlino, 1, notte.

L'opera di agitazione svolta dai comunisti per il 1.o maggio non ha mancato di produrre i suoi frutti. La giornata si è svolta assai agitata a Berlino ed è stata anche largamente segnata dal sangue.

Il gran mare della metropoli è stato percorso da ondate tempestose che ne hanno qua e là agitata la superficie dal mattino sino a notte alta, ed al momento stesso in cui telefono la tempesta infuria in alcuni punti, e non è ancora possibile sapere esattamente quello che si è svolto e si svolge, nè nei suoi particolari nè nel suo quadro di insieme, mancando naturalmente i giornali, ed in nessun modo risultando neanche forse alle autorità stesse una visione complessiva.

Soltanto ora dopo la mezzanotte, si ha un primo sentore della relativa serietà degli avvenimenti che noi siamo costretti, in mancanza di qualsiasi informazione giornalistica, a raccogliere nella notte attraverso le notizie frammentarie che ci possono pervenire per vari mezzi da varie parti della città, permettendo così sino ad un certo punto di garantire la loro sicurezza e non certo la loro completezza. Di una sola cosa, se mai, possiamo essere sicuri, cioè che la situazione creata nella giornata di oggi si profila come una delle più delicate.

Centinaia di migliaia di scioperanti

Sino a mezzogiorno, la giornata si è svolta con relativa calma, soltanto con piccoli assembramenti e tentativi di dimostrazioni da parte dei comunisti, che però la Polizia riusciva, senza gravi fatiche, a disciogliere; e soltanto col risultato di qualche tafferuglio qua e là. Il bilancio della mattinata sino a quell'ora si era limitato a 120 arresti e ad alcune contusioni.

La prima parte del pomeriggio è passata anch'essa senza incidenti veramente notevoli.

Si potrà avere un'idea del grande compito che alla Polizia incombeva, solo se si pensi che Berlino ha una massa di un milione e seicentomila operai, dei quali almeno il 70 o l'80 per cento è in sciopero, senza contare la massa degli impiegati sia statali che privati che è di un milione e centoventimila: una buona parte di questi si era messa anch'essa, per la ricorrenza, in sciopero, ed un'altra simpatizza con i comunisti.

In concreto erano da sorvegliare ben trentadue grandi adunanze, le quali erano state indette in vari locali con la partecipazione di qualche centinaio di migliaia di persone, in relazione alle quali adunanze era da provvedere al servizio di ordine all'entrata ed all'uscita, e ciò nei punti più disparati della città.

La preparazione strategica della giornata era stata dai comunisti perfezionata all'ultimo momento da due finte manovre per trarre in inganno e disorientare il nemico, vale a dire la Polizia. La prima manovra è consistita nel diffondere fogli volanti nei quali si dichiarava che il Governo all'ultimo momento aveva ritirato l'ordine di proibizione delle dimostrazioni pubbliche. La polizia è corsa ai ripari, diffondendo un comunicato in cui si confermava invece la proibizione.

La seconda manovra è consistita nell'annunziare che le riunioni pubbliche dei comunisti erano indette nella Postdamerplatz e nella Alexanderplatz, due piazze di estremo movimento e le meno adatte a manifestazioni pubbliche del genere. Si trattava di una manovra per attirare su queste due piazze l'attenzione della Polizia ed allontanarla dai punti dove l'attività comunista avrebbe potuto ben più facilmente svolgersi e che sono stati — come i fatti hanno poi dimostrato — i due quartieri più popolari e comunisti di Neukoelln e di Wedding.

A buon conto la Polizia aveva preso i suoi provvedimenti e le sue precauzioni anche su quelle due piazze in modo speciale oltre che nel resto della città. Per i punti più minacciati, la Polizia aveva provveduto anche ad arrestare il movimento delle ferrovie sotterranee chiudendone le relative stazioni per impedire alla folla dei dimostranti l'accesso per questo mezzo.

Un esercito di quindicimila poliziotti armati di daghe e di pistole era stato dislocato nei punti più strategici della capitale.

L'organizzazione e la strategia dei comunisti

I comunisti, evidentemente secondo un piano prestabilito per eludere la sorveglianza e la resistenza della Polizia e renderle più difficile l'opera, procedevano formando piccoli gruppi e cortei di non più che duecento persone, gruppi che, sciolti in un punto, rapidamente si ricostituivano in un altro, costringendo la Polizia a sparpagliarsi anche essa ed a disperdersi in una caccia senza fine e senza risultato.

Nelle prime ore della sera circa una settantina di simili cortei e pattuglioni operanti erano in azione e continuavano a dare gran da fare alla forza pubblica. In una sorta di guerriglia di questo genere, si è protratta la giornata fino alle sette. Ma se fino a quest'ora altri inconvenienti non erano da lamentare che questa sorta di caccia, le cose si sono relativamente aggravate più tardi.

Dopo le sette l'attività comunista si è venuta polarizzando e concentrando nei due quartieri della città più precisamente indicati perchè abitati da operai e da comunisti e cioè i due quartieri del Wedding a nord e di Neukoelln a sud ovest. In questi due quartieri gli avvenimenti hanno assunto la forma di vere sommosse di una certa proporzione.

A Neukoelln, la famosa repubblica sovietica del 1919 rimasta da allora la roccaforte del comunismo, i dimostranti — bisogna dire i ribelli — tagliando i fili e infrangendo i fanali sono riusciti a immergere il quartiere nella oscurità. Le strade al buio erano percorse da camions carichi di poliziotti. Alla Zietenstrasse uno di questi camions è stato fatto segno a colpi di fucile sparati dalle finestre delle case, ai quali la Polizia ha risposto con scariche nutrite i cui effetti non è ancora possibile conoscere. Oltre a questi attacchi sporadici, la Polizia è stata fatta segno ad un attacco organizzato nella Hasenheide, dove una vera battaglia ha avuto luogo e che continua ancora.

Ripetiamo che non è possibile nell'ora in cui scriviamo rendersi conto degli avvenimenti, specialmente di quanto si svolge a Neukoelln dove la situazione è da considerare molto seria.

Non meno agitata è stata la serata nell'altro quartiere della sommossa, cioè nel Wedding. Anche colà, nella Koeslinostrasse, si è sparato dalle case contro la Polizia che ha risposto a sua volta scaricando le armi. Solo di un morto si ha notizia in quella strada, di un operaio cioè colpito alla testa da una palla errante. Nella Alexanderplatz, dove pure un grosso ammassamento di dimostranti è stato dovuto affrontare dalla Polizia, un operaio è stato investito e schiacciato da un camion di poliziotti.

In un altro punto nella Dulowplatz un comunista ha attentato alla vita del comandante di polizia, Heimannsberg. L'attentato è fallito e l'attentatore è stato arrestato. Infine da tutti i quartieri periferici della città si segnalano dimostrazioni, tafferugli, sommosse, sparatorie che non si contano più.

La polizia percorre i quartieri agitati della sommossa con autoblindate e con proiettori.

Si segnalano 600 arresti ed un primo bilancio reca 24 feriti tra i poliziotti e 58 tra i comunisti. Di morti non si conosce per ora — diciamo per ora — che la cifra di quindici.

A Neukoelln alla mezzanotte si combatte ancora.

Nel resto del Reich le cose, stando alle notizie che se ne hanno finora, si sono svolte in maniera meno allarmante sebbene tafferugli e scontri qua e là non abbiano mancato di sottolineare l'astensione dal lavoro.

G. P.

Il fiasco dei comunisti francesi

Parigi, 1, notte.

La manifestazione che i comunisti, in obbedienza agli ordini di Mosca, si erano proposti di inscenare per oggi, è stata un fiasco completo. All'infuori dei conduttori di taxi che, come tutti gli anni, si sono astenuti dal lavoro, la percentuale degli scioperanti è stata insignificante e la città aveva un aspetto quasi normale. I gruppi unitari avevano tuttavia elaborato un vasto programma il quale comprendeva per la mattinata l'abbandono in massa del lavoro nelle officine e nei cantieri, e pel pomeriggio i comizi. All'ultimo momento il programma fu però mutato. Dai manifesti affissi sulle mura di Parigi, sovratutto nei quartieri popolari, annunziavano che i comizi avrebbero avuto luogo alle 10.30 del mattino. Perchè questo cambiamento inopinato? Perchè la Confederazione generale del lavoro unitaria era stata informata che i cantieri e le officine sarebbero stati in maggioranza chiusi o seriamente vigilati, cosicchè, per evitare uno scacco che sarebbe riuscito penoso, si era modificata l'ora delle riunioni. Ma la polizia vegliava; e quando gli aderenti della Confederazione generale del lavoro unitaria si presentarono per assistere ai comizi, gli agenti chiesero ad ognuno i documenti di identità, e sia che l'esame non avesse dato soddisfazione, sia che gli scioperanti rifiutassero di circolare, invitarono i candidati dimostranti a prendere posto in autocarri coperti ed a lasciarsi condurre in guardina.

Nessun comizio potè quindi avere luogo, tranne quello indetto alla Borsa del Lavoro dall'Unione dei sindacati federali della regione parigina, dove alcuni comunisti, introdottisi di frodo nella sala, provocarono una buona chiassata senza conseguenze alcuna.

Un comunicato del Governo

A mezzogiorno, il Ministro dell'Interno diramava un comunicato così concepito:

« La giornata del 1.o maggio si svolge calmissima tanto a Parigi quanto nei circondari della periferia e della provincia. Ad eccezione degli operai dell'arte edilizia, tra i quali l'astensione dal lavoro è quasi generale, gli operai si sono recati ad assumere il lavoro senza incidenti. Gli astenuti dal lavoro sono nella proporzione del 20 per cento. Non è segnalata nessuna assenza nel personale della ferrovia metropolitana, ed 8 mancanti soltanto nei servizi del gas. Nei trasporti in Comune, la cifra delle assenze autorizzate è del 5 per cento, invece del 14 per cento come l'anno scorso; e nel servizio della nettezza urbana si accusa un terzo di meno di mancanti. Nel Dipartimento di Senna e Oise, i trasporti sono stati normali. Soltanto la metallurgia accusa l'80 %, comprendendo però le officine che hanno spontaneamente chiuso. A Lione, una manifestazione progettata dagli impiegati dei tramvai, non ha potuto aver luogo, dati i deboli effettivi dei protestatari. Nell'Isère, la mattinata è trascorsa calma. Non si segnala nessun incidente; un decimo appena di scioperanti su 60.000 operai. Riassumendo: nessun scioperante tra i ferrovieri; il 50 % di assenti in alcune tipografie; il 20 % nelle fabbriche di calzature; l'astensione dal lavoro autorizzata nelle manifatture di tabacchi e di fiammiferi; il 60 % di assenti nell'industria del mobili; astensione generale nell'industria della carta, e nessuna astensione nelle tipografie dei giornali ».

3287 arresti preventivi

Questi eccellenti risultati sono dovuti alla tattica di arresti preventivi praticata dal prefetto di polizia Chiappe. Alle 3 del pomeriggio la cifra totale degli arrestati era di 3287, di cui 2186 francesi e 30 stranieri in città, e 821 francesi e 72 stranieri nei sobborghi. Tra i comunisti arrestati citiamo Daniele Renoult, Garchery, Joly, Castellos, consiglieri municipali di Parigi; Marane sindaco di Ivry, Guyot segretario della gioventù comunista, Berlioz redattore dell'*Humanité*, nonchè la signora Maria Breant, segretaria generale della ventesima unione regionale unitaria. Inoltre sette automobili in collegamento con vari centri sono state sequestrate per ordine del prefetto di polizia, ed in particolar modo quella del deputato Doriot e del sindaco di Ivry, Marane. La Polizia ha fatto sequestrare anche tutti i numeri del giornale *Primo Maggio*, che era stato messo in vendita dall'*Humanité*, in sostituzione del suo numero solito. A Saint Denis un militante comunista che portava 200 esemplari di questo giornale, è stato arrestato, ma poco dopo venne rimesso in libertà.

Le scarne colonne sovversive

sperdute nei viali di Hyde-Park

Un po' di chiasso con gli studenti

Londra, 1 notte.

Del 1.o maggio qui non si è accorto quasi nessuno, neanche il termometro. Questo si è rimesso a marcare inverno e soltanto pochi spensierati hanno avanzato il naso nel freddo fuori dalle finestre di alcune vie del West End, tra il Lungo Tamigi di Westminster e le spianate di Hyde-Park, allorchè un sordo stropiccio sui selciati sostituendosi al consueto rullo del traffico a ruote. Era il comunismo in marcia per il parco delle bambinaie di giorno e della servetta sconsolate di sera: in marcia per celebrarvi la ricorrenza e poi per tornarsene indietro. Il laburismo non ha partecipato affatto alla dimostrazione. Esso crede di essere un partito ormai troppo per bene per adattarsi a volgari contatti con un branco di scamiciati rossi. Il branco in processione era alquanto sparuto a petto dei suoi predecessori degli ultimi anni. Certamente non crescono nè si moltiplicano i comunisti, qui a Londra. Il loro numero non riesce che ad assottigliarsi. In compenso cercano di abbondare nel calore. Si vantano di possedere un esercito inquadrato per la guerriglia. L'anno scorso gli armigeri in processione sommavano a 6. Oggi questi impacciati militi in « caki » sono stati portati a 12. Erano giovanotti di evidente origine straniera e in pieno assetto di guerra, fuorchè per le armi di cui mancavano.

Inoltre i processionisti avevano moltiplicato le loro bandiere scarlatte e le loro insegne didascaliche. Queste ultime stavolta includevano parecchie cineserie, perchè i comunisti inglesi continuano ad andare matti per i cinesi, quantunque i cinesi non vogliano sentire più neanche parlare di comunismo. Dopo i cinesi, i comunisti di Londra amavano gli indiani, alla promozione della cui felicità uno di loro lasciava cadere l'altro giorno nell'aula dei Comuni dalla tribuna pubblica, un piumo di manifestini che furono raccolti e adocchiati a sollievo di una seduta semi-deserta e con tanto di barba. Ma, prima degli indiani e dei cinesi, i comunisti di Londra amarono naturalmente i russi. E uno dei loro cartelloni intimava: « Giù le mani dalla Russia! ». La polizia lasciò passare tutti, e tutto passò in pochi minuti attraverso il West End. Dopo di che i 500 dimostranti si divertirono in Hyde Park all'aria fredda ad ascoltare orazioni rivoluzionarie. Il guaio fu che un gruppetto di studenti nel parco era in vena di divertirsi alla sua volta e incominciò a ridere. Questi nefandi perturbatori dell'ordine comunista erano mezza dozzina, e dai cinquecento dimostranti parti subito il grido: « A morte! », seguito da una vasta irruzione contro i sei derisori. Lo scambio di cazzotti e di calci stava facendosi piuttosto intensivo, allorchè tre o quattro agenti a cavallo intervennero a sedare la battagliuola e a questa cavalleria borghese mobilitata in massa il comunismo senti di dovere cedere il varco per forza maggiore. La polizia, che gentilmente aveva guidato il corteo comunista verso il parco, lo guidò con uguale cortesia sulla strada del ritorno che fu spoglia di incidenti.

In coda alla processione vi era, ad ogni buon fine, un'ambulanza automobile. Essa rimase vergine di sangue proletario.

M. P.

Calma a Vienna

19 feriti in un borgo stiriano

Vienna, 1 notte.

Le manifestazioni del 1.o maggio, che in Austria è festa nazionale, si sono svolte ordinatamente a Vienna. Sembra che in qualche luogo di provincia si siano avuti incidenti, in ogni modo di poco conto. Piuttosto grave è stato uno scontro tra membri delle Heimwehren e membri dello Schutzbund avvenuto a Kapfenberg, centro industriale della Stiria, in cui si sono avuti 19 feriti dei quali due gravi.

Dalle altre capitali dell'Europa danubiana mancano finora notizie.

Magri cortei a Basilea

Basilea, 1 notte.

La giornata del 1.o maggio è stata celebrata dai socialisti e dai comunisti con riunioni in piazza e cortei, ai quali non presero parte che poche centinaia di persone. Non si ha da deplorare alcun incidente.

Morti e feriti in Lituania

Riga, 1 notte.

Il 1.o maggio è stato marcato in tutta la Lituania da disordini abbastanza gravi soprattutto a Kowno, dove, malgrado gli ordini della Polizia, i comunisti hanno tentato di fare dimostrazioni. Avendo la folla rifiutato di disperdersi, le truppe hanno dovuto sparare. Vi sono numerosi morti e feriti. Incidenti analoghi sono avvenuti in prossimità del palazzo municipale di Vilna, dove due dimostranti sono stati uccisi. Un gran numero di persone, fra cui tre agenti, sono stati feriti. (« Petit Parisien »).

Due bombe

contro un ponte in Spagna

Hendaye, 1 notte.

Notizie provenienti da Barcellona informano che, in occasione della ricorrenza del 1.o maggio, sono avvenuti colà gravi disordini nel corso dei quali sono state lanciate due bombe contro un ponte sul fiume Besos. Parte del ponte è stata distrutta. Il servizio telefonico, in seguito ad atti di sabotaggio, è rimasto vario tempo interrotto, ma poi è stato ristabilito. (« United Press »).

Comizio anti-trotzkiano ad Anversa

Anversa, 1, notte.

Durante un comizio tenuto dai comunisti partigiani di Stalin in occasione del 1.o maggio, ha avuto luogo un conflitto con i comunisti seguaci di Trotzki. La Polizia è intervenuta ed ha ristabilito l'ordine. Sono stati operati due arresti. (Stefani)

L'atroce vendetta d'un contadino ungherese

Budapest, 1 notte.

Un contadino di Nagykanisa, che a motivo della sua balbuzie veniva continuamente beffato dai ragazzi del paese, si è preso una tremenda vendetta. Ieri in istrada raggiunto uno dei suoi piccoli schernitori, uno scolaro di dodici anni, gli ha reciso la gola con il coltello alla presenza degli atterriti compagni. Lo sciagurato si trova adesso in carcere.

Le discussioni di Ginevra

L'accordo per gli effettivi

Ginevra, 1 notte.

E' noto quale importanza abbiano per la solidità delle forze armate i cosiddetti quadri, il complesso cioè degli ufficiali, dei sottufficiali e dei graduati di leva. Ora, volendosi procedere ad una riduzione o ad una limitazione degli effettivi, è evidente che occorre operare parallelamente e nella stessa misura sui soldati di leva e sugli elementi permanenti costituenti i quadri, di cui si è detto. Ciò non facendo, si andrebbe incontro a sorprese quindo un governo accrescesse fuor di misura i quadri pur rimanendo nella forza globale assegnatagli, ma mettendosi però in condizioni di riempirli a momento opportuno. Perciò il progresso di convenzione prevede che venga indicato il numero massimo di ufficiali e sottufficiali, che ogni Stato s'impegna a non oltrepassare.

Ma in un esercito moderno, oltre ai quadri propriamente detti, sono necessari specialisti di ogni genere ed in numero considerevole; per formarli è necessario un tempo maggiore della durata della ferma comune e, formatili, conviene conservarli. Di più, quanto minore è la ferma, tanto maggiore dev'essere il numero degli specialisti raffermati per tutti gli incarichi richiedenti specializzazione non solo, ma per coprire un'infinità d'impieghi (scritturali, ordinanze, guardascuderie, guardamagazzino, ecc.) in modo da lasciare i soldati di leva completamente all'istruzione militare. La Francia, per esempio, per passare dalla ferma di 18 mesi a quella di 12 mesi, dovrà portare i raffermati da 30 mila a 104 mila, con un imponente aumento di spesa. Ora la Commissione del disarmo, nella prima redazione del progetto di convenzione, per indicare queste categorie di personali, che non sono quadri, ha una formola alquanto involuta: «militari pei quali la durata di servizio oltrepassa la più lunga durata attualmente fissata negli eserciti di coscrizione ». E' su questa formola o sulla necessità di perfezionarla che si era protratta ieri la discussione e che si è conclusa oggi. La necessità di miglioramento appare evidente, se si considera che la più lunga durata attuale è di quattro anni nell'esercito sovietico.

Il contrasto tra le varie tendenze si è svolto così in seduta pubblica come in discussioni particolari, finchè si è raggiunto l'accordo così: la formola è rimasta tal e quale, ma vi si è fatta l'aggiunta seguente sostenuta dalla delegazione italiana. « Per quanto concerne i militari, la cui durata di servizio sorpassa la durata legale fissata nel proprio paese senza tuttavia sorpassare la durata legale più lunga fissata negli eserciti delle parti contraenti, il loro numero dovrà apparire sugli estratti informativi che dovranno annualmente essere rimessi al segretario della Società delle Nazioni».

La stessa questione si ripresenta subito dopo per gli effettivi delle forze aeree, dove il bisogno di specialisti è indubbiamente ancora maggiore che nell'esercito, ma dove per codice non conviene dettare norme troppo rigide trattandosi di organismi ancora in via di rapida e mutevole evoluzione. Il contrasto di tendenze si manifesta assai forte, così che si stima prudente rimettere la decisione a domani.

S'intravvede la fine

La Commissione esaurisce poi rapidamente la discussione dei rimanenti articoli concernenti l'interpretazione da darsi all'espressione « formazioni organizzate militarmente » e al termine « formazione ». Quanto concerne gli effettivi navali è naturalmente rinviato.

Prima di chiudere la seduta odierna il signor Politis, che ha presieduto anche oggi in assenza del signor London, espone brevemente il futuro programma di lavoro. Terminato probabilmente domani l'argomento degli effettivi, la Commissione inizierà l'esame del capitolo concernente i materiali. Successivamente all'ordine del giorno figura la questione del materiali navali, ma una discussione completa di questo argomento richiederebbe senza dubbio numerose sedute. Per non allungare eccessivamente la durata di questa sessione, Politis propone che ci si limiti per ora a prendere nota delle più importanti dichiarazioni su questo argomento, rinviando la discussione completa ad una data ulteriore, che sarà in ogni modo prima della prossima sessione dell'assemblea di settembre, probabilmente nel mese di luglio.

Gen. Giovanni Marietti.

La questione delle minoranze

Il Comitato riunito a Londra

Ginevra, 1 notte.

Il Segretariato della Società delle Nazioni comunica di avere trasmesso a tutti gli Stati membri della Società, una lettera del senatore Scialoja, presidente in carica del Consiglio, portante la convocazione della decima assemblea ordinaria della Società delle Nazioni, per il 2 settembre prossimo. Contemporaneamente il Segretariato ricorda che ieri si è riunito a Londra il Comitato del Consiglio incaricato di proseguire l'esame delle proposte dei rappresentanti del Canadà e della Germania sulla questione delle minoranze. Tale comitato è composto del delegato giapponese signor Adatci, del delegato britannico Chamberlain e del delegato spagnuolo Quinones De Leon.

Vapore distrutto dal fuoco a Marsiglia

10 milioni di danni

Marsiglia, 1 notte.

Un violento incendio è scoppiato iersera sul vapore inglese *Torontonia*. La nave era arrivata la vigilia da Kaolack con un carico di oltre 1200 tonnellate di arachidi. I pompieri intervennero prontamente per combattere il sinistro, ma il vento soffiava con tanta violenza che la nave fu presto distrutta. I pompieri dovettero rivolgere i loro sforzi a limitare che le fiamme si propagassero alle navi vicine. Le merci andarono completamente distrutte come pure la nave. I danni superano i dieci milioni.

Due morti a Reims

e due apparecchi precipitati

Reims, 1, notte.

Due aeroplani di una squadriglia del secondo reggimento di aviazione sono entrati in collisione ad una altezza di circa trecento metri e sono precipitati al suolo. Gli occupanti di uno degli apparecchi hanno potuto salvarsi con il paracadute. Un ufficiale ed un soldato invece che erano sul secondo apparecchio sono rimasti uccisi sul colpo.

(Radio Stefani).

Il Capo del Governo si insedia

al Ministero dei Lavori Pubblici

Roma, 1 notte.

Stamane il Duce si è recato al Ministero dei Lavori Pubblici per riceverne la consegna dal Ministro uscente S. E. Giuriati. Alla breve cerimonia ha assistito il sottosegretario Di Crollalanza. S. E. Giuriati ha presentato al Duce gli alti funzionari del Ministero e i direttori dei servizi, mettendone in rilievo le ottime doti e la perfetta disciplina fascista.

Al ministro uscente Giuriati il Duce ha inviato il seguente telegramma: « Nel prendere la consegna del Ministero che hai diretto con grande intelligenza, alacrità e decisione per quasi cinque anni, ti invio tale cordiale saluto e mi rendo interprete del sentimento di riconoscenza che la Nazione ti deve per quanto hai fatto soprattutto per l'Italia meridionale e le isole. — *Mussolini* ».

Il ministro uscente ha così risposto: « Nell'assumere carica Presidente prima Camera corporativa italiana, sono fiero rimettere tua alta direzione Ministero Lavori Pubblici, cui funzionari da me apprezzati grandemente quali valorosi, fedeli collaboratori oltre quadriennio operosa attività ricostruttrice, nonchè sicuri, appassionati fascisti, sono oggi veramente orgogliosi di passare tua diretta ambita dipendenza. Devoti saluti. — *Giuriati* ».

L'onorevole De Stefani, presidente dell'Associazione nazionale fra i consorzi di bonifica e di irrigazione, ha inviato al Duce, al momento in cui ha assunto la direzione dei Lavori Pubblici, il seguente telegramma: « L'Associazione nazionale Consorzi bonifica irrigazione che ha avuto da Vostra Eccellenza i mezzi per raggiungere i propri scopi nazionali, esprime nel giorno in cui Ella assume la suprema direzione dei Lavori Pubblici il proprio sentimento di gratitudine e l'assicurazione della sua devota volonterosa collaborazione. — *Alberto De Stefani* ».

Il sottosegretario Grandi a Budapest

in visita al conte Bethlen

Roma, 1 notte.

Ieri sera è partito per Budapest il sottosegretario agli Esteri Dino Grandi. Egli si reca in Ungheria per incarico del Capo del Governo a restituire la visita fatta l'anno scorso dal conte Bethlen a S. E. Mussolini. (*Stefani*).

Temporali nel Biellese

Biella, 1 notte.

Si verificano a intermittenza da vari giorni, nella regione biellese, fenomeni temporaleschi. Le Alpi che coronano la regione appaiono coperte da un notevole strato di neve. Nella prealpi e in pianura è invece caduta abbondante la grandine, frammista a pioggia. I danni ai frutteti e agli orti, provocati dalle diverse grandinate di questi giorni, sono particolarmente gravi oggi, dopo la grandine caduta abbondante durante il temporale di stamane.

Il meraviglioso intuito poliziesco

di un maresciallo dei Carabinieri

Napoli, 1 notte.

In contrada Sparviero e precisamente al limite dei Comuni di Paola e San Lucido, alcuni coloni rinvennero nel fondo di un cespuglio il cadavere di un uomo sulla quarantina quidestamolola, vestito, con gli abiti chiazzati di sangue e il viso contratto spaventosamente. Il comandante della stazione dei carabinieri di San Lucido, maresciallo Vincenzo Rocco, identificava qualche ora dopo il cadavere per quello del contadino Francesco Bartelli di 41 anni, residente nel comune di San Lucido. Il cadavere presentava una ferita di arma da fuoco al torace, in direzione del cuore. Il maresciallo Rocco, esperite le formalità di rito, pensando che l'assassino forse non era lontano incominciò ad osservare attentamente in viso, uno per uno tutti coloro che assistevano alla triste formalità; uno per uno gli astanti subirono silenziosi la singolare inquisizione. All'improvviso fu visto il maresciallo avvicinarsi a uno dei più vicini: un giovanotto magro e basso di 17 anni a nome Luigi Ruffoli. Costui impallidì stranamente allorquando il sottufficiale gli disse a bruciapelo, additandogli il cadavere: «Perchè l'hai ucciso?». Tra lo stupore dei presenti, si verificò allora un fatto inatteso. Il Ruffoli vacillò per un momento, poi cadde ginocchioni ai piedi del maresciallo e, in preda ad indicibile esaltazione confessò: « L'ho ucciso perchè mi aveva bastonato ». Fu immediatamente dichiarato in arresto, ammanettato e condotto in caserma, poi alle carceri.

Sanguinoso epilogo

di una passione amorosa

Bologna, 1 notte.

Un gravissimo fatto di sangue è avvenuto oggi in un laboratorio di pellicceria gestito dalle sorelle Diva ed Elena Gelosi, accomandatarie, a quel che pare, o socie di fatto del noto negoziante in pellicce Ercole Milla di 33 anni, ammogliato con bambini; il quale ha un negozio nella centralissima via Rizzoli. Sembra che gli affari del laboratorio non andassero bene, ma mentre la Diva Gelosi, che ha 26 anni, intendava sciogliere i vincoli con il Milla, costui voleva continuare. Oggi il Milla si presentava nel laboratorio e si ritirava in una camera con la Diva Gelosi. Ad un tratto rintronavano due colpi di rivoltella, seguiti da grida di dolore. In preda a vivissima agitazione Elena e le lavoranti si precipitavano nella stanza della tragedia ove si presentava ai loro sguardi un orribile spettacolo. La Diva era distesa a terra, mentre abbondante sangue le sgorgava da una ferita di rivoltella alla tempia sinistra. Poco distante, pure disteso a terra e tutto intriso di sangue era il corpo del pellicciaio, che non dava più segni di vita. Chiamati d'urgenza, i pompieri si recavano sul luogo e dopo avere constatato che il Milla era già morto, caricavano su una autolettiga la Gelosi, la quale pure ferita gravemente, chiedeva ansiosamente notizie del Milla. Le condizioni della ragazza sono disperatissime.

Una povera squilibrata

Napoli, 1, notte.

Stamane lo chauffeur Antonio Gramigna, procedendo con la sua macchina per via Toledo, è scorta all'altezza di via dei Fiorentini una giovane donna distinta che dava segni di vivissima agitazione ha fermato la vettura e avvicinata la disgraziata le ha fatto segno di salire. La donna ha accettato, pregando di essere portata a Pompei. Durante il percorso in un primo momento la donna si mantenne calma, poi cominciò a dire parole sconnesse, e infine prese ad urlare. Ma il Gramigna invece di procedere per Pompei, si era diretto alla Questura e la donna, che non si era affatto accorta del tranello, ha potuto essere consegnata al commissario di servizio. La disgraziata è stata identificata per la trenta... Maria Del Bo, da Treviso, cameriera, dimorante a Napoli presso una famiglia in via Fiorentini. La Del Bo, di salute sofferente, da qualche tempo era in un periodo di calma. Stamattina però, ripresa da un accesso del male, si è alzata prestissimo e dopo aver tolto quanto le capitava sottomano nella casa dei suoi padroni, era uscita in istrada così come si trovava, vale a dire vestita unicamente della camicia.

Un terzetto malandrino

assicurato alla giustizia

Genova, 1, notte.

Una brillante operazione di polizia è stata compiuta in questi giorni da una squadriglia di carabinieri in borghese della stazione di Sant'Agostino. Preoccupato dai numerosi furti che si ripetevano con frequenza impressionante dai primi dello scorso marzo a questa parte, specialmente nei dintorni di Genova e con obbiettivo le ville incustodite, il comando dell'arma dei carabinieri dispose per l'intensificazione delle indagini, in seguito alle quali si potè accertare che le principali responsabilità ricadevano sui pregiudicati Salvatore Galotti di 26 anni, Mario Firpo di 24 anni e G. B. Manera di 37 anni, i quali erano usciti alla fine di febbraio dal carcere di Marassi. Le prove raccolte a carico dei tre furono numerose. Fu accertato che essi avevano venduto parte della refurtiva a tale Cesare Gardini di 32 anni con negozio in Santa Prione a Genova. Venne eseguita una perquisizione nell'osteria del Gardini e vennero infatti rintracciati molta refurtiva. Il Gardini fu senz'altro arrestato. Si stabilì che il 14 marzo a Gavi in Piemonte, era stato consumato un furto di oltre 15 mila lire a danno del commerciante Severino Traverso. Nell'ulteriore proseguimento delle indagini si potè accertare che i ricercati, che riuscivano sempre a far perdere le loro traccie, si rifugiavano sovente a Cornigliano in un'osteria di via Garibaldi, esercita da tale Alcide Giulio. Il locale venne una sera circondato ed in esso furono trovati il Firpo ed il Galotti, che vennero tratti in arresto. In casa dell'Alcide fu rintracciata numerosa refurtiva e l'oste fu tratto in arresto anche lui. Uno dei ricettatori risultò anche essere il carrettiere Giovanni Battista Laviosa d'anni 50, abitante a Sampierdarena. Il Laviosa venne pure arrestato ed in una perquisizione operata nella sua abitazione fu rinvenuta refurtiva per oltre centomila lire. Non solo: in casa del Laviosa venne trovato nascosto certo Enrico Sparviero, commerciante, di 43 anni, da Genova, il quale era ricercato perchè colpito da mandato di cattura, dovendo scontare tre anni e sei mesi di reclusione per contrabbando e tentativo di corruzione di pubblico ufficiale. Un altro ricettatore, certo Andrea Gisalberto di 24 anni, abitante in via Archimede 22 a Genova, fu pure tratto in arresto ed altra refurtiva sequestrata in casa sua. Mentre i carabinieri erano intenti alla perquisizione dell'appartamento di via Archimede, giungeva, senza nulla sospettare, il terzo ladro, il Manera, che veniva naturalmente tratto in arresto. Tutti gli arrestati hanno confessato le loro colpe e vennero inviati a Marassi.

Diciannovenne tagliato in due da un treno

Sarno, 1, notte.

Il sorvegliante delle ferrovie Gennaro Di Stulmo rinveniva ieri sul tratto di binario tra Palma e Sarno il cadavere di un uomo di 19 anni troncato in due. Avvertiti subito, i carabinieri accorsero ed il cadavere venne identificato per tale Vincenzo Giannini di 19 anni da Sarno, che dopo le constatazioni di legge fu trasportato al cimitero. Il Giannini soffriva di epilessia ed andava soggetto ad attacchi che lo facevano stramazzare al suolo: probabilmente il disgraziato, mentre passava per la ferrovia, fu preso da convulsioni epilettiche e cadde sul binario ove venne investito da un treno diretto che passa a grande velocità per Sarno.

CRONACA

Un piede e una mano amputati per una caduta dal tram

Da una grave sventura è stato colpito un operaio, padre di famiglia, Antonio Serra di anni 42, da Castelnuovo d'Asti e residente in Moncalieri, stradale Genova n. 7, nel discendere dal tram in corsa presso Borgo Navile cadde e andò a finire sotto le ruote del rimorchio riportando gravissime lesioni.

Trasportato al Nosocomio di S. Croce il Serra venne visitato dal primario dell'Ospedale il chirurgo Galassino, il quale constatata la gravità delle ferite e l'urgenza, gli amputava immediatamente il piede sinistro e quattro dita della mano sinistra. Quando il poveretto fu trasportato dalla camera di operazione nella corsia dell'ospedale, alla barella si avvicinò singhiozzando disperatamente la moglie dell'infelice che teneva per mano un bimbo di pochi anni. Il Serra guarirà in due mesi dalle ferite ma la mano sinistra gli rimarrà pressochè inservibile. Alla sua sola imprudenza è imputabile la disgrazia toccatagli.

Nomine sindacali per Torino

Roma, 1 notte.

Con decreto ministeriale in data 22 aprile 1929, pubblicato oggi dalla « Gazzetta Ufficiale », sono approvate le seguenti nomine, conte Guido Riccardi Candiani, a presidente del Sindacato provinciale dei proprietari di terre affittate di Torino; Tommaso Bersano, a presidente del Sindacato provinciale degli agricoltori diretti coltivatori di Torino; Carlo Previde, a presidente del Sindacato provinciale dei proprietari di terre affittate di Novara; dott. Antonio Anfossi, a presidente del Sindacato provinciale degli agricoltori non coltivatori diretti di Savona; Davide Vignola, a presidente del Sindacati provinciale di proprietari di terre affittate di Savona.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 1, notte.

Apertura molto ferma in tutti i compartimenti. Gli acquisti si affermano indifferentemente sui valori fondamentali come sulle specialità. Verso mezzogiorno sopravviene un certo periodo di irregolarità dovuto alla necessità di realizzazioni immediate da parte di speculatori. Però alla chiusura il mercato riprende la buona orientazione al rialzo. I guadagni superano le perdite. Le azioni più ricercate sono state le America-Smelting che guadagnarono 6 punti. L'interesse si è portato anche sulle azioni ferroviarie che guadagnarono in media da 3 a 4 punti. Anche le azioni dei tessuti e specialmente le Columbia si comportarono molto bene. Ferme le azioni del rame e le petrolifere. L'attività pure oggi è stata ingentissima superando i 4 milioni di titoli venduti. Il tasso del denaro è rimasto al 10 %. La Pirelli è stata da oggi un po' più debole di ieri chiudendo a 60 1/8.

Il mercato delle obbligazioni è stato calmo e leggermente irregolare. Eccone le quotazioni:

Fiat	100 —
Prestito italiano 7 % 1951	97 —
Lavori Pubblici italiani 7 % 1952	90 —
Lavori Pubblici italiani 7 % 1947	94.75
Città di Milano 6.50 1952	86.75
Montecatini 7 % 1937	117 —
Città di Roma 6.50 % 1952	86 1/8

Amsterdam, 1. — Il mercato oggi si è ripreso completamente mostrando fin dall'apertura una netta orientazione al rialzo. Quasi tutti i titoli hanno guadagnato parecchi punti sulle quotazioni di ieri. Notevole specialmente il rialzo delle sete Enka che passavano da 365 a 375. Mercato molto attivo.

LA TEMPERATURA

1.o maggio 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 737

Temp. mass. giorno 30 + 15.5

Temp. min. notte dal 30 al 1.o + 8

La giornata di ieri: coperta; temporale.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	Mare
Roma	22	12	½ coperto	
Milano	19	9	»	
Genova	17	13	½ »	mosso
Venezia	18	9	½ »	
Firenze	18	8	¾ »	
Ancona	13	11	½ »	»
Bologna	18	10	½ »	
Napoli	21	16	½ »	legg. m.
Taranto	21	16	»	calmo
Palermo	27	13	sereno	legg. m.
Catania	22	15	½ coperto	mosso
Cagliari	20	11	¾ »	
Tripoli	18	15	»	legg. m.
Messina	27	10	¾ »	»
Trieste	17	11	¾ »	mosso
Trento	18	7	sereno	
Fiume	14	15	coperto	calmo
Bari	22	14	¼ »	»
S. Remo	18	13	½ »	»
Bengasi	26	15	sereno	legg. m.

Stato Civile di Torino

1.o maggio 1929.

NASCITE: maschi 19, femmine 11.

MATRIMONI: D'Andrea Angelo con Aurino Rosa — Roggero Natale con Chiarino Cristina — Nob. dei Conti Avogadro di Cerrione Ludovico con Cottica dei Marchesi di Cassine Delfina.

MORTI: Tola Giovanni Battista fu Antonio, d'anni 56, di Beinasco, ferroviere, via Arquata, 23 — Cocca Luigi fu Domenico, id. 81, di Alluvioni Cambiò, pensionato, corso Vinzaglio, 74 — Audisio Maria di Valentino, id. 42, di Entraque, contadina, corso Francia, 175 — Giuliano Aino Giuseppe fu Carlo, id. 50, di Beinasco, pensionato, via Carena, 16 — Pasqua Caterina di Antonio, id. 14, di Torino, studentessa, via Nizza, 20 — Grasso Eugenio fu Michele, id. 81, di Priocca, manovale, via Fiorano, 7 — Mandriota Ermenegilda di Filato, id. 4 e mesi 1, di Torino, via Gaetano Previati, 23 — Bava Paola Virginia ved. Cha Gomele, id. 77, di Moncleo da Po, casalinga, via Lagrange, 14 — Lotiaro Modesto di Francesco, id. 40, di Calamandrana, meccanico, via Venaria, 3 — Bernardengo Maria ved. [illegible] Chiesa, id. 78, di Caraglio, agiata, via Giannetti, 90 — Fagni Francesco fu Giuseppe, id. 77, di Siena, calderaio, via Vinadio 20 — Villero Giuseppe fu Giovanni, id. 79, di S. Giacomo, operaio, corso Francia — Torgano Teodolinda id, Fossato, id. 38, di Novara, casalinga — Castelli Andrea fu Giovanni, id. 39, di Torino, meccanico — Ambrosio Anna, di giorni 3, di Torino — Gamba Giovanni fu Battista, d'anni 78, di Settimo Vittone, contadino — Crusi Vittorio di Andrea, di giorni 14, di Torino.

Nati morti 1; a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELL A STAMPA (9)

La maschera del vizio

ROMANZO

di GASTONE RICHARD

Antonia ascoltava, ed a poco a poco un sentimento nuovo e sconosciuto si faceva strada nel suo spirito e lo illuminava.

L'onore della razza, il sentimento di solidarietà fra i vivi ed i morti, il rispetto alla legge che nessun Codice contempla, ma che ogni essere puro, nobile e buono porta in sè, la legge proclamata dai più luminosi fantasmi della poesia e dell'arte: la legge di Antigone e di Brunilde!...

Ma ella — nella sua vita frivola ed inconsapevole — aveva pensato a queste cose, che il dolore, sublime maestro della vita, ora le rivelava.

Esse ora le apparivano d'un tratto, con una forza misteriosa, con uno splendore quasi divino, con una eloquenza fecondatrice, nello sguardo e nella voce di quella fanciulla che le parlava, di quella fanciulla che aveva lo stesso suo nome e lo stesso suo [illegible], e che era lì, umile e fiera nello stesso tempo, dinanzi a lei...

— Anita... Anita!... — esclamò Regina Le Conquer. — Ah!... Io ti comprendo!... Tu hai rischiata la morte!...

— Peggio che la morte! — disse Anita con voce sorda. — Ho rischiato... l'amore di quell'uomo!... Perchè egli mi ama... o meglio, ama in me il riflesso di un [illegible]; ed il suo amore è nato dal sangue, versato dal suo delitto...

— Parla!... Parla!.. Voglio sapere tutto! — disse Antonia, strappandosi con uno scatto febbrile alla sua dolorosa meditazione.

— Ascolta, ascolta, mia povera sorella — rispose Anita. — E perdonami se quel che sto per dirti ti farà del male.. E' necessario che io ti faccia soffrire, per salvarti da te stessa, per salvare tuo figlio, per salvarmi anch'io.

Quando, due ore dopo, Anita cessò di parlare, la notte era discesa. Pesanti nuvole temporalesche si erano addensate nel cielo. Il tuono brontolava lontano.

Antonia, seduta accanto a un piccolo tavolo, era immobile, con la fronte poggiata fra le mani.

Regina Le Conquer, pallidissima, e con gli occhi umidi, guardava Anita, con una specie di timido rispetto.

— E tu hai osato ciò! — ella mormorò finalmente, congiungendo le mani. — Tu, una fanciulla così pura ed inesperta della vita, hai osato di arrischiare la morte, hai osato camminare sull'orlo dei più tenebrosi abissi del vizio e del delitto senza esitare, senza tremare!... Tu saresti stata pronta a sacrificare la tua innocenza il tuo diritto alla felicità, la tua vita stessa, all'onore del tuo nome!... Ah!... Tu sei una santa, Anita!...

Antonia sollevò lentamente la fronte e guardò sua sorella.

Poi si alzò; andò verso di lei e cadde ai suoi ginocchi.

— Perdonami! — ella disse, con voce appena percettibile.

Anita si chinò verso di lei, la sollevò, la strinse fra le sue braccia, la baciò teneramente sulla fronte e sugli occhi piangenti.

— Io non ho nulla da perdonarti, Antonia — ella disse — non ho mai sentito per te nè odio, nè dispetto... Avrei voluto, con tutto il cuore, che tu fossi stata felice!...

— Ah!... Come vorrei morire!... — sospirò Antonia, con l'accento della più profonda disperazione.

— Ma tu hai un figlio!... Devi vivere per lui!... Devi vegliare perchè lo spirito del male non alberghi nell'anima sua! — disse Anita.

Un colpo discreto fu bussato alla porta del salotto.

— Entrate — disse Anita.

Marina apparve sulla soglia.

— Signorina — ella disse — il signor conte d'Izelles desidera vedervi.

— Lo farete entrare qui, quando io suonerò due colpi di campanello — rispose Anita. — Intanto lo pregherete di aspettare per qualche istante.

La cameriera si ritirò.

— Lasciami riceverlo in tua vece, Anita — disse Antonia. — Tocca a me, ormai, di compiere la tua opera... Lasciami fare... E' Dio che lo vuole...

— Sì, è Dio che lo vuole — ripetè Anita. — Che Egli ti ispiri e ti protegga! Vieni, zia...

La fanciulla condusse Regina nella biblioteca, ove Bertrando Lambert era rimasto a vegliare Marcella, che si era addormentata su di un divano di cuoio.

Antonia chiuse la porta del salotto e si guardò intorno... Un luccichio sul tappeto attrasse il suo sguardo... Ella si chinò, raccolse la Browning che Bertrando Lambert le aveva strappata di mano, la posò sul tavolo che era lì accanto...

Poi tese la mano verso il bottone del campanello elettrico e suonò due volte...

Quindi si allontanò di qualche passo, si appoggiò con la mano al dorso di una poltrona, ed attese...

Si udirono dei passi nell'anticamera... La porta si aprì... Cristiano apparve...

Egli non scorse subito colei che l'aspettava, nella penombra del salotto, che era illuminato da una [illegible] lampadina, posata su di un mobile d'angolo... Tese quindi la mano verso l'interruttore che era accanto alla porta, illuminando il candelabro centrale...

Si volse, riconobbe Antonia e rimase di sasso, come se uno dei fulmini della tempesta che si [illegible] in quel momento nel cielo lo avesse colpito...

Antonia sorrise con grazia, e con la sua voce più dolce, disse:

— Buona sera, mio caro marito!

XIII.

La rupe Tarpea

L'aspro stupore che aveva colpito Cristiano d'Izelles si dissipò a quelle parole, come nebbia notturna al sole del mattino.

Il significato amaramente ironico di quelle parole lo galvanizzò, risvegliando in lui quell'energia combattiva che costituiva la linea saliente del suo carattere.

— Buona sera, signora — egli rispose, inchinandosi freddamente. — Posso domandarvi che cosa fate qui?

— Sono venuta qui — rispose Antonia — spinta dal desiderio di visitare la mia cara sorella Anita, che ho avuto oggi stesso la fortuna di ritrovare sotto i tratti della signorina Marcella Lambert.

Cristiano, sorpreso, rimase per un istante senza rispondere.

— Ignoravo d'altronde — continuò Antonia — che avrei potuto incontrarvi in questa casa. Ma poichè mi si è offerta l'occasione d'intrattenervi, senza testimoni, di cose che ci interessano entrambi, l'ho colta volentieri. Voglio pregarvi di aiutarmi a dipanare l'arruffata matassa dei nostri interessi... Oso sperare che non vi rifiuterete...

Cristiano aveva già riacquistata l'intera padronanza di se stesso, mentre Antonia parlava.

Egli rispose, col più perfetto sangue freddo:

— Signora, io vi ho già fatto conoscere le mie intenzioni... Noi non possiamo, ormai, e noi dobbiamo più corrispondere che attraverso gli uscieri e gli avvocati... Voi tutto ciò non lo ignorate... Io mi rifiuto perciò a prolungare questa conversazione e vi chiedo il permesso di ritirarmi...

Antonia ebbe un piccolo sorriso sarcastico:

— I vostri avvocati — ella disse — mi diranno anche come voi avete falsificato una mia procura generale?... Mi spiegheranno anche mediante quali manovre avete tentato di rubarmi la mia fortuna?... Mi proveranno, forse, che non siete stato voi a falsificare la mia firma nelle ricevute dei valori depositati alla banca dal signor Pinconnet?...

Ella parlava ora con voce secca e stridula ed i suoi occhi scintillavano di contenuto furore.

Cristiano la guardava con meraviglia...

Non era più la donna leggera, frivola, vanitosa, che egli aveva conosciuta, la parigina noncurante ed indolente, che non vedeva al di là del suo piccolo e sprezzante egoismo.

Il generoso sangue còrso di Antonia si svegliava nelle sue vene.

— Andiamo!... Rispondete!... — ella ordinò con voce fremente.

Egli si mise a ridere a sua volta.

— Non c'è che dire — disse — il tranello è stato ben preparato. Ma io non vi cascherò... Tutto ciò sarà liquidato a suo tempo. D'altronde il signor Pinconnet potrà, quando gli aggrada, denunziarmi alla giustizia... Credo, però, che egli ci penserà due volte... Voi non ignorate che secondo la nostra legge il reato di furto non esiste fra congiunti...

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

CERCASI fresa universale e rettifica. Scrivere cassetta 203 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 88757

COMMERCIANTE serio partendo Oriente, Balcani, assume incarichi vendita manufatti italiani. Scrivere Moschetti Giovanni Nicotera, 5, Roma. 3130

IMPORTANTE casa ricerca fabbricanti ponliere, viline, isolanti per Portaspazzole dinamo Fiat. Scrivere cassetta 100 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30073

LIQUIDO prezzi irrisori vecchi macchine scrivere Oliver. Assortimento altre marche, prezzi convenientissimi. Verona, Carlo Alberto, 26. 3323

RETTIFICA piana usata acquisteremmo occasione, Via Nicola Fabrizi, 72. 60755

TORNI, fresatrici, limatrici, rettifiche, presse, grandioso assortimento macchine usate. Lissoli, via Nizza, 31. 16507

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILE aggiustatore attrezzista pratico macchine, giovani tornitori cerca Officina, Urmea, 34. 60866

CERCANSI abili montatori termosifoni. Corso Regina Margherita, 110. 38604

CERCANSI signorina, giovanotto fattorino con bicicletta. Presentarsi Molino, Mazzini, 37, pomeriggio. 30047

CERCASI abilissimo pulitore. Panza, via Madama Cristina, 80. 30003

CERCASI ragazzo fattorino. Pontara, via Roma, 24. 10348

DATTILOGRAFIA 17 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario a scelta. Iscrivetevi nuovi Corsi maggio diurni, serali: Stenografia, Contabilità, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Scuola Moderna, Via Venti Settembre, 71. Telefono 40-434. 21409

GIOVANI attivissimi desiderosi iniziare rimunerativa carriera produttori presso bottissima Casa, scrivano con referenze cassetta 197 P, Unione Pubblicità Italiana Torino.

PETTINATRICE cerca Pennisi, Carlo Alberto, 22. Inutile presentarsi non abile.

PULITORE cercasi preferibilmente giovane (nichelatore), Via Villarfocchiardo, 16, paraggi Scat. 66781

SOCIETA' importante ricerca per Piemonte gerente cui affidare negozio pasticceria, confetteria, altro per pasticceria, confetteria, bar. Indirizzare offerte dettagliate cassetta 74 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SPAGNUOLO. Cercasi da importante Società Signorina veloce dattilografa per lingua Spagnuola, preferibile se stenografa, libera subito. Scrivere indicando studi, pretese, Cassetta 57 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16291

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 9

A. Signora ventinovenne, presenza, referenze, cauzione bancaria diecimila, occuperebbesi anche seralmente, cassiera, mansioni fiducia. Balbo, Carmine, 13. 34457

A. Ventottenne, piemontese, attivo, cauzione bancaria ventimila, referenze, occuperebbesi seralmente tenuta contabile, mansioni fiducia. Balbo, Carmine, 13. 10850

CAPO contabile [illegible] capacità direttive corrispondente italiano, francese, dattilografia, conoscenza sistemi moderni contabilità offresi. Scrivere cassetta 43 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16240

COMMESSA abilissima drogheria, anni, ottime referenze. Scrivere cassetta 36 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39636

CORRISPONDENTE italiano, francese, inglese, stenodattilografo provetto, residente parecchi anni estero, libero subito, offresi. Scrivere cassetta 70 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6431

QUARANTENNE presenza, pratico commercio dispone mezza giornata. Sabbione, corso [illegible], 41. 16237

QUARANTENNE primarie referenze, chauffeur, pratico spedizioni, cerca posto sicuro, duraturo, magazziniere, fattorino, uomo fiducia. Scrivere cassetta 219 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66743

SIGNORINA bella presenza, offresi con referenze cameriera, pratica studio medico chirurgo o dentista. Scrivere cassetta 115 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTITREENNE, piemontese, conoscenza spagnuolo, italiano, offresi cameriera presso persona sola oppure albergo. Scrivere avviso 293, Bertolino, Pubblicità, Mondovì.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ASSOCIEREI giovanotto anche incompetente disponga qualtromila iniziare lavoro, reddito immediato. Scrivere cassetta 62 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 37601

AVVIATA officina meccanica forte lavorazione e clientela, associerebbe persona pratica ramo, disponga 25,000, aumento produzione. Scrivere cassetta 218 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66741

AZIENDA vinicola grande avvenire cerca socio capitalista e amministratore. Scrivere cassetta 70 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36400

MACELLERIA avviatissima, alloggio, vicino Chiesa, buona posizione, rimetto causa malattia. Informazioni macelleria, Saluzzo, 33.

NEGOZIO vuoto rimetto generi confetteria, modisteria, parrucchiere. Piazza Castello 33. Rivolgersi Portinaio. 66841

PARRUCCHIERI. Affarone, causa impegni rimetto negozio. Linari, corso Palermo, 36.

RIMETTESI avviatissimo centrale negozietto [illegible]. Scrivere cassetta 111 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30670

RISTORANTE cedo causa vecchiaia, lontana fatta quarantanni medesimo, diciasette camere alloggio, dehors, giuoco bocce. Pelliti, Sacchi, 9. 16584

60.000 iniziali dispongo collaborando ramo, attiva azienda; licenza istituto tecnico, pratica decennale affari. Scrivere cassetta 73 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 60800

Ville, Case, Terreni vendita, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

A. Palazzina altamente signorile adiacenze piazza Statuto vendesi urgentemente. Acchiardi, Galleria Nazionale. 68647

CASA nuova, 5 camere, elevabile, 4 libere, redditizia, 68,000. Bassino, Po, 21. 39013

COLLINA Cassino vendesi civile, giardino, grandissimo frutteto, volendo terreno. Madama Cristina, 6. 39087

COSTRUTTORI. Vendo 520,000 casa primo piano angolare su corso, Porta Palazzo, rialzabile. Portinaio, Tiepolo, 4. 60442

TERRENO cintato mq. 700 angolo via Chiusa, vendesi accettando appartamento in parte pagamento. Rivolgersi Via Bossi, 2. 21403

VENDESI ampia villa, ottima posizione, Canavese, giardino, saloni pergolati, redditizia. Scrivere cassetta 19 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66423

VILLA ammobiliata Colli Superga, splendida posizione, con 50 giornate terreno, vendesi. Scrivere Avv. Mosso, S. Francesco Assisi, 90, Torino. 16471

VILLETTA magnifica, [illegible] libera, comodità, esente imposte. Strada Volante, 25, rimpetto capolinea 34. Visibile pomeriggio.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Alloggi tre, cinque camere, coppie di camere, negozi, vendonsi asfaltata in più. Via Maria Vittoria, 34. Lunedì, giovedì 14-16.

A. Appartamenti casa nuova adiacenze piazza Statuto abitabili ottobre ogni comodità, vendonsi prezzi convenientissimi. Acchiardi, Galleria Nazionale. 68645

AFFITTANSI Cibrario 109, alloggetti 3 vani signorili. Locale industriale. Visibili 14-17.

AFFITTANSI mobiliate camera matrimoniale con sala, cucina. Alciati, via S. Chiara, 34. 66637

AFFITTANSI 1.o giugno alloggi 3 camere, cucina. Via Salbertrand, 74. 41630

AFFITTASI alloggio sei ambienti, terrazzo, cantina, casetta tranquilla. Pasquino, Trofarello, 3, Capolinea 15. 68606

ALLOGGI signorili 4-16 vani corso Umberto, 57 bis pronti settembre. 30695

A. Locale industriale mq. 150 centralissimo libero volendo alloggio soprastante e negozio vendesi straoccasione. Faletti, via Nizza, 17. 30254

AL presente corso Vinzaglio 36, piano primo, tre ingressi pianerottolo, [illegible], bene ammobigliato appartamento due camere da letto, camera pranzo, cucina, cantina. Visibile dalle 9 alle 10. Trattative Banca Lattes e Segre, Bogino, 13. 31662

CEDONSI causa partenza quattro camere ammobigliate, comodità moderne, termosifone, vicino piazza Castello. Portinaio Santa Giulia, 5. 65330

GRANDE negozio retro vuoto d'affittare. Cavallo, via Basilica, 13. 31643

MADAMA Cristina, 30. Vendesi vuoto ultimo locale uso negozio, magazzino, garage. Ultimi alloggi vendonsi. 16030

NEGOZIO portici corso Vittorio Emanuele, con 3 locali retrostanti affittasi subito. Escluso generi alimentari. Scrivere cassetta 100 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

A A A A A A A A Acquista pagando al massimo, gioielli di valore, vende, cambia Gioielleria, via Roma, 41 ter, davanti Cinema Ghersi. 16452

A L'Italiana Mobili, corso Francia, 9, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, letti ferro, sofà girevoli, materassi, sedIame. Prezzi convenientissimi, massimo garanzia; facilitazione pagamento. 16295

ALLA Grandiosa Esposizione del mobile moderno. Visitatela. Agevolazioni pagamenti. Corso Vittorio angolo via Frejus. 16305

ALLA più grande liquidazione mobili. Prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 16090

ASSOLUTA convenienza visitare seria liquidazione mobili Treves, corso Siccardi, 15. Grandiosa scelta ricche camere, mobili separati. Facilitazioni. 30087

AUTOPIANI Hupfeld, vendite a rate, prezzi ribassati in via S. Francesco Paola, 11, Collino. 16776

CAMERE letto, sale pranzo, entrate, mobili isolati stile Rinascimento, Luigi XVI, moderni, lavorazione accuratissima. Liquidasi causa [illegible] locali. Via Bogino, 22.

COLUMBIA fonografi, garantiti, dischi ribassatissimi, riparazioni, vendite rateali. De Rossi, via Maria Vittoria, 49. 30636

GRANDE liquidazione, soliocosto, macchine cucire nuove, d'occasione qualsiasi marca. Canavesio, corso Vinzaglio, 109. 22061

MATRIMONIALE bellissima vende privato metà valore, Via Napione, 28. 37744

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 16387

RAPPRESENTANZE estere, nazionali, procuriamo qualsiasi articolo. Scrivere Kneffabonne, Nice (Francia). 3788

VENDESI sega nastro, toupie Guilliet, banchi falegname. Rivolgersi Portinaio, Via Amedeo Peyron, N. 38, Torino. 3272

VENDONSI vetrine, scaffali, banchi negozio, mobili ufficio, cassaforte. Rivolgersi portinaio, piazza Castello, 16. 39761

VENDO pianoforte nuovo causa trasferimento, Steinn Pennisi, Carlo Alberto, 22. 08779

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

GIOVANE 21enne, nullatenente, presenza, buona famiglia, sposerebbe signorina possibilità sistemazione impiego dal genitore della medesima. Scrivere cassetta 207 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 65800

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCASI piazzista lampade e diffusori. Panizza, via Roma, 24. 16047

OLEIFICIO importante assume attivi rappresentanti, eventualmente con deposito. Buone condizioni. Fattoria Oleifera Moderna, Oneglia. 16493

OLEIFICIO Siros, di Nante e Cerriero, Oneglia, cerca rappresentanti vendita diretta consumatore. 39585

OLEIFICI Victoria, Torlona, cercano rappresentanti vendita olii oliva direttamente consumatore. 10781

OLIO oliva. Cercansi rappresentanti ogni regione, introdotti clientela consumatrice diretta. Ottime retribuzioni. Languasco Eliseo, Oneglia. 16069

STABILIMENTO Italo inglese cucine, fornelli sanitari, cerca rappresentante regionale assoluta competenza, capacità finanziaria. Scrivere cassetta 41 C, Unione Pubblicità, Milano. 3341

VECCHIA rassegna mensile ufficiale, accreditata, diffusissima, cerca rappresentante affidare zona Liguria. Moralità, referenze, [illegible]. Scrivere cassetta 231 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66717

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A Lussoso Lambda torpedo vendo; esclusi mediatori. Asti, 14.

A Occasioni Fiat 501, 503, 509. Trattiamo cambi. Astigiano, corso Francia, 91. 66747

AUTOMOBILISTI noleggiatori, presso Saccat. concessionaria Fiat, via Belfiore, 68, troverete occasione che vi occorre.

COUPE' 520 Fiat, ottime condizioni, vendesi. Garage, Porta Palatina, 26. 66708

FIAT 501 Berlina Torpedo, 503 Berlina Torpedo, trattansi anche cambi. Cooperativa Proprietari, Stadium. 39835

LAMBDA nuova 6 posti vendesi; 509 acquistasi. Massena, 40. 66677

LIQUIDIAMO diverse vetture adatte camioncini, carrozzerie, camions e vetture. Tabacco, corso Moncalieri, 156. 66771

TORPEDO 501, Ballon smontabile 510, gran lusso, d'occasione, e Berline 509 fuori serie, nuovissime, vendonsi. Corso Verona, 13.

Tipografia del giornale LA STAMPA